ANNO XLIV — MATTINO — TORINO, *Martedì 11 Gennaio 1910* — MATTINO — NUM. 11

LE ASSOCIAZIONI
In Torino si ricevono all'Amministrazione del Giornale in Piazza Solferino
Fuori Torino presso gli Uffici postali del Regno.
Prezzi d'associazione per | Anno | Sem. | Mese
Italia, Tripoli, Eritrea | 18 50 | 9 25 | 1 30
Estero qualunque destinazione | 35 50 | 17 75 | 3 25
Ogni numero cent. 5 in tutta Italia
Arretrato Cent. 10.

LA STAMPA

Frangar, non flectar

LE INSERZIONI
a pagamento si ricevono esclusivamente da
HAASENSTEIN E VOGLER
TORINO, Piazza S. Carlo e Via S. Teresa, 2
Firenze - Genova - Milano - Napoli - Roma - Venezia
Prezzo per ogni linea di colonna o spazio di linea di corpo 7: *Réclames* (dopo la firma del gerente) L. 2 — *Necrologie* L. 2 — *Annunzi* centesimi 50 — *Piccoli avvisi*, vedere tariffa in 5ª pagina — *Piccola Cronaca*, la 2ª, 3ª e 4ª pagina, chiedere condizioni alla Ditta Haasenstein e Vogler. — Pagamento anticipato.
(Conto corrente colla Posta).

Il convegno ferroviario delle Alpi Marittime

L'incontro di Rubini con Millerand a Tenda

(Per telegrafo dal nostro inviato speciale)

Ventimiglia, 10, ore 23.

La partenza da Nizza

Stamane, alle sette, mentre cominciava a schiarire, la piazza della prefettura di Nizza rombava allo strepito di una dozzina di automobili: era la carovana che aspettava il ministro Millerand per andare a raggiungere alla frontiera il ministro Rubini e le autorità italiane, percorrendo il tracciato della Tenda-Nizza-Vievola. Vi erano l'automobile ministeriale, una superba *Limousin* rossa fiammante, forse in omaggio alle antiche idee politiche di sua eccellenza, l'automobile di monsieur *Maurice*, direttore generale della Paris-Lion-Méditerranée, la vettura del prefetto di Nizza, le automobili speciali del *Petit Niçois* e dell'*Eclair* e quella della *Stampa*, una magnifica *Rapid* di 40 HP, gentilmente messa a nostra disposizione dal signor Antonio Vianino, e parecchie altre per le autorità locali e ferroviarie messe in vista.

Alle 7,30 precise, come era fissato dal protocollo, il ministro Millerand esce dalla prefettura ed entra nella sua grande *Limousin* scarlatta. Gli altri hanno già preso posto nelle loro automobili, ed il corteo si mette fragorosamente in viaggio per le strade ancora addormentate. L'itinerario comincia con una deviazione dalla solita strada nazionale Nizza-Tenda. La direzione ci porta per una serie di giri vertiginosi a Cimiens. Attraversiamo nel suo diametro la minuscola arena Romana che crolla in rovina. Ad ogni bivio è posto un palo di guardie municipali di Nizza, in uniforme: ci fanno profondi saluti militari e ci indicano la giusta via.

Perchè Millerand si è mosso

All'alto di Cimiens arrestiamo. Tutta la comitiva discende. L'estremità settentrionale di Nizza e tutta la pianura di San Roche sono sotto i nostri occhi. Il signor Maurice mostra al ministro Millerand il luogo dove sorgerà la stazione nuova ferroviaria e l'entrata del primo tunnel verso Nizza. Dio mio! non si capisce molto bene; infatti non c'è ancora nulla, assolutamente nulla. Il fondo della valle è vastissimo. L'apertura di un tunnel è anche la stazione non occupano molto spazio, non importa. Crediamo al gentile signor Maurice sulla parola e dopo cinque minuti di sosta risaliamo nell'automobile e riprendiamo il viaggio. Ora si discende a Saint Pons, e si segue la strada dell'Ariane fino a Trinité e a Drap, senza fermata. L'on. Millerand viaggia con una grande carta della ferrovia fra le mani. A noi non fu data, e così non possiamo comprendere il tracciato della nuova ferrovia. Possiamo solo constatare che non si è ancora dato il primo colpo di piccone nella montagna per far saltare la prima scheggia. In Italia abbiamo già fatto moltissimo; qui invece tutto è ancora da fare. Sarebbe una buona risposta alle accuse di inerzia che la Francia ci rivolge per il miglioramento del versante italiano se l'inerzia di una parte non paralizzasse completamente i risultati della buona volontà della parte diligente. Domando a un collega nizzardo a che cosa si debba la visita di Millerand. A pressioni locali? No! E' una visita spontanea; le autorità locali hanno sempre protestato contro l'eccessiva lentezza con cui si compiono nel versante francese i lavori della Cuneo-Nizza; ma in questi ultimi tempi non si sono fatti sforzi particolari o pressioni più energiche che in passato; è veramente l'on. Millerand che ha voluto questa escursione. Egli ha fatto in questi ultimi giorni, un giro nelle principali città della Francia del sud e non poteva escludere Nizza. Ora, oltre la questione portuaria, il più grosso problema che preme a Nizza è la ferrovia fino al confine italiano.

I segni cabalistici del sig. Maurice

Così siamo giunti fino a Drap, piccolo borgo selvaggio perduto in fondo a un colle minuscolo. Nuova tappa, nuova discesa, nuovi segni cabalistici del signor Mauris a Millerand che assente con brevi parole e ripetuti cenni della grande testa canuta. Si comprende poco ai segni. La ferrovia è sempre allo stato di progetto, sul dorso e nella vallata della montagne: così mi compenso a considerare minutamente il signor Millerand. E' un piccolo, brav'uomo, dai capelli d'argento e dai baffi neri, grasso e mite, che porta l'occhialino con gravità, e conserva una singolare freschezza nelle guancie. Le cose che dice alle persone del suo seguito non rivelano una profondità di spirito inconsueta. «Come vanno le trattative per la espropriazione?».

Esce il signor Maurice; gli osserva che monsieur Dupont e monsieur Poirer cercano di estorcere denaro allo Stato: egli allora si rivolge all'elegante prefetto delle Alpi Marittime, signor De Joli, un veramente bell'uomo, in uniforme e spadino, e gli raccomanda: «Signor prefetto, non mancate di fare il vostro possibile, perchè i signori Dupont e Poirer, ecc.».

Si risale e si riprende la strada. Via via che ci allontaniamo e ci solleviamo sul mare, la tempesta si abbassa. La strada è diabolicamente fatta a zig-zag, poichè disano la scalata alle prime tre giogaie, che stanno fra Nizza e l'Italia. Ma è meravigliosamente tenuta e senza polvere. E' evidente che in questi ultimi giorni è stata sottoposta dai cantonieri ad una cura intensiva: le curve sono state fatte segno ad un trattamento particolare. Millerand può essere fiero del suo Dicastero. Varchiamo, in un nembo di vapore, il colle di Nizza, e precipitiamo verso l'Escarene, in fila. Qui sono a rivederci i quattro gendarmi locali; il sindaco con bandiera in mano, il maestro e la scolaresca devono avere un discorso in serbo per noi, ma noi non vogliamo starlo a sentire.

Il tunnel di là da venire

Continuiamo e scendiamo quattro chilometri in avanti a Touet, una Stazione di primo ordine, nella nostra gioconda via *crucis*, perchè a Touet metterà capo il più lungo *tunnel* della Cuneo-Nizza, sul versante francese, cioè, sul colle di Braus. Dell'imbocco del *tunnel* non c'è, naturalmente, neppure il principio. Quindi, Mauris ricomincia a mostrare coi gesti al suo ministro dove comincerà il gran *tunnel*. Non so se il punto che ho inteso io sia quello che Millerand capì e che Mauris voleva dire. Non importa; apprendiamo che è un *tunnel* di otto chilometri, che la montagna che lo attraversa e che noi dobbiamo varcare è quindi spessa ed elevata, e che bisogna risalire in vettura e partire. Il tratto da qui a Sospello è, infatti, vertiginoso. Si raggiunge l'alto del colle, attraverso ad una lunga scalea di *tourniquets*, tagliati dentro la roccia nera e precipite come una balza dantesca, ad angolo, e così stretto che quasi sempre le macchine non possono pigliare di un colpo la svolta, e devono rinculare a mezzo la curva, per mettere il loro asse parallelo all'asse della strada. La discesa è ugualmente violenta, e si compie attraverso una identica serie di *tourniquets* strettissimi.

A Sospello, dieci minuti di fermata, per vedere il luogo su cui sorgerà la futura stazione. E' un prato unito a un campo di patate. Ma qui siamo nel cuore delle fortificazioni di sbarramento, e quindi c'è una compagnia di *Chasseurs des Alpes*, agli ordini di un capitano, che ci presenta le armi. Vista dall'alto della fortezza, che sembra una calotta di pietra, posta sulla montagna, questa gente che porta la ferrovia non deve piacere. Siamo vicini a Fontan, il luogo di convegno col ministro Rubini e colle Autorità italiane. Passiamo Ciandola e la sua lunghissima gola, mugolante in fondo, per lo strepito di un torrente invisibile. Ed eccoci a Fontan.

A Fontan - L'incontro

Fin qui avevano fatto gli onori di casa le guardie municipali, i gendarmi, gli *chauffeurs*, i cantonieri francesi. Ora vediamo finalmente apparire i pennacchi di tre o quattro carabinieri a cavallo: è la patria che ci saluta. E quel saluto ci rallegra. Non immaginavo che un pennacchio di carabiniere potesse contenere tanta forza comunicativa. Un poco in alto, sulla strada, una diecina di automobili che aspettano. In un angolo della strada, incassata fra due pareti di roccia, Millerand discende; il prefetto delle Alpi Marittime, con la sua bella divisa, discende: discendiamo tutti. Ci serriamo attorno al ministro francese, che già stringe la mano ai colleghi italiani. Gli vengono presentati i personaggi che accompagnano il ministro Rubini.

Rubini ha l'aria più astratta del consueto: è leggermente addormentato. Ad ogni presentazione fa un inchino secco e dà una stretta di mano. Non è espansivo e non sorride come Millerand.

Me ne spiegano le ragioni i colleghi, che hanno accompagnato il ministro italiano, stamane, da Ventimiglia. La comitiva ha dovuto aspettare la nostra, nel suo angolo inospitale fra le due pareti di roccia, per oltre un'ora e mezza. E' il primo incidente di orario sulla Cuneo-Nizza, che avviene a linea non ancora incominciata. Chissà che diavolo capiterà a linea compiuta! Ma il torto non è della spedizione Millerand. Il nostro programma stabiliva per le 11,30 l'incontro, e alle 11,30 ci siamo trovati al posto dell'appuntamento. E' possibile che dalla parte italiana si sia dimenticato che le 11,30 di Francia sono le 12,20 di Italia. Fortunatamente gli organizzatori del banchetto non hanno sofferto la stessa distrazione. Le automobili, rinforzate del grosso contingente italiano, ripartono alla volta di Tenda. Tre carabinieri a cavallo aprono al galoppo la marcia, ma devono presto tirarsi in disparte a presentarci le armi. Millerand è salito nell'automobile di Rubini ed ha lasciato l'automobile rossa agli altri del seguito. In pochi minuti siamo a Tenda. Breve fermata per goderci la marsigliese e la marcia reale, che suona la banda cittadina di Cuneo ed i complimenti del sindaco; poi si continua.

Si continua per Vievola, dove pare che Millerand, dopo tanto pellegrinare abbia infine la consolazione di vedere una stazione vera e propria, non un prato che confina con un campo di patate, un tunnel forato nella rupe e non una immaginaria apertura da praticarsi in un luogo non ben precisato nella gran faccia della montagna; i segni del lavoro e della conquista e non il solo gesto del signor Maurice.

Il banchetto

Si torna indietro e si va a pranzare all'albergo Nazionale. La comitiva dell'on. Rubini, aspettando, e la nostra, viaggiando dalle sette del mattino, si sono formate un ottimo appetito. Le linde sale dell'albergo Nazionale non sono sufficienti a contenerci tutti: si pigiano le autorità in una sala, i giornalisti in un salotto contiguo e si distacca qualche infelice sui tavolini di servizio e nei corridoi. Nella tavola d'onore siede a destra dell'on. Rubini il ministro Millerand, il senatore Massabecu, monsieur Sauvant, sindaco di Nizza, monsieur Andre De Joli, prefetto delle Alpi Marittime, l'on. Gallimberti, Mr. Raiberti, deputato di Nizza, altrove prendono posto i personaggi francesi ed italiani, tra i quali noto gli on. Marsaglia e Di Rovasenda, il presidente della Deputazione provinciale di Cuneo, il comm. Caio, vice-direttore delle ferrovie di Stato, il console francese a Cuneo, il console italiano a Nizza, il comm. Marzollo, capo-gabinetto del ministro Rubini, ecc. Il banchetto si svolge con molta maggiore rapidità che non i lavori ferroviari.

Alle 3 si deve partire, perchè il ministro Millerand possa lasciare Nizza col treno della Costa Azzurra, delle 9, e Rubini, Ventimiglia, per Roma, col treno delle 18. Il pranzo veramente eccellente, è stato sbrigato alla svelta, ed i discorsi sono contenuti e severissimi argini.

Parlano primi i due ministri.

Rubini comunica il seguente telegramma inviato da Sonnino:

«*In questo momento, in cui l'illustre collega francese, Millerand, trovasi ospite del Governo italiano, mi è grato inviargli, a suo mezzo, il mio personale, cordiale saluto*».

Millerand così rispose a Sonnino:

«*Sensibilissimo della espressione dei sentimenti personali che celeste farmi tenere pel cortese tramite del ministro dei lavori pubblici, prego V. E. di gradire i miei ringraziamenti per la cordiale ospitalità offertami, in questo bel paese, dal Governo italiano, e l'assicurazione della mia alta considerazione*».

Altro scambio di affettuosi telegrammi vi fu fra Luzzatti e Millerand.

L'on. Rovasenda pronunzia il seguente discorso:

«Deputato di frontiera posso affermare oggi più che mai che se la frontiera separa la Francia e l'Italia, comuni intendimenti, comuni aspirazioni, comuni interessi le tengono avvinte. Fra questi interessi primeggia l'esecuzione della convenzione che assicura il grande avvenimento per cui la vaporiera trionfante degli ostacoli della natura varcherà il suolo italiano al grido di *Viva la Francia!*, per penetrare in Provenza al grido contraccambiato di *Viva l'Italia!*

«La vostra presenza tanto desiderata e festeggiata nel nostro paese ci dà, signor ministro della Repubblica, la fiducia più assoluta che l'esecuzione dell'opera tanto importante dal punto di vista degli interessi e delle relazioni politiche e commerciali delle due nazioni, sarà compiuta nel termine previsto dalla convenzione. Permettetemi di darvi il benvenuto a nome delle popolazioni che da quindici anni rappresento in Parlamento. Queste popolazioni non sono meno riconoscenti a S. E. Rubini e sono fiere di salutare in lui il colto parlamentare, il cui nome è sinonimo di integrità, di competenza eccezionale e di tale amore al lavoro ed al dovere da non essere superato. Venendo, on. Rubini, a stringere la mano al vostro eminente collega, potete essere certo di interpretare il cuore d'Italia. La stretta di mano fra voi ministri è la stretta di mano fra i due popoli. Tutta l'Italia, senza distinzione di regioni e di idee politiche, stringe la mano alla Francia cavalleresca che ha dato il sangue dei suoi figli per la nostra indipendenza nazionale. E' coll'animo pieno di questi gloriosi ricordi e colla convinzione profonda che sempre più l'unione fra le due nazioni dovrà fortificarsi e non potrà affievolirsi mai, che io bevo a Millerand ed a Rubini, bevendo nel contempo alla prosperità ed alla indissolubile amicizia dei due paesi. *Viva la Francia!*».

Il deputato Marsaglia, dopo un affettuoso pensiero rivolto all'on. Biancheri, che fu caldo, autorevole e tenace patrocinatore della Cuneo-Ventimiglia, esprime i voti del Collegio di San Remo, per l'attuazione di questa ferrovia.

Alle 15, ai concenti della banda di Cuneo, si lasciano le mense. Nei discorsi un solo accenno fu veramente notevole, quello di Millerand, alla conferenza di Roma. Egli disse: «La riattivazione della Cuneo-Nizza è una prova degli ottimi rapporti che esistono fra l'Italia e la Francia». Poi volgendosi al ministro Rubini continua: «E la conferenza di Roma, la quale sarà presto, come io spero, radunata, sarà una nuova conferma dell'ottima amicizia franco-italiana. E' nell'interesse delle due Nazioni latine che l'Italia migliorerà le sue vie di accesso al Cenisio, con un nuovo traforo delle Alpi.»

La testa grigia del ministro Rubini, che non aveva fatto altro che agitarsi in segno di consentimento, alle antecedenti espressioni anodine del collega, a queste parole più gravi, rimane immobile e visibilmente interdetto.

Conversando con Millerand.

Un'intervista coi due ministri nel pieno senso della parola, fu impossibile. Appena alzato da tavola, le loro eccellenze, coi segretari, si recarono nelle rispettive camere a munirsi dei bagagli per riprendere il viaggio di ritorno. Ebbi appena tempo di scambiare qualche parola con loro. Quale è la sua impressione del viaggio, eccellenza, domandai a Millerand nel corridoio.

— Ottima, sotto ogni riguardo. Sono lietissimo di essermi reso conto direttamente coi miei occhi delle reali condizioni della Cuneo-Nizza. Ora vi autorizzo ad assicurare il vostro Paese che la Francia metterà mano senza ritardo alla esecuzione della linea nel suo versante.

— E sarà finita veramente per il 1914?

— Come avete visto, io mi sono astenuto, nel mio discorso, dal fissare date. Certo per il 1914 sarebbe mio vivissimo desiderio che fosse terminata; ma le gravi difficoltà tecniche che presenta la linea dal nostro versante, fra cui la costruzione di un tunnel di otto chilometri, possono impedirlo. Comunque, cercheremo di restare più ch'è possibile vicini al 1914.

— Ci sono altre ragioni oltre quelle già note, perchè la Francia ha tardato tanto a cominciare l'esecuzione dei lavori sul suo territorio?

— No, sono le ragioni già note che soprattutto si riducono alle interferenze di tre autorità, nella questione: il ministro della guerra, quello dei lavori pubblici e la Paris-Lyon-Méditerranée, che hanno finora differito la attuazione del progetto.

— Le difficoltà maggiori furono di carattere strategico o provengono dalla Paris-Lyon-Méditerranée?

— Che la Paris-Lyon-Méditerranée sia stata una grande fautrice della Cuneo-Nizza non si può affermare, ma vi è anche la difficoltà sollevata dal ministro della guerra contro la attuazione della nuova linea franco-italiana, che ha avuto un peso decisivo. E d'altra parte la resistenza dei nostri successivi ministri della guerra dal punto di vista dell'interesse francese, non sono ingiustificate. Dovete ricordare per quanti anni i rapporti franco-italiani sono stati tesissimi. Orbene, in quelle condizioni non erano giustificabili lo stato maggiore ed il ministro della guerra francese, se, potendolo, impedivano che si costruisse una linea che permetterà un nuovo allacciamento militare fra il Piemonte e la Liguria e scambio di truppe nell'estremo lembo occidentale d'Italia? Più tardi il vostro Paese, non badando a spese, costruisse nel suo territorio il gran tunnel di Tenda. Ma dopo tutto dileguarono i malintesi fra i due Paesi e si rese possibile quell'*entente*, dopo la quale i ministeri della guerra non ebbero più ragione di opporsi contro la costruzione della linea franco-italiana. Così ora l'accordo è raggiunto fra i tre enti interessati nella costruzione della linea e si comincerà la costruzione senza ritardi.

Poche dimande a Rubini.

Ero per domandare: — E la conferenza di Roma? — quando il signor Maurice venne ad avvertire il ministro, che l'automobile aspettava, ed il ministro si congedò. Rivolgo la domanda al ministro Rubini, che passa in quel momento.

— Che dice, eccellenza, dell'accenno fatto dal ministro Millerand alla conferenza di Roma?

Non risponde; fa un gesto molto espressivo fra l'incredulo ed il seccato. Io allora insisto: — Guardi, eccellenza: è strano il contrasto fra l'ottimistiche e fidenti affermazioni dell'on. Millerand e questo suo gesto, per così dire, negativo.

— Ebbene, — risponde, — io le dirò che non ne so nulla. Io sono un ingenuo...

Non riesco a capire che cosa c'entri l'ingenuità... Lasciamo andare. La conferenza di Roma l'on. Rubini, o non vuole o non sa parlare. Rivolgiamo quindi l'ultima domanda perchè c'è già chi le tira per la falda.

— E la sua impressione su questo incontro?

— Eccellente. Io credo che adesso la Francia è decisa ad eseguire la sua parte della Cuneo-Nizza.

— Per il 1914?

— Oh no, sarebbe pretendere troppo. E' troppo difficile la costruzione dalla loro parte, ma non dubito più che siamo rivolti ad una soddisfacente soluzione.

Sono le tre e mezza. Nuova marsigliese e nuova marcia reale; strette di mano; avventolamenti di berretti. Poi le trenta automobili si mettono in fuga giù per la valle del Roja. Qua si lavora. La montagna è assalita in dieci punti: alcuni *tunnels* sono finiti: presso Ventimiglia tre o quattro ponti sono fatti e compiuti colle loro ringhiere. Ma la strada è polverosa e a crepacci da fare pietà: è la rivincita di Millerand. Alle 17,15 arriviamo senza incidenti a Ventimiglia. I due ministri si stringono cordialmente la mano e si dirigono, uno verso Genova e l'altro in automobile, verso Montecarlo e la Costa Azzurra.

Giuseppe Bevione.

Il memoriale della federazione degl'insegnanti delle scuole medie

(Per telefono alla Stampa).

Roma, 10, ore 23,20.

Il ministro della pubblica istruzione, on. Daneo, ha oggi ricevuto il prof. Moro, presidente della Federazione degli insegnanti delle scuole medie, e due consiglieri della Federazione stessa i quali hanno presentato al ministro un memoriale, nel quale sono esposte le aspirazioni della classe delle scuole medie. Nel suo memoriale la Federazione invoca:

La riforma delle disposizioni regolamentari, che, a suo avviso, hanno spesso snaturato quanto fu prescritto dalla legge sullo stato economico e sullo stato giuridico degli insegnanti; che il numero delle sedi qualificate importanti sia ridotto a nove, e che i trasferimenti da una all'altra non possano farsi se non tra insegnanti che abbiano conquistato quelle sedi con regolare concorso; che si accetti il criterio di una completa revisione del regolamento 3 agosto 1908, e che questo compito sia affidato alla sezione Scuole medie del Consiglio Superiore; che si provveda con insegnanti titolari a quelle mille cattedre circa che sono ancora coperte da supplenti e che i relativi concorsi ai quali si deve poter accedere senza distinzione di sesso si facciano senza le attuali forme eccessivamente scolastiche; che i trasferimenti per servizio siano limitati e regolati con norme precise; che alla sezione Scuole medie del Consiglio Superiore non siano sottratte, come finora è accaduto, le facoltà di indole disciplinare contemplate dall'articolo 17 della legge; che siano aboliti gli attuali stipendi minimi; che siano collocati a riposo circa 800 insegnanti che hanno età troppo avanzata per potersi utilmente dedicare alla scuola.

Il memoriale raccomanda altresì di provvedere alla riforma dell'istituto dell'ispettorato e di rendere i Provveditorati effettivamente indipendenti dalle Autorità politiche ed a riformare gli attuali ordinamenti della scuola tecnica.

L'on. Costa migliora.

Bologna, 10, ore 21.

Notizie da Imola recano che l'on. Costa si trova oggi in condizioni soddisfacenti. L'infermo appare molto sollevato e la sua mente lucidissima.

Verso la chiusura della Sessione?

Barrère e palazzo Farnese

(Per telefono alla Stampa).

Roma, 10, ore 23.

Questa sera nelle sontuose sale della Consulta ha luogo il secondo lunedì ministeriale. I ministri ed i sottosegretari di Stato approfittano della propizia occasione per celebrare il trentesimo giorno della loro ascensione al potere con animo lieto, anche perchè hanno dinanzi a loro per lo meno un altro mese di vita assolutamente tranquilla. Se la sessione parlamentare non sarà chiusa, la Camera riprenderà i suoi lavori il 10 febbraio. Se prevarrà il partito della chiusura; le vacanze parlamentari saranno prorogate alla seconda metà di febbraio. Di questo argomento, appena delibato nel primo lunedì, si discuterà lungamente questa sera senza naturalmente prendere una deliberazione, che è riservata al Consiglio dei ministri. Non si è ancora formata una opinione concorde. Alcuni ministri opinano che convenga procedere con grande prudenza per non andare incontro ad una eventuale levata di scudi dell'antica Maggioranza. Altri invece sostengono che convenga procedere alla chiusura non soltanto per sbarazzare il terreno di tutti i disegni di legge presentati dal Gabinetto Giolitti, alcuni dei quali sono diventati ingombranti, ma anche perchè, a giudizio loro, è meglio affrontare la lotta per la rinnovazione totale delle Commissioni permanenti anzichè per il completamento delle medesime. Valga un esempio. Per la nomina dell'on. Guicciardini a ministro degli esteri, si dovrà procedere alla elezione di un vice-presidente della Camera, e per la nomina dell'on. Lucifero a sottosegretario di Stato alla elezione di un segretario. Nell'un caso e nell'altro non si potrà votare che per un solo nome e perciò contro il candidato del Ministero per l'ufficio di presidenza (il candidato del Governo sarà l'on. Fani, al quale l'on. Sonnino deve una riparazione per il modo con cui lo ha trattato durante la crisi ministeriale) si raccoglierebbero i voti di tutti i deputati non ministeriali che si presume costituiscano ancora la Maggioranza.

Invece a sessione nuova, essendo disponibili tutti i posti, votandosi col sistema del voto limitato, il Governo potrebbe contentare molte persone e venire a patti coll'antica Maggioranza. Tutto ciò sarà probabile e magari esatto, ma, e il discorso della Corona? Bisogna esaminare la questione principalmente da questo punto di vista, che è il più importante ed il più delicato. Bisogna esaminare con grande ponderazione se sia opportuno un nuovo discorso della Corona e, nel caso affermativo, se sia possibile attuare il programma, certamente non modesto, che verrà annunziato dall'augusto Sovrano. Alludo alla questione finanziaria, che è sempre la fondamentale, specialmente quando si voglia procedere arditamente sulla via delle riforme.

***

Da parte mia, prevedo che prevarrà il partito della chiusura, per il quale si sono dichiarati i ministri parlamentarmente più autorevoli. Nella riunione della Consulta si parlerà anche della questione del palazzo Farnese, ma soltanto a titolo di cronaca. Come vi ho già detto, il ministro degli esteri ed il presidente del Consiglio non recedono dalle dichiarazioni fatte più volte all'ambasciatore Barrère e i loro colleghi sono pienamente d'accordo con loro. Anche l'onorevole Luzzatti che non aveva potuto resistere alle vivissime persistenti premure del suo amico Barrère, ha finito col rinunziare all'ardua impresa. Un ex-ministro, mi diceva questa mane:

— Non bisogna lasciarsi impressionare dagli articoli del *Temps*. Non si tratta punto delle relazioni tra Francia ed Italia, ma unicamente di una impuntatura del signor Barrère, il quale, come è suo costume, si agita molto quando vuol raggiungere un fine. Egli, in questa occasione fa valere le sue relazioni personali con uomini politici e con giornali. Non bisogna dimenticare che è a Roma da oltre dieci anni, durante i quali ha messo in moto un'attività straordinaria e non sempre prudente. In questi giorni, per la questione di Palazzo Farnese, è in quel suo periodo di attività febbrile. Occorre soltanto che l'opinione pubblica continui ad assistere il Governo, il quale ha ben compreso che si tratta non soltanto di un diritto patrimoniale dello Stato, ma bensì anche della dignità e del decoro del Paese.

***

Fin qui l'ex-ministro. A me risulta inoltre non essere punto vero che l'on. Sonnino abbia proposto all'ambasciatore Barrère che la Francia acquisti il Palazzo coll'obbligo di non poterlo vendere che all'Italia. Una simile proposta sarebbe stata subito accolta. Se io sono, come credo, bene informato, l'on. Sonnino si sarebbe limitato a proporre il seguente accordo: l'Italia acquista il Palazzo e lo affitta per 29 anni all'Ambasciata francese. Il signor Barrère, il quale, come ho detto, si è incaponito nel proposito di acquistare il Palazzo, non ha accolto tale soluzione. Egli si ostina a ripetere che l'on. Giolitti si era impegnato, e che l'onorevole Sonnino deve dar corso all'impegno del suo predecessore. A tutti gli argomenti di ordine giuridico, costituzionale, politico, artistico, egli non risponde che con questo ritornello, il quale, del resto, non risponde alla realtà.

Il preteso impegno dell'on. Giolitti non risulta da altro documento che da un suo biglietto, nel quale diceva all'ambasciatore: «Vi ringrazio della comunicazione fattami». Da quando in qua un ringraziamento, e, per giunta, tanto conciso, equivale ad un impegno contrattuale? Con un «grazie» si rinuncia ai diritti patrimoniali dello Stato, si distrugge una legge? A coloro, i quali dicono che con l'abolizione del *fidecommisso* cade il diritto sul Palazzo Farnese, va risposto che questo diritto è assolutamente indipendente dal *fidecommisso*. Il pontefice Pio IX prosciolse il *fidecommisso*, ma contemporaneamente in compenso del proscioglimento, creò il nuovo diritto dello Stato sul Palazzo Farnese. In proposito sono stati fatti studi, non soltanto dalla apposita Commissione, che lavorò oltre due anni, ma anche dall'Avvocatura erariale. L'una e l'altra vennero alla stessa conclusione: che si tratta di un nuovo diritto patrimoniale dello Stato, che non dipende affatto dal *fidecommisso*, e che non può essere modificato o soppresso se non per legge. E' appunto perciò che gli onorevoli Guicciardini e Sonnino non hanno potuto, nè potranno cedere alle esigenze del signor Barrère.

C.

Tattica di guerra nella questione marittima

suggerita dai socialisti

(Per telefono alla Stampa).

Roma, 10, ore 20.

L'*Avanti!* assume da stasera posizione nella questione delle convenzioni marittime, la quale entra in una fase molto delicata dopo il recentissimo rifiuto della Navigazione Generale Italiana di accordare la proroga di un anno chiesta dal ministro della marina, on. Bettòlo, per le convenzioni in corso fino al 30 giugno. E' bensì vero che l'on. Bettòlo, in seguito al primo rifiuto, ha modificato la proposta riducendo a sei mesi la durata della proroga richiesta, ma non per questo si può dire che la Navigazione Generale Italiana abbia disarmato. Perciò rimane assai importante l'atteggiamento che da stasera assume l'organo del partito socialista.

L'*Avanti!* pubblica e fa suo un articolo dell'avv. Silvio Drago sulla questione delle convenzioni. In questo articolo si sostiene, in poche parole, la tesi, confortata da argomentazioni giuridiche, che lo Stato nel caso in cui il Parlamento non abbia risolto entro il 30 giugno la questione delle convenzioni, e la Navigazione persista a negare la proroga richiesta, in questo caso, ripetiamo, l'avvocato Drago sostiene (e l'*Avanti!* approva) che lo Stato abbia diritto di servirsi del naviglio attualmente adibito per le linee marittime sovvenzionate. Il commento che l'*Avanti!* aggiunge all'articolo dell'avv. Drago è dovuto all'on. Bissolati. In esso è detto: «Il partito socialista non può esitare, pensiamo noi, a far sua la tesi superbamente svolta dall'avvocato Drago. A chi infatti se non ai socialisti toccherebbe di impugnare questa arma del diritto preminente dello Stato e di adoperarla per tagliare il nodo del capestro che la plutocrazia marinara e borsistica tenta mettere alla gola della Nazione? Si dirà: questo che consigliate è un atto rivoluzionario, giacobino; e può anche darsi. Certo è un atto di guerra. Ma si può forse dissimulare che la guerra sia, anzi che sia dichiarata? Il Parlamento volle sottrarre lo Stato alle strette del capitalismo colla legge del 1908 ed il capitalismo riuscì a far cadere nel vuoto la legge. Il Governo di Giolitti tentò una via di uscita col contratto Piaggio, ma la malaccortezza con cui il contratto fu congegnato condusse a mala fine l'impresa che pure era ispirata al buon intendimento di rompere il *trust* marinaro. Oggi è il *trust* che trionfa, che nega la proroga, che vuol dettare patti al Governo ed al Parlamento. O la dedizione completa dunque o la guerra. Non se ne esce.

«Ma la guerra non può aver probabilità di vittoria per lo Stato se questo non trova in sè l'audacia di affermare il suo superiore diritto ed il proposito di tradurlo in atto anche traverso le forme meno consuete o, se si vuole, le più rivoluzionarie. Propulsore naturale di un consimile atteggiamento deve essere, se non voglia mancare a sè stesso, il partito socialista. Se la parola dell'avvocato Drago venisse raccolta da chi dovrebbe raccoglierla, essa potrebbe forse bastare, anche soltanto formulata, per indurre ad abbassare le armi e venire patteggianti coloro che oggi le armi ci tengono puntate alla gola».

Eccovi ora il riassunto dell'articolo dell'avv. Drago. Egli scrive:

«Considero il caso, molto probabile per vari segni, che il 30 giugno prossimo, al termine della convenzione, non sia ancora definitivamente risoluto il grave problema e si ritenga intanto di dover continuare in tutto o in parte, sia pure per breve tempo, i servizi postali e commerciali attualmente sovvenzionati. E' intuitivo che, per questo caso, il Ministero aveva chiesto la proroga e, a quanto pare, insiste per ottenerla. Ebbene, se la Navigazione Generale non cederà, il Governo avrà modo di provvedere senza il permesso della potente Compagnia? La questione nei suoi termini generali è questa: ha lo Stato nella legislazione vigente il potere, il diritto di impossessarsi e valersi, per ragioni di interesse pubblico, delle navi mercantili nazionali? Nessuno può dubitarne. Il dubbio sarebbe anche ingenuo nel caso di guerra; ma, dato un bisogno pubblico in tempo di pace, posto che il Governo debba provvedersi, si possono legittimamente requisire, salvo s'intende il corrispettivo, le navi mercantili nazionali?

«Manca una disposizione di legge specifica che risolva il quesito nei rapporti speciali fra lo Stato e la Navigazione Generale. Non si potrebbero neanche invocare le convenzioni marittime vigenti, poichè, a parte la imminente scadenza, esse regolano la requisizione delle navi delle Compagnie concessionarie, ma soltanto nei riguardi della marina militare. Il caso nostro è ben diverso. Ma se nessuna disposizione legislativa e contrattuale risolve tassativamente il quesito, non per questo è da concludere che lo Stato sia giuridicamente disarmato. Vi è anzi tutto una disposizione generale, quella dell'art. 7 della legge sul contenzioso amministrativo, così concepita: Allorchè, per gravi necessità pubbliche, l'autorità amministrativa debba, senza indugio, disporre della proprietà privata o, in pendenza di giudizio, per la stessa ragione, procedere all'esecuzione dell'atto delle cui conseguenze giuridiche si disputa, essa provvederà con decreto motivato sempre però senza pregiudizio dei diritti delle parti».

L'avv. Drago continua illustrando questa disposizione nel senso che lo Stato è giuridicamente salvaguardato da ogni autorità monopolistica e conclude: «La Navigazione Generale si è messa sopra un terreno di resistenza e di lotta. Essa ha ormai monopolizzato, può dirsi, la marina mercantile italiana. E' non soltanto una grande Compagnia marittima; è pure una organizzazione finanziaria potente ed ha anche armi politiche. Accade che la libertà dei suoi affari, i suoi interessi, i suoi diritti vengano in conflitto colle esigenze nazionali e con gli interessi pubblici che, per motivi e per fini ancora ignoti, essa voglia e non tema questo conflitto: ebbene, comunque sia, lo Stato italiano ha da vincere. Il Governo non può esitare e se compirà con fermezza il dover suo, avrà con sè il Parlamento ed il Paese».

Dove Fallières si incontrerebbe col Presidente della Confederazione svizzera

Parigi, 10, ore 8,8.

Il *Petit Journal* ha da Evian: «Sarebbe da Evian che il presidente Fallières partirebbe per attraversare il lago Lemanno, recarsi a Losanna e di là a Berna. Secondo persone bene informate Fallières si incontrerebbe col Presidente della Confederazione Elvetica a Ginevra».

La vera causa dell'assassinio

del marchese Benzoni e di Burkhardt.

Le atrocità del nuovo regime turco contro le popolazioni dello Yemen

Roma, 10, ore 23.

Incomincia a farsi la luce all'infuori dell'azione diplomatica intorno alle ragioni per le quali furono uccisi nello Yemen il marchese Benzoni ed il viaggiatore tedesco Burkhardt. Secondo una pubblicazione di stasera del *Giornale d'Italia*, risulterebbe che il Benzoni ed il Burkhardt furono uccisi per la possibilità di constatare *de visu* tutte le atrocità a cui sono sottoposte le popolazioni dello Yemen da parte del nuovo regime turco. Se questa supposizione è, come sembra fondata, le responsabilità delle Autorità turche apparirebbero a luce meridiana.

Nell'attesa che luce completa sia fatta, e dopo aver rilevato le notizie pubblicate dalla *Gazzetta di Colonia*, secondo le quali il **Burkhardt sarebbe** stato colpito da quattro palle ed il Benzoni da tre, il *Giornale d'Italia* nota: «Par di assistere ad una vera e propria esecuzione sommaria. Si potrebbe chiedere poi come va che il Vali di Hodeida, non quello di Sana, sapendo tutti questi particolari precisi, non ha informato i Governi italiano e tedesco prima che il nostro console di Hodeida dovesse recarsi sul luogo dell'eccidio? Perchè invece dei servizi dei domestici della vittima per rintracciare le salme, l'Autorità turca si è affrettata a marcarli con zelo eccessivo? Perchè l'Autorità turca ha cercato di tardare quanto più fosse possibile l'inchiesta? Forse nella speranza di evitare l'autopsia dei cadaveri? Perchè le notizie da fonte turca affermano che gli istigatori del delitto siano stati esiliati politici del vecchio regime mentre tutti sanno che i Giovani Turchi non hanno mai mandato un esiliato politico nello Yemen, ma li hanno confinati a Camaran, gli isolotti del Mar Rosso ed altrove, così come usavano i Vecchi turchi contro i Giovani?

«Vi è di più. L'uccisione non è avvenuta il 10, ma il 15 dicembre. L'Autorità locale ha tenuto celata la notizia, non intorno come doveva secondo i capitolati in vigore, il Governo italiano che con enorme ritardo. Infatti il console di Hodeida ricevette la notizia dal nostro commissionale. Il signor Caprotti. I due viaggiatori uccisi godevano di una grande popolarità in tutto lo Yemen: essi, in un viaggio nell'interno del paese, avrebbero con facilità constatato la strage che costò il movimento arabo nello Yemen, il quale a torto è qualificato come forma di rivoluzione, mentre invece non è che la conseguenza di un desiderio di autonomia amministrativa. L'on. Guicciardini ha conseguito senza dubbio un successo diplomatico coll'aver ottenuto il ricupero delle salme delle vittime cogli onori dovuti e coll'avere ottenuto dal Governo ottomano la via libera, ossia il salvacondotto, al nostro console Sola per recarsi sul luogo dell'eccidio; ma tutto ciò non fa sperare che l'inchiesta possa approdare a risultati concreti.

«Il Sola non è assistito da periti tecnici, che possano competere con le Autorità turche. Sarebbe opportuno che il ministro Guicciardini, che ha già fatto tanto, mandasse sul luogo persone capaci e competenti, le quali dovrebbero tentare di scendere ed assodare tutte quelle vaghe accuse, che si addensano contro le Autorità turche. La Turchia dovrebbe invocare, per allontanare i legittimi sospetti, rappresentanti europei nell'inchiesta, e ciò anche per fugare il sospetto che il nuovo regime non sia civile in quella forma, che è generalmente creduto in Europa.

«Del resto, più edificante di qualsiasi considerazione può riuscire la pubblicazione di alcune parti di una lettera, che un cortese amico ha ricevuto da un beduino, capo dei ribelli dell'Yemen. La lettera, in arabo, è molto lunga, ed è infiorata di immagini smaglianti. Eccone qualche parte, che getterà molta luce sull'assassinio di Benzoni e Burkhardt. La lettera dice:

«Nulla di buono ci hanno fatto i Giovani Turchi. Da quando vi è la Costituzione, sulla quale molto speravamo, noi abbiamo visto peggiorare le nostre condizioni. Le ruberie e le estorsioni sono le stesse del passato, e sono insopportabili. Allah è grande, e noi confidiamo in lui e nella nostra disperazione. Una voce di conforto era venuta dall'Occidente. Due uomini, sommi per dottrina, onestà e valore, Burkhardt e Benzoni, visitavano la nostra afflitta regione, e furono uccisi. Maledizione ai sicari, che pretesero disonorare le nostre genti, mentre da noi gli stranieri furono sempre inviolabili.

«Questi due uomini sommi avrebbero certo raccontato le orribili nostre sventure, gli atti selvaggi, le crudeltà, gli oltraggi della nostra contrada, ed a tradimento furono spenti. Tutto finirà con una inchiesta alla turca, contro la quale nessuno di noi, accusati di aver tradito la ospitalità, potrà elevare la voce. Si dirà che gli autori del delitto furono gli amici del vecchio regime, si arresterà per vendetta qualche innocente che invano domanderà giustizia, si intimideranno i servi, e poi tutto resterà ancora nel mistero. Hanno teso un vile agguato a questi due illustri stranieri, che nessun male fecero allo Yemen, e che anzi potevano farci del bene. Perchè accusarci dell'infamia di averli scannati, come dicono i giornali dell'occidente? Questo assassinio sarà uno dei soliti misteri della Turchia, o tu che da anni giri il vasto Impero, illumina le genti tue, i tuoi fratelli, amici di tutti i popoli, che come noi soffrono e bramano l'indipendenza. Allah ispiri il tuo Re ed il tuo Governo perchè si faccia la luce nello Yemen. Invochiamo dal mondo civile giustizia. L'Europa richiami il Governo turco a migliori consigli; ci sia data la nostra amministrazione indipendente. Il tuo telegrafo dice che lo Yemen è ora calmo: non è vero quello che dice il telegrafo. Sì; ora tutto è calmo, ma il fuoco cova sotto la cenere. Lo straniero però può entrare qui con l'oro in mano, e la valle deliziosa dell'Hodeida gli è sacra, ove il Vali di Sana s'è affidato dell'opera del caimacan di Hodeida, ma i servi che sono ora tenuti in carcere a Sana dovrebbero passare al consolato d'Italia in Hodeida, o anche dovrebbero partire a Massaua per essere al sicuro da ogni persecuzione. Non dimenticarci. Addio».

Questa lettera, attraverso la struttura enfatica della mentalità araba, rivela chiaramente, come dicevamo, che l'eccidio è avvenuto per le ragioni accennate.

Lo storico Domenico Carutti commemorato a Pinerolo

(Ci telefonano da Pinerolo, 10, ore 22):

Oggi, nel nuovo Teatro Sociale, completo, l'annuale commemorazione [illegible] della distribuzione dei premi [illegible] ed in commemorazione [illegible] alla [illegible], il sen. Ferdinando Gabotto, ordinario di Storia alla Università di Genova, commemorò lo storico insigne barone Domenico Carutti.

Il sindaco avv. uff. [illegible], presentando il conferenziere, accenna ai vincoli d'affetto che legavano il compianto barone Carutti alla nostra città [illegible] [illegible] acquistata dotando la [illegible] di Pinerolo e procurando lo sviluppo e l'incremento di questa civica [illegible] con numerosi ed importanti omaggi di opere. Accenna pure all'amicizia che legava il Carutti al conte Jacopo Bernardi, dal quale legge una lettera indirizzata nel 1895 da Venezia ai figli del barone, Ugo ed Ida Carutti, che è tutta un inno allo storico insigne. Dopo la lettura delle adesioni di S. E. [illegible] Danco, dell'on. [illegible], del senatore [illegible] e del sindaco di Torino, parla il sen. Gabotto. Egli tratteggia la bella figura del Carutti, [illegible] e la parte da lui presa nei primi moti del risorgimento nazionale. Le doti non comuni del Carutti, come uomo politico, come poeta e come storico sono illustrate dall'oratore con parola commossa.

Il discorso del prof. Gabotto è vivamente applaudito.

Il drammatico suicidio d'un operaio sotto un treno.

Bologna, 10, ore 22.

Un drammatico suicidio è avvenuto stamane fuori Porta San Vitale, al passaggio a livello della linea ferroviaria Bologna-Ancona.

Poco prima del passaggio del treno 1832 proveniente da Rimini, l'operaio meccanico Gennaro Bonesi, d'anni 35, si presentava dal casellante Alessandro Bertocchi e chiedeva di entrare nella casa cantoniera per ripararsi dal freddo, dovendo poscia recarsi al casello N. 3 per accomodare spranghe di ferro. Il casellante aderì alla richiesta, ma quando il ferroviere uscì per avere udito il fischio del treno in arrivo, il Bonesi lo seguì, e poscia, rapido come un fulmine si gettò sotto il treno, rimanendo orribilmente sfracellato. Fu trovata una cartolina scritta a matita dal suicida indirizzata a certa Teresa. Data la calligrafia orribile, non si riuscì a decifrare che le seguenti parole: «Mi ammazzo: sono innocente», seguite da alcuni accenni. L'Autorità sta facendo attive indagini per chiarire le cause che hanno indotto il Bonesi, operaio molto stimato, nell'officina Bergonzoni ove lavorava, a togliersi la vita.

Uccide l'amante della moglie e ferisce questa

Casale, 10, ore 23.

Ieri sera, alle ore 22, davanti ad un'osteria del popoloso borgo dell'Ala, un popolano uccise con una coltellata un giovanotto di sedici anni, e ferì la propria moglie.

L'assassino, Odilo Andrea, di ignoti, di anni 21, fa il fornaciaio; la moglie, Rosa Maddalena, d'anni 23, da Borgo S. Dalmazzo, è venditrice ambulante di gelati. Costei l'estate scorsa aveva assunto in qualità di garzone un tal Minuzzi Giuseppe, d'anni 16. Tra la padrona avvenente e il giovanotto, si iniziò una tresca amorosa. Due mesi fa venduta il carrettino e tutti gli attrezzi per la manipolazione dei gelati, i due amanti si rifugiarono a Nizza, lasciando l'Odilo, che con un bambino ritornò dai suoi genitori di adozione. Ma sfumarono ben presto le poche lire che i due amanti avevano racimolato, ed essi dovettero ritornarsene a Casale, dove da qualche tempo abitavano insieme, nel cantone di S. Antonio.

Ieri sera la Rosso, il Minuzzi ed un cugino di questi si recarono ad un'osteria del borgo Ala: e usciti di là, verso le 22, si abbatterono nel marito, che si unì alla brigata. Che cosa sia successo fra loro non si è potuto ancora ben chiaramente definire; fatto sta che ad un punto il marito inferse una terribile coltellata all'amante. Poi con la moglie si avviò a casa, e nel tragitto cominciò a tempestare di colpi la moglie, senza però riuscire a ferirla gravemente.

Il povero Minuzzi, dopo le prime cure venne accompagnato all'Ospedale, ma morì prima di arrivarvi. Anche la Rosso fu ricoverata all'Ospedale: il suo stato non è grave. Il marito dopo aver peregrinato per la città, si recò verso le tre di stamane alla casa dei suoi genitori di adozione, e due guardie che là lo attendevano venne tratto in arresto.

Schiacciato tra due tranvie.

Milano, 10, ore 19.

Un gravissimo incidente tranviario è avvenuto questa mattina dopo le 11 in via Mercanti. Un signore vestito elegantemente, nell'attraversare la strada all'altezza dell'ex-palazzo del telegrafo, quando fu sul binario della tranvia, si accorse che ne sopraggiungeva una. Allora affrettò il passo e si portò sull'altro binario; ma disgraziatamente in quel momento sopraggiungeva in senso inverso un altro carrozzone tranviario. Lo sconosciuto si trovò quasi chiuso fra le due tranvie. Il manovratore di una di esse non fece a tempo ad arrestare la vettura ed inevitabilmente l'individuo fu travolto. Le persone presenti, si affollarono intorno alla vettura; e dopo qualche tempo lo sconosciuto potè essere tratto di sotto la tranvia, molto malconcio.

Trasportato subito alla guardia medica, il dottore non potè che constatare che le condizioni dell'infelice non lasciavano adito alla più piccola speranza. Specialmente una ferita al capo doveva in poco tempo causarne la morte. L'individuo è stato identificato per il signor Giuseppe Poliaghi, di anni 73, padre del direttore della Banca di Busto Arsizio.

Il nuovo capitolo del romanzo Arvedi

(Per telefono alla Stampa).

Roma, 10, ore 21.

Il presidente della nostra Corte d'Assise, comm. [illegible], ha invitato i periti professori Cervelli e Maiano a esporre dettagliatamente gli elementi raccolti contro don Adorni, i quali elementi avrebbero generato il sospetto che l'uccisore di don Costantino fosse anche l'assassino di Arvedi. Intanto, per ordine dell'Autorità giudiziaria, don Adorni è tornato alla segregazione cellulare continua e nessuno, nè avvocati, nè periti, è ammesso a visitarlo. Domani i periti consegneranno al comm. Caprolo la loro relazione. Naturalmente la nuova istruttoria non ferverà fino alla ripresa dal giudice istruttore di Perugia: anzi nell'Umbria sono attivissime le indagini anche da parte della pubblica sicurezza per accertare quale delle molte ipotesi possa essere quella che conduca a diradare le tenebre del misterioso delitto.

Troverà un «alibi»?

Intanto una cosa è [illegible] induzioni ed i commenti sulla sensazionale notizia divulgata dai giornali due sere sono. Un punto di capitale importanza per tutto l'edificio che si dovrà costruire sulla nuova istruttoria, è questo: potrà don Adorni trovare il suo *alibi* nella notte dal 20 al 21 dicembre 1907, per dimostrare che egli non può essere stato, per ragioni materiali di tempo e luogo, l'assassino dell'ing. Arvedi?

Un avvocato della Difesa di don Adorni ha dichiarato che questi è in grado assoluto di dimostrare un *alibi* inattaccabile per il nuovo delitto che gli si vorrebbe imputare. Il delitto Arvedi fu infatti commesso nella notte dal 20 al 21 dicembre, e don Adorni potrà dimostrare che egli aveva abbandonato la sua abituale residenza di Roma soltanto la sera del 21. Egli avrebbe dichiarato che la mattina del 21 aveva regolarmente celebrato la Messa nella chiesa di San Tommaso in Parione, alle 7,30, distribuendo la comunione ai giovani del Collegio Filippino, ed indossando la pianeta stessa che è reliquia di San Filippo Neri. Ma tali dichiarazioni, se sono quelle stesse fatte da don Adorni, sarebbero, almeno in parte, destituite di ogni fondamento.

Risulta, infatti, che alle 7,30 in quella chiesa si recò a celebrare la Messa, come di abitudine, il rettore Dell'Anima, il quale trovò, sì, l'altare occupato da un altro sacerdote, ma questi non era certo don Adorni, perchè tutti sono concordi nel testimoniare che quella mattina celebrò invece in quell'ora, in quella chiesa, un sacerdote tedesco. I giovani, allievi, del Collegio dei Filippini sono tutti unanimi nel dichiarare di non ricordarsi affatto di aver assistito alla Messa dell'Adorni, ed interrogati esplicitamente per sapere se essi positivamente ricordassero che non c'era, hanno dichiarato di non poter affermarlo, ma molti di essi dissero anche che la sua presenza non potrebbe essere passata inosservata. Anche la circostanza della pianeta, reliquia di San Filippo Neri, sembra non attendibile, giacchè, secondo le regole quotidianamente rispettate, e tranne larghissime eccezioni, essa viene indossata soltanto da alti prelati, o per funzioni affatto straordinarie, e non si trattava certo nè nell'uno, nè nell'altro caso della mattina del 21 dicembre. Le prove addotte per dimostrare l'*alibi* sembrerebbero quindi, almeno in parte, basate su false affermazioni, e ciò, qualora risultasse provato, sarebbe evidentemente assai grave.

Poteva uscire non visto

Due punti restano però precisamente assicurati e cioè: primo, che don Adorni durante la giornata del 20 era in Roma; in secondo luogo che lo stesso don Adorni partì da Roma regolarmente la sera del 21 dicembre. Due affermazioni, queste, che basterebbero di per se stesse a dimostrare l'*alibi* qualora restasse dimostrato che egli non avesse potuto in alcun modo abbandonare, non visto, la casa di sera e rientrarvi di nascosto la mattina seguente. Ma ciò pare non sia. La stanza che egli abitava al Collegio dei Filippini, dove era stato accolto in qualità di ospite, per rendergli meno gravose, nelle sue apparenti ristrettezze finanziarie, il soggiorno a Roma, aveva infatti direttamente la sua porta sulla scala esterna. L'inquilino che era stato da essa condotto avrebbe potuto perfettamente, senza che alcuno potesse vederlo, uscire sul far della sera e rientrare la notte dalla sua abitazione. Anche la porta di strada pur essere aperta facilmente dall'interno senza che sia necessario l'intervento di alcuna persona con una chiave speciale: solo per rientrare in casa durante la notte sarebbe stato necessario o avere la chiave, o chiamare il portiere.

Ma dell'una e dell'altra cosa avrebbe potuto facilmente fare a meno una persona pratica dell'ambiente, potendosi accedere internamente alla casa passando dalla chiesa annessa, che, come tutte le chiese di Roma, viene aperta al pubblico fin dalle prime ore del mattino. La possibile assenza di don Adorni dalla sua abitazione durante la notte dal 20 al 21 non resta quindi ancora del tutto esclusa.

Aveva paura a riprendere il treno?

La sera del 21 dicembre don Adorni si trovava regolarmente nella sua abitazione al Collegio dei Filippini prese parte — come di consueto — al pranzo della comunità, dopo il quale alcuni padri, nella breve consueta ricreazione, lessero e commentarono, compiangendola, la triste fine dell'ing. Arvedi riportata dai giornali. Concorde l'impressione dell'Adorni in quel momento è parsa al *Corriere d'Italia* di particolare interesse: ed a quanto risulta dall'inchiesta fatta dal giornale, egli non si sarebbe unito all'unanime compianto degli altri padri, nè avrebbe avuto parole di esecrazione per l'assassino, ma avrebbe ascoltato in silenzio la lunga lettura tenendo le mani sugli occhi e sulla fronte, e stropicciandosele, anzi, a volta a volta sul viso, come è atto di chi si sente stanco od annoiato.

Un'altra circostanza ugualmente ricordata dai più vicini, quella sera: e l'arrivo di un telegramma della famiglia Adorni, nel quale si dichiarava che suo padre era gravissimamente infermo. Il telegramma era redatto anzi in termini tali da far chiaramente comprendere che la morte dell'infermo non poteva essere lontana. Ora, la lettura di questa triste notizia non avrebbe troppo don Adorni; egli non pensò, come chiunque altro avrebbe fatto in simili circostanze, di prepararsi immediatamente a partire.

Avendo poi un padre filippino notato questa sua apparente indifferenza, egli ne domandò le ragioni e gli chiese per quale motivo non partisse sul momento. Don Adorni rispose che non aveva denaro per viaggio. Il buon filippino glielo offerse; ed allora l'Adorni dichiarò che in realtà il denaro lo aveva, ed a malincuore partì.

Questo strano atteggiamento dell'Adorni in quella circostanza, che dovrebbe essere stata per lui dolorosissima, fu notato, a quanto risulta, da tutti i presenti: esso sarebbe stato nella recente istruttoria valutato come una specie di ripugnanza da parte dell'Adorni a rimettersi in treno, e quindi come un possibile indizio a suo carico. Fin qui la ricostruzione della vita e della psicologia dell'Adorni nelle quarantott'ore che precedettero e seguirono il delitto di Foligno.

Voleva uccidere il cuoco...

I giornali si sono anche occupati in questi giorni della psicologia in generale dell'Adorni in tutta la sua vita. E' stato unanimamente constatato che egli era un epilettico, soggetto spesso a parentesi più o meno gravi di coscienza. Si è voluto quindi anche ricercare se ne nelle condizioni materiali nelle quali avvenne il delitto Arvedi si fosse qualche elemento di somiglianza con quello in cui avvenne l'assassinio del prete Costantini. Il coltello da parafoìato infitto nell'occhio dell'Arvedi ha fatto ripensare anche al colpo mortale inferto all'occhio del prete Costantini. Da nuova inchiesta risulterebbe un altro aneddoto, raccolto anche questo dai dottori Cervelli e Maiano, e che tenderebbe a dimostrare essere la suggestione dell'assassinio per farlo la forma più comune di manifestazione criminosa in questo epilettico. Si dice, dunque, e lo hanno assicurato testimoni degni sotto ogni rispetto di fede, che nella sua abituale dimora presso San Tommaso in Parione, egli, un giorno, si recò a trovare il cuoco in cucina, ed estraendo un'arma che, a quanto pare, portava sempre con sè, e che non fu potuta dal cuoco identificare per un temperino o per un coltello, egli disse: «Che cosa ci vorrebbe adesso per uccidervi, gettarvi giù nel cortile e portarvi via il denaro?».

Il cuoco aveva infatti depositato pochi minuti prima nel cassettone della sua vicina stanzetta tutti i risparmi dei suoi sudori: circa 600 lire. Alla strana apostrofe, il cuoco, stupito, rispose: «Vorreste uccidermi per così poco?».

Don Adorni ripose l'arma in tasca ed uscì di cucina con un sorriso forzato sulle labbra.

Interrogato il cuoco per sapere se in quel momento avesse avuto l'impressione che don Adorni dicesse sul serio, o per ischerzo, ha risposto testualmente: «Non lo so. Adorni, quando scherzava, pareva dicesse sul serio, e quando diceva sul serio pareva invece che scherzasse...».

La Polizia cerca per conto suo.

La nuova accusa contro don Adorni trova però molti increduli: primi fra tutti, come già accennammo, i funzionari di pubblica sicurezza, i quali non cessano di fare le loro indagini in base alla vecchia direttiva. A Perugia, infatti, in questo senso continuano le indagini e le ricerche per opera del delegato Michelesi. Secondo questo funzionario di pubblica sicurezza, ammesso che don Adorni sia quel pericoloso epilettico che ci hanno descritto le perizie mediche, sarebbe da escludere che egli abbia compiuto l'omicidio nello stato di epilessia, cioè fuori coscienza, come sarebbe avvenuto nell'omicidio Costantini. Ammesso l'uso del coltellaccio da parafoìato per uccidere l'Arvedi, pare strano che il delitto debba ritenersi avvenuto in un accesso di epilessia dell'Adorni, il quale in tal caso si sarebbe dato all'*sport* di portare un coltellaccio di 14 o 15 centimetri in tasca, senza scopo definito ed indossando l'abito talare, mai abbandonato nei suoi numerosi ed avventurosi viaggi. Il delegato Michelesi ha eseguito le ricerche in quel di Terni e nei boschi ove fu commesso l'assassinio.

Per la conoscenza che ha della località e della popolazione sparsa presso Terni, argomenta che l'Autorità giudiziaria si sia finalmente messa sulla buona pista, ritenendo il delitto puramente occasionale e ricercandone l'autore ed il complice sul luogo ove esso avvenne, senza perdersi in altre traccie. Si aggiunge che l'accusa contro don Adorni si basa principalmente sulla sua attitudine acrobatica. Il prete, infatti, avrebbe potuto in due ore percorrere i 17 Km che separano la galleria del Baldoini dalla stazione di Spoleto. L'opinione dei periti deve però essere assolutamente rettificata in quanto che essi debbono molto probabilmente ignorare che le asperità della configurazione geologica del terreno che si interpone tra la ferrovia e la strada provinciale di Terni-Spoleto sono tali da non potersi superare in meno di quattro ore dai più forti e più abili camminatori di montagna. Ammesso anche che il prete Adorni avesse avuto questa forza sovrumana, è da escludersi che sia disceso nella galleria dei Baldoini e dopo questa, perchè il treno riprende una considerevole velocità per la pendenza in discesa verso Spoleto. Ed un epilettico, appena uscito dallo stato di accesso, non può trovarsi in condizioni fisiche tali da sopportare o affrontare un così disagevole viaggio, in una località ove la temperatura è molto bassa.

Altri argomenti che devono far ritenere come assolutamente inverosimili le rivelazioni di don Adorni sono quelli che riguardano i connotati rilevati dall'on. Ghezzi-Boschi, i quali connotati non collimano affatto con quelli del prete, poichè l'individuo segnalato dall'onorevole Ghezzi-Boschi avrebbe portato i baffi.

L'ennesima versione della tragedia di Mayerling

Parigi, 11, ore 1.00.

La morte tragica dell'arciduca Rodolfo, evocata nel corso di una polemica di stampa, occupa ed appassiona la curiosità pubblica, quanto vent'anni or sono. Uno dei lettori del *Temps* che abitava a Vienna a quell'epoca e si era accorto delle poche serie informazioni rivolte a detto giornale, manda al *Temps* una interessante lettera contraria alla versione del fratello della baronessa.

Ecco questa lettera: «Poichè dopo venti anni il dramma che si è svolto nella notte del 30 gennaio 1889 a Mayerling, ed ha dato origine a tanta commozione, scuote nuovamente la curiosità del pubblico, e poichè voi parlate delle mezze confidenze del conte Nigra e del conte Belloni, permettete ad uno che è stato per parecchi anni a Vienna ed è in grado di essere informato su questo punto, di dare ai lettori del *Temps* il nodo dell'enigma. Quantunque volontariamente incompleti, questi ricordi permettono di avvicinarci sempre più alla scoperta di questa verità. Cerchiamo che questa verità si spogli degli ultimi veli che la nascondono. Si ricordi in quali circostanze il dramma si è svolto. Si ricordi che l'arciduca Rodolfo si era recato col conte Hoyos a Mayerling, e la baronessa Maria Vetsera, sua amante venne senza avvertirlo a raggiungerlo, condotta dal cocchiere Bratfisch.

«I due innamorati cenano a tu per tu, ed alla fine del loro pasto cantano canzonette viennesi. Frattanto tutto ciò è saputo da un personaggio di corte, un certo conte Velstein, il quale aveva un giorno chiesto la mano della signorina Vetsera, ed era stato da costei rifiutato. Egli non potè più questa volta trattenersi dall'andare a rivelare al tutore della signorina, il conte Baltazzi, ciò che quest'ultimo era presso a poco solo ad ignorare, cioè la mala condotta della sua pupilla, e per convincere il conte Baltazzi, il conte Velstein lo conduce a Mayerling. Giungono di notte. Il conte Velstein si fa aprire la porta dell'appartamento. Giunto alla camera in cui dormono i due amanti, in un accesso di gelosia furiosa uccide con un colpo di rivoltella quella che una volta aveva chiesto per moglie. Rodolfo ha preso a sua volta una rivoltella posta presso il suo letto e spara contro il conte Velstein, che cade morto. Poi rivolge l'arma contro il conte Baltazzi. Questi smarrito, prende per difendersi il primo oggetto che gli cade sotto mano, una bottiglia di champagne vuota, e ne colpisce Rodolfo a colpi ripetuti. Tutto ciò è avvenuto in minor tempo che non basti per raccontarlo.

«La baronessa Vetsera ed il conte Velstein sono trasportati in fretta nel convento vicino di Heiligenkreuz. Il giornalista italiano che pubblica il racconto del conte Nigra, erra menzionando che quest'ultimo trovò a Mayerling il cadavere dell'arciduca Rodolfo e della giovane donna. Quanto all'arciduca Rodolfo, dopo una giornata di crudeli sofferenze, morì al cadere della notte, e il suo corpo fu trasportato a Vienna ove giunse verso mezzanotte, in mezzo ad una folla silenziosa che si era radunata nei corsi della Bourg. E' noto il resto, ed è noto che ne prevalse l'ipotesi del suicidio. Il corpo dell'arciduca venne trasportato alla chiesa degli Agostiniani, parrocchia della Corte, ove fu posto in un catafalco.

«Questa è la verità sul dramma. Molti la conoscono già, ma per un sentimento di affetto e di rispetto per il loro disgraziato sovrano, la tacciono».

Sulla possibilità di un'intervista fra Guglielmo e Fallières.

Parigi, 10, ore 2,2.

Interrogato da un redattore del *Gil Blas*, circa una possibile intervista fra Guglielmo II e Fallières, un diplomatico tedesco di passaggio a Parigi, ha dichiarato: «Conosco male l'Imperatore di Germania, che si immagina che possa acconsentire ad incontrarsi con Fallières quasi furtivamente. Personalmente l'Imperatore ha della simpatia e molta stima per il presidente della Repubblica, al quale trova, fra parentesi, un'aria di buon borghese di Pomerania; ma se egli si incontrerà un giorno con Fallières, non sarà che ufficialmente, alla gran luce del giorno, a Berlino od a Parigi, piuttosto a Parigi, a ragione della differenza di età che impone all'Imperatore la cortesia di scomodarsi per l'intervista di cui si tratta. La questione è dunque assai lontana dalla soluzione, ma questa soluzione non deve tuttavia essere relegata nel dominio dei sogni».

Per l'epurazione delle truppe francesi.

Parigi, 10, ore 6,45.

Parecchi colonnelli comandanti di reggimenti dell'Est hanno dichiarato all'*Echo de Paris* che essi consideravano come urgente la formazione di battaglioni speciali per i condannati per reati comuni arruolati oggi nei reggimenti, e che, lungi dall'emendarsi come soldati, seminano il vizio, l'indisciplina ed il terrore nelle nostre truppe di frontiera. Una recente inchiesta del Ministero della guerra ha stabilito che nell'esercito francese vi sono più di 11,500 condannati per reati comuni. A causa del ritardo nella votazione del bilancio, il ministro non vede la possibilità di fare votare dalle due Camere la legge destinata a risolvere questa questione.

Come prova dell'urgenza di questa misura l'*Echo de Paris* narra che sei mesi or sono su domanda stessa del direttore della casa centrale di Melun si soppresse il distaccamento del 31.o di linea che sorvegliava la prigione, poichè la maggior parte di questi soldati invece di eseguire il loro consegna correvano con tutti i mezzi di fraternizzare coi prigionieri, e fare loro passare delle provvigioni e tenevano con essi dei discorsi inauditi.

Nelle ferrovie Svizzere.

Ginevra, 10, ore 9.

Si annuncia che il Consiglio federale ha ripreso pratiche con il Cantone di Ginevra per il riscatto per parte della Svizzera della stazione di Ginevra-Cornavin e del tronco Ginevra-La Plaine. Questo riscatto è una delle conseguenze della Conferenza che è stata tenuta a Berna tra Francia e Svizzera, e non può essere operato attualmente che dal Cantone di Ginevra, il quale poi farebbe però per conto della Confederazione. Quest'ultima, infatti, sarebbe costretta ad attendere la scadenza della Convenzione con la Società Paris-Lyon-Méditerranée, cioè il 1915. Subito dopo l'operazione del riscatto si stipulerà il raccordo delle due stazioni di Ginevra. Quanto alla linea Ginevra-Eaux Vives-Annemasse, essa continuerà ad essere esercita, come per il passato, dalla Paris-Lyon-Méditerranée.

Le truppe ottomane non entrarono in Tunisia.

Costantinopoli, 10, ore 8.

Le Autorità di Tripoli nella loro risposta alla Porta affermano che le truppe ottomane non si sono mai avanzate sul territorio tunisino. La Porta ha comunicato subito questa risposta all'Ambasciata di Francia.

REATI E PENE

Figurine del marciapiede.

Una pedina.

(*Pretura Urbana*).

Metella ai suoi tempi era una buona ragazza e lo era quando si chiamava semplicemente Maria. Come e perchè le abbiano appioppato quel nome romano non so. Sarebbe, del resto, in verità molto interessante fare un'inchiesta sulle cause che determinano le donnine leggiere a scegliere questo piuttosto che quel nome di battaglia. Ma ora non son per questo. Ma per dirvi che dunque ai suoi tempi Metella era una buona figliuola, e sua madre, una saggia rivendugliola che aveva fatto con la sagacia e l'attività molti quattrini, aveva riposto in lei molte speranze. Ma le lacrime di consolazione diventarono lacrime sdegnanti di dolore quando la rivendugliola commise l'imprudenza di sposarsi una seconda volta, e, come quasi sempre fanno le donne mature, sposarsi con un giovanotto di primo pelo, ma di vizi raffinati. Maria, un po' ingenua, molto ardente, cascò nelle braccia del padrigno, come l'uccellino stordito nella pania. La rivendugliola ne sentì due coltellate al cuore: una come madre, l'altra come moglie e nell'impulsività della reazione al dolore, non seppe trovare miglior punizione per i due colpevoli che cacciarli fuori di casa. In quel momento l'amore batteva il suo tamburo e Maria ed il patrigno furono lieti della libertà conquistata. L'amore fa orbi o soprattutto ingrati. Ma poi l'uomo incominciò a pensare che aveva fatta una cattiva speculazione a lasciare per l'amore un letto di piume con una vecchia compagna, per uno strapuntino con una giovane compagna. Le cose incominciavano a dolenzirsi. La miseria si fece innanzi. Vennero i giorni neri d'inedia. Dicono che la miseria è la morte dell'amore. Quello tra Maria e il patrigno morì tosto di languore. S'abbeverò solo per qualche tempo delle lacrime di Maria. Le donne piangono sui loro amori morti per lavarne per sempre ogni vestigia. Maria, poichè la sua storia d'amore era finita, tornò a bussare alla porta materna. Ve l'aveva preceduta però il patrigno, il quale a conti fatti aveva riscontrato che dopo tutto accanto alla quasi vecchia rivendugliola la sua fiorente gioventù poteva vegetare meglio e più tranquilla. Ma la madre di Maria era una saggia donna, ve lo dissi, e quando si vide entrambi i postulanti dinanzi, rimase per un istante perplessa: consultò il suo cuore, ancora forte e sano, e finì di aprire le braccia a Maria e mettere fuori dell'uscio il marito. S'attendevano le due donne, da quell'atto di perdono e di pentimento, una vita nuovamente felice e giornate rosee di rinnovata pace famigliare. Ma quegli ch'era stato esiliato non s'era affatto rassegnato. Violento ritornò più volte a bussare: prepotente ritornò a chiedere il suo cantuccio nella casa tepida: vantò i suoi diritti: pretese dalla moglie il compimento dei suoi doveri. La vita diventò per le due donne presto un inferno: all'una s'approfondirono le rughe e s'incanutirono i capelli: all'altra s'andò nell'animo rinfocolando un nuovo desiderio di libertà e di gioia.

Uno studente gettò per lei il ponte dalla soglia della sua casa alla soglia della malavita. Vergognosa, inesperta dapprima, sfacciata e spudorata poi, Maria ritornò quindici giorni dopo a casa sua Metella. La mamma era troppo vecchia e affranta dal dolore per avere l'energia di impedire la nuova forma d'esistenza. Il padrigno chiudeva un occhio, e molto spesso, al bagliore di qualche scudo, tutti e due.

La storia di Metella è molto meno drammatica e non è affatto sentimentale come quella di Maria. La sua storia è quella di tutte le donne da marciapiede. Non ha avuto mai grande fortuna, perchè nel suo mestiere, come dice lei, ci ha spesso messo troppo impegno e troppo cuore. Ella soleva interessarsi alle strettezze finanziarie di poveri studentelli o poveri artisti, e soleva dire che la carità non è fatta di tutto pane. Poi per lei l'amore suonava troppo di frequente il tamburo. E l'amore è un lusso per le donnine della specie di Metella, perchè l'amore esse lo devono pagare. Metella qualche anno fa poteva dirsi una bella femmina. Ma la bellezza non è affatto una coefficenza di successo nel mercato di donne, come non lo è affatto l'ingegno nel mercato d'onori. Ora poi è sfacciata, col volto chiazzato di rosso per il vezzo di bere, e le vesti a brandelli. Sua madre è morta da un paio d'anni e in un paio d'anni col padrigno ha divorati i risparmi che la poveretta aveva fatti per lei. E poichè più che divorati, l'ha bevuti, così il vino l'ha finita di far ruzzolare nel fango della via... Non è più nulla. Non le rimane che il nome, di battaglia, come una feroce ironia: Metella.

Ieri stesso l'hanno condannata per la ventesima volta alla solita pena per adescamento.

Ciai.

Un infortunio sul lavoro

(*Tribunale Penale di Torino* — 10 gennaio).

Sul banco siede l'assistente Quaglino Giovanni: è imputato di lesioni colpose a danno del ragazzo Peroni Luigi, il quale, essendo stato addetto ad agganciare secchie di calce ad un elevatoio mosso da un motore, si lasciò cogliere la mano sinistra nell'ingranaggio, riportandone lesioni guarite in giorni 75, con perdita del dito anulare, di due falangi del mignolo e rigidità del pollice, e ancora debilitazione permanente della mano. E si fa carico al Quaglino di avere con colpevole negligenza affidato tale lavoro di agganciamento al Peroni, mentre questa operazione, sia per l'età del ragazzo, il quale è sotto ai 15 anni, sia perchè l'elevatore era sfornito degli opportuni ripari, era assai pericolosa.

Accanto al Quaglino siedono i signori Rossi Francesco e Filippo Riccardo, impresari, quali civilmente responsabili.

Il presidente, che vuol farsi un'idea chiara della natura del lavoro a cui era adibito il Peroni, delle circostanze che hanno accompagnato il fatto doloroso e dell'importanza e gravità delle lesioni riportate dall'infortunato, interroga lungamente e pazientemente i testi ed i periti, ponendoli anche a confronto tra di loro.

La discussione convince il Tribunale ad aderire alla tesi svolta dalla Difesa ed accediata dal P. M., e gli imputati sono dichiarati assolti per inesistenza di reato.

Presidente: Garelli; P. M.: Pola; P. C.: Bollati e Marro; Difesa: Lorenzoni; cancelliere: Luoso.

Un cattivo incontro

(*Appelli penali* — 10 gennaio).

Il cattivo incontro lo fece il ragazzetto Mattalia Giovanni. Alle dipendenze di un prestinaio, in regione Sant'Anna, quel ragazzo, dopo di aver portato il pane, si restituiva alla bottega. Ad un tratto, due ceffi gli si fecero incontro: «O i denari, o ti uccidiamo!». E uno di quegli individui teneva in mano aperto il coltello. Quel garzoncello quasi svenne: ma per la forza della paura riuscì a mettersi in salvo a ripararsi in una villa, dove fu soccorso.

Più tardi il Mattalia riconobbe i suoi aggressori, tali Politto Angelo e Tavella Bartolomeo. A che cosa non arriva l'audacia dei rapinatori? E costoro erano vecchia conoscenza della giustizia. Pure all'udienza, si profusero in lagrime ed in esclamazioni drammatiche, con un certo sentimento di sincerità. Ma il riconoscimento era stato e rimaneva inesorabilmente. Ed il fanciullo fu creduto; a lui solo, per la condanna dei due sciagurati. Inutili dubbi essi offerero su quella fonte testimoniale, vane lunghe lamentazioni sull'alibi proposto dai due imputati. Il Tribunale li condannò ad un anno ed otto mesi di reclusione per tentata rapina. Appellarono. La Corte ridusse di pochi giorni la inflitta pena.

Presidente: D'Agliano; P. M.: Margara; difensori: avv. C. A. Damiani.

L'ultimo processo del *Biellese*

Assolutoria.

(Ci telefonano da Biella, 10, ore 21):

Il *Biellese*, giornale clericale della città, aveva pubblicato l'anno scorso — con'andola dal *Commercio*, di Torino — la nota storiella dei socialisti di Gavere, che per pagare le spese di un lauto pranzetto avevano impegnata la bandiera rossa del Circolo Socialista.

Per questa pubblicazione si ebbero, come il *Biellese*, procedimenti giudiziari altri giornali, la *Scintilla*, di Chieri, il *Mulo*, la *Difesa*, *Il Commercio*, ecc., ma tutti finirono in una bolla di sapone. Rimaneva ancora quello del *Biellese*, il cui processo dopo parecchi rinvii, fu chiamato all'udienza di stamane del Tribunale Penale. Il suo gerente signor Perona Bartolomeo era imputato di diffamazione: i querelanti non si presentarono all'udienza e così il processo si chiuse rapidamente.

Il Tribunale poi ritenne che il giornale aveva compiuto [illegible] facoltà di cronaca, e mandò completamente assolto [illegible], lasciando le spese ai querelanti.

Dif. [illegible] Presid. [illegible]

Il delitto di uno sciancato

(*Corte d'Assise di Torino*).

Oggi, con un processo d'omicidio, si inaugura alla nostra Corte d'Assise, la prima sessione del nuovo anno. Protagonista è una meschina figura: Banchi Giuseppe, venticinquenne, calzolaio, gobbo davanti e di dietro, rachitico e sciancato.

Dagli atti processuali apprendiamo che la mattina del 20 luglio 1909, alle ore 9, veniva ricoverato d'urgenza all'Ospedale di San Giovanni in Torino, certo Filippo Tarditi, il quale presentava una ferita d'arma da punta e taglio all'addome, penetrante in cavità con lesione dell'intestino. Dal dottor Azario veniva perciò dichiarato in pericolo di vita ed operato di laparatomia.

Al funzionario di pubblica sicurezza accorso all'ospedale, il Tarditi dichiarò che la sera precedente, verso le ore 23, in via Reggio, a causa di alcune statuette di gesso state rotte, aveva questionato col fratelli Banchi Giuseppe ed Emilio, e che il Giuseppe, quello, cioè, gobbo davanti e di dietro, gli aveva data una coltellata al basso ventre. Aggiunse inoltre che, credendo si trattasse di cosa di poca entità, e sperando di accomodare il tutto amichevolmente, non si era fatto visitare subito; ma che al mattino, vista la gravità della ferita, decise di recarsi all'ospedale.

Le indagini praticate sollecitamente stabilirono infatti come la sera del 19 luglio 1909, verso le 23,30, i due fratelli Banchi Giuseppe ed Emilio, certo Altina Emilio e tal Varrone Umberto si trovassero a bere nella *Trattoria Bancerella*, di via Reggio, N. 20, esercita da tal Randano Ernesto. Nella stessa cantina si trovava pure un'altra comitiva, di cui facevano parte certo Tarditi Filippo, Boglione Giuseppe e David Domenico. Pare che, a titolo di scherzo, da parte del Tarditi, si sia incominciato a rompere certe statuette di gesso acquistate poco prima dai fratelli Banchi, e che il Banchi Giuseppe se l'abbia avuta a male, sia perchè era oggetto di dispetto da parte di tale comitiva, essendo piccolo e deforme, sia perchè, come egli afferma, uno della comitiva del Tarditi, e precisamente il David Domenico, gli avesse rotta una delle statuette che il Banchi Giuseppe aveva espresso desiderio di conservare. Il David si sarebbe fatta consegnare quella figurina col pretesto di guardarla, e poi avrebbe compiuta la bravata, offrendo in compenso quattro soldi.

L'attuale imputato uscì dall'osteria: poco dopo ne uscì il fratello di lui, accompagnando della madre, che era venuta a cercare i propri figli, a richiesta dell'ostesso, onde impedire che venissero a vie di fatto col Tarditi, uomo già maturo, ma facile alle risse.

Nonostante la presenza della madre dei Banchi, non appena fuori dell'osteria, il Tarditi ed il Banchi Emilio, per una causa non ben definita, ma che probabilmente si ricollega allo sfregio subito nell'esercizio, incominciarono a bisticciarsi a parole, e poscia passarono alle vie di fatto.

Allora il Giuseppe, vedendo suo fratello dibattersi con il Tarditi, preso forse da un sentimento di paura per il congiunto, o forse anche spinto dal desiderio di vendicarsi una buona volta di tutti gli affronti ai quali era soggetto per la sua imperfezione fisica, si intromise nella rissa, e colpiva il Tarditi al basso ventre.

Nonostante le premurose cure dei sanitari dell'ospedale, il Tarditi, per sopravvenuta infezione, cessava di vivere il 28 luglio.

Buoni sono i precedenti dell'imputato, come pure buone sono le informazioni che di lui dà la pubblica sicurezza: invece il Tarditi viene dipinto come un uomo manesco, facile ai litigi e prepotente.

Alla Difesa siederanno gli avvocati Gustavo Gualia e Leone Levi.

Ancora del processo per il disastro ferroviario di Roccapietra

Vercelli, 10, ore 21.

Con ogni probabilità il processo per questo grave disastro che tanto ha commosso le popolazioni del Novarese, verrà fissato nella seconda quindicina del mese di febbraio e gli saranno destinate parecchie udienze, tanto più che nonostante che le principali parti lese siano state tacitate, tuttavia molte ancora pare intendano presentarsi all'udienza reclamando rifusione di danni.

Saranno indotti numerosi testimoni e un Collegio peritale veramente competente, di cui fanno parte alti funzionari.

Il civilmente responsabile sarà rappresentato dall'avv. Luigi Bozino di Vercelli, e il capo frenatore Pane Evasio sarà difeso dall'avv. Carlo Caron di Vercelli e Bruno Giovanni di Varallo Sesia.

Si attende con vero interesse l'inizio di questo importante processo.

L'istruttoria del dottor Brizio.

(Ci telefonano da Alessandria, 10, ore 22):

Stamane si è sparsa in città la voce che il dottore Brizio, arrestato il 6 corrente per falso in cambiali, era stato rimesso in libertà provvisoria. Ho voluto immediatamente assumere informazioni al riguardo, e mi risulta che nulla vi era di vero perchè l'istruttoria nella quale si manifesta il massimo riserbo, è appena al suo inizio e certamente durerà ancora a lungo. Sembra però che la posizione del dottor vada sempre più aggravandosi, perchè vennero trovate altre cambiali con la firma apocrifa Dacolo, una presso il banco Ponzano, di lire 2500, e due presso la Banca Cooperativa Commerciale, nonchè una quarta presso un noto avvocato della città con la firma del padre G. B. Brizio. Si è pure trovata, tra le carte sequestrate, una cambiale già scontata alla Cassa di Risparmio con firma falsa. Il giudice istruttore avvocato Voglietti ha nominato quale perito calligrafo il professore di calligrafia della R. Scuola Tecnica, il quale dovrà riferire in breve tempo.

Come avvenne il fratricidio di La Morra

(Ci telefonano da Cuneo, 10, ore 21):

A La Morra si sono recate le autorità giudiziarie di Alba per la constatazione di un delitto. I fratelli Giuseppe e Matteo Aicheri, il primo di anni 74 ed il secondo di anni 53, avevano ereditato un discreto patrimonio in stabili, e da tempo intendevano procedere a una divisione. Per questa nacquero tra i due litigi e animosità. Trovatisi con un loro nipote, certo Francesco [illegible], per tentare di addivenire ad un accomodamento, vennero invece ad una fiera rissa, che ebbe conseguenze fatali. Matteo prese per il collo Giuseppe e lo sbattè contro un muro con tale violenza che questi battendo del capo contro uno spigolo, rimaneva al suolo cadavere.

Il fratricida venne tosto tratto in arresto in unione col nipote, il quale dice che egli intendeva separare i contendenti, e che il Matteo fu provocato e minacciato seriamente dal Giuseppe.

La causa tra due consoli italiani agli Stati Uniti.

Roma, 10, ore 20.

E' pervenuta notizia che il console italiano a Denver (Stati Uniti) sarebbe stato condannato al pagamento di sessantamila lire verso l'ex-console italiano a Denver, comm. Corte, il quale lo aveva citato innanzi al tribunale degli Stati Uniti per il risarcimento di danni in seguito a denunzia fatta dal console, ora condannato, verso il suo predecessore, comm. Corte. Su questa denunzia contro il comm. Corte era stato aperto provvedimento disciplinare presso il ministero degli esteri d'Italia. In seguito a ciò il Corte aveva citato per risarcimento di danni il suo successore nel consolato di Denver, il quale però, credendo di non dover come console di una Nazione straniera rispondere dinanzi ai tribunali degli Stati Uniti, si rifiutò di ricevere la relativa citazione e si astenne dal comparire in giudizio. Il console condannato, il quale appartenne per molti anni al commissariato di emigrazione, potrà ora ricorrere alla Corte suprema degli Stati Uniti per la eventuale cassazione della sentenza.

Un cadavere in un canale.

(Ci telefonano da Fossano, 10, ore 23):

Ieri sera, verso le 21, alcuni campagnuoli, ritornando, trovarono fermo sulla strada, Fossano-Savigliano, nei pressi della Madonna della Guardia, un biroccio abbandonato. Esaminando allora la via e il canale che la fiancheggia, scoprirono in questo il cadavere di un uomo. Spento e là estratto. Lo sventurato fu subito identificato per certo Ghecco Giorgio, d'anni 42, di Salmour. Si crede che il poveretto, sceso dal biroccio, colto da malore, sia caduto nel canale e sia miseramente perito. Sul luogo, per le necessarie constatazioni di legge, si recarono il pretore avv. Granoli, il delegato di P. S. e il maresciallo dei RR. Carabinieri.

Il nuovo romanzo di G. D'Annunzio

"Forse che sì, forse che no,,

La critica non può per ora dir nulla: ma l'aneddotica può arrischiare un giudizio: il nuovo romanzo di Gabriele d'Annunzio è d'indiscutibile originalità per lo meno nel modo della sua pubblicazione. La Casa Treves, dopo parecchie proroghe, l'aveva fermamente annunziata per il 10 gennaio. Ecco venuto il 10 gennaio; ma, al pubblico che domanda se d'Annunzio abbia mantenuto la promessa, non è possibile dare una risposta precisa. Si può dire che il romanzo sia uscito? sarebbe una menzogna. Si può dire che non sia uscito? sarebbe anche questa una menzogna. Ma qualunque umorista da strapazzo non esiterebbe nell'imbarazzante risposta con cui soddisfare all'imbarazzante domanda: Il romanzo di D'Annunzio è uscito? forse che sì forse che no. Non è nè dentro nè fuori; nè pubblicato nè inedito. Esce come chi dicesse a dispense o a puntate. Stamane la Casa Treves ha fatto apparire in libreria un volumetto di pagine duecentoquaranta, rimandando di alcuni giorni, per ragioni editoriali, la pubblicazione del resto. Il romanzo dannunziano doveva contemporaneamente apparire in italiano, per i tipi Treves, ed in francese nelle pagine di una grande rivista. Ma, poichè la grande rivista iniziava proprio oggi per conto suo la divulgazione del lungamente atteso mistero, l'editore non poteva ragionevolmente ammettere che la curiosità nazionale si dissetasse a fonti francesi, e ha dovuto risolversi a pubblicare ciò che aveva in magazzino, prima che l'autore, appassionatamente desideroso, com'è lecito supporre, delle ultime perfezioni, concedesse il «si stampi» agli ultimi capitoli. Nessuno, a quel che sembra, ci ha colpa. La colpa è della inverecconda furia nella quale tutti noi uomini moderni, nessuno escluso, viviamo. Ciò non pertanto bisogna augurarsi che l'esempio rimanga solitario: poichè non è di quelli che giovano a diffondere il buon gusto e ad irrobustire la serietà della vita spirituale di una nazione.

Badiamo bene: non si tratta già di un'opera divisa o divisibile in parecchi volumi. Non è già che di *Forse che sì forse che no* si sia pubblicato un primo volume, a cui, fra qualche tempo, debba far seguito il secondo. Sono quindici fogli magnificamente stampati e frettolosamente ricuciti. La copertina è provvisoria, e sarà sostituita fra qualche giorno da una copertina definitiva, come ci dice un'avvertenza editoriale stampata in carta velina. Il volume non ha prezzo di per sè, ma tutte e due le parti, quando saranno pronte, avranno il prezzo unitario o complessivo di cinque lire. Che dico volume e parte? Il romanzo non s'interrompe con una pausa estetica, come una quelle che possono sospendere l'attenzione del lettore tra un primo ed un secondo volume, od anche tra un capitolo e l'altro: si spezza bruscamente, proprio come un romanzo d'appendice, quando è esaurito lo spazio. Ecco gli ultimi righi:

«— No, — disse Vana, — non ho voglia. Non me ne ricordo più.

«Ma, come indovinò su la bella bocca imbronciata un nuovo scoppio di pena, soggiunse: ».

Ciò che Vana soggiunse lo sapremo fra una diecina di giorni. Questo che abbiamo sott'occhio non è dunque nè un romanzo, nè un volume, nè altro di cosiffatte specie: è un torso, un moncherino, una rovina di libro. Non solo non è ancora possibile la critica: non è nemmen possibile dire precisamente di che si tratti. Ma, poichè la pubblicazione di un romanzo dannunziano, oltre che un fatto letterario, è anche un fatto di cronaca, esporremo fedelmente ai nostri lettori la materia di queste duecentoquaranta pagine. Pensate: il primo romanzo di D'Annunzio, *Il Piacere*, uscì ventun'anni or sono, nel 1889; dopo tre anni venne fuori *L'Innocente*, preceduto dal *Giovanni Episcopo*; poi, a brevissimi intervalli, apparvero *Il Trionfo della Morte* e *Le Vergini delle Rocce*. Tra questo penultimo romanzo e l'ultimo, *Il Fuoco*, pubblicato nel 1900, trascorsero circa quattro anni; ma dal *Fuoco* a *Forse che sì, forse che no* ne sono passati dieci. Ed in questi dieci anni sono venute al mondo le opere per le quali la fama del D'Annunzio giganteggia su tutte le fame contemporanee: i suoi capolavori più tempestosi e più puri: le *Laudi* e la *Francesca* e la *Figlia di Iorio*, e quell'altre. Che cosa sarà mai, dopo tanto corso di vita e tanto accrescimento di gloria, un nuovo romanzo di Gabriele D'Annunzio? La curiosità del pubblico è a tal punto esasperata da non poter attendere nemmeno un giorno [illegible] la nozione dell'opera. Eccola, così monca com'è: del significato complessivo e del valore d'arte parleremo quando potremo. Frattanto saremo grati — perchè no? — all'autore e all'editore, che, senza volere, sono riusciti a prolungare, in così insolito modo, un supplizio di Tantalo, finito il quale, quando sarà finito, il frutto lungamente promesso ci parrà anche più saporoso e squisito.

⁂

Forse che sì, forse che no comincia con la parola «forse», e comincia in una vorticosamente veloce escursione automobilistica. I viaggiatori sono quattro: due sorelle, Isabella e Vana; un fratello minore, Aldo, ed un estraneo, Paolo Tarsis. L'automobile che corre più veloce è quella ove Paolo Tarsis rapisce come in un volo la bellissima Isabella; l'altra segue a grande distanza. Facciamo intanto conoscenza dei due protagonisti. Isabella, atterrita dalla fulminea velocità della macchina, «si contrae, divenuta un solo istinto vitale dalla nuca al tallone». «E non mai aveva conosciuto la sua propria forma come in quel punto, non mai nel suo letto, non mai nel suo bagno, non mai davanti al suo specchio: le lunghe gambe lisce come quelle dei chiari Crocifissi d'argento levigate da mille e mille labbra pie l'esiguità delle ginocchia agevoli in cui era il segreto del passo ammirabile; le piccole mammelle sul petto largo come il petto delle Muse vocali, dall'ossatura palese di sotto i muscoli esili; e le braccia non molli ma salde che pur sembravano portare la più fresca freschezza della vita come una ghirlanda rinnovata a ogni alba; e chiuse nei guanti fiorci le magre mani fino alle unghie screziate di bianco, sensibili come il cuore purpureo, ricche di un'arte più misteriosa che i segni scritti nella palme; e tutto il calore diffuso sotto la pelle come una stagione dorata, e l'inquietudine della razza e l'odore profondo». Dalla prima descrizioni Isabella sembra tutta corpo, e Paolo sembra tutto tesa. Ecco come Isabella lo vede: «Allora ella guardò il viso raso del compagno; non nella opera di pace, ma nel rombo del pericolo al suo fianco: il viso bronzino disseccato e indurito su le ossa evidenti, chiuso fino al mento come da una sorta di camaglio; onde sporgeva carnosa la bocca quasi fosse gonfia di sete e di disperazione». In questo atteggiamento viaggiano i due compagni alla volta di Mantova. Sono già amanti? No, certo. Saranno prossimamente? Forse che sì, forse che no. «Forse» risponde [illegible] Isabella a Paolo, che, senza perifrasi le domanda se vorrà esser sua. Ed allora Paolo Tarsis accresce follemente la velocità della corsa, quasi è minacciaria di morte: ed ella della corsa sfrenata e della morte minacciante non si spaventa; ma s'inebria, e, più caparbia, resiste al frenetico, implorante amore del compagno:

«— Chiudi gli occhi, dammi le labbra.
«— No.
«— Mordimi, e chiudi gli occhi.
«— No.
«— Moriamo.
«— Eccomi».

La stessa furia della corsa accende nelle vene di Paolo il fuoco del desiderio. Grande *sportsman*, egli non sembra di quelli che l'esercizio fisico può assuefare alla castità. Glorioso automobilista ed aviatore, cui splende la speranza di una prossima vittoria, egli è però sopratutto un insaziabile amatore. Domani trionferà a Montichiari, sarà assunto nella gloria dei cieli conquistati; tuttavia, pensando alla sua macchina, non può isolare quel pensiero dal pensiero della bramata carne d'Isabella. «Egli rivide in un lampo Isabella Inghirami sotto la tettoia che crepitava alla pioggia primaverile, là, fra i rotoli dei fili d'acciaio, fra le lunghe verghe di legno, fra i mucchi dei trucioli, tra gli stridori della sega, nei gemiti della lima, mentre una tacita febbre umana pareva quasi raggiare intorno al grande airone inanimato che aveva già la tela tesa, su le céntine delle sue ali». La corsa a poco a poco si placa. L'automobile è a Mantova. Che faranno? Attenderanno sulla porta l'automobile ritardataria, ove viaggiano Vana e Aldo? No: Isabella vuol visitare la reggia dei Gonzaga, di quella meravigliosa donna, ch'ebbe la sua bellezza e il suo nome: Isabella d'Este. E' tardi: sono già le sei. Ma la giornata di giugno è lunghissima, e il custode si lascerà commuovere.

Eccoli dunque i due protagonisti nel palazzo, donde Gabriele d'Annunzio ha tratto il titolo del romanzo, osservando un soffitto, ove s'avvolgono le ambagi di un labirinto utilizzato ed infinite volte si ripete il motto misterioso: forse che sì, forse che no. Il poeta s'indugia a descrivere il fascino velenoso di quelle cose morte, ad ascoltare l'eco di quella vita spenta che rimbomba tragicamente nell'animo febbrile dei due protagonisti. Passano, quasi l'uno inseguendo e l'altra fuggendo, di sala in sala, di cortile in cortile: ma, quando, affacciati a un davanzale, vedono «la squallida memoria d'un giardino pensile, ingombro di ortiche, di rottami, di vecchie docce contorte» Isabella sorpresa vinta, e concede la bocca, solamente la bocca, all'amico pazzo di desiderio. Il bacio fu di così selvaggia violenza che l'una e l'altra bocca ne rimasero insanguinate:

«— Non più!
«— Ancora! Ancora!
«— Non più!».

Ed ecco sopraggiungono Vana ed Aldo. Li hanno invano cercati, hanno [illegible] la loro visita al castello; li hanno facilmente raggiunti. Sono un po' offesi e delusi. Ma Isabella sa meravigliosamente mentire. In pochi istanti ella volge la conversazione allo scherzo. E' vero che Aldo ha notato il piccolo taglio sanguinoso sulla bocca della sorella; ma Paolo Tarsis con un colpo sordo nel [illegible] udì l'accento della voce ammirabile nella menzogna. Conobbe la nuova qualità di quella voce, che diceva:

«— Ah sì, forse, quando son caduta, dianzi laggiù, mettendo il piede in una buca dell'ammattonato...».

Dopo di che i quattro personaggi si mettono a parlare del palazzo e d'Isabella d'Este e del labirinto:

«— Perchè, Isa, — domanda il giovinetto, bello come un [illegible], — tra l'uno e l'altro *Forse* c'è un ramoscello e non un'ala, non la tua ala, Tarsis? L'ala di Dedalo o il filo di Arianna? Perchè dunque un ramoscello?

«— Non so — rispose la bocca baciata.

«— Non so — rispose il costruttore d'ali incatenato alla terra.

«— Perchè, Moriccica? (Moriccica è il vezzeggiativo affettuoso con cui Aldo chiama la vergine sorella).

«— Non so — rispose la vergine oscura....

«— Non so — rispose a sè medesimo l'adolescente, oppresso dai suoi anni così pochi e così carichi d'ignota pena».

Fra Aldo ed Isabella comincia uno strano giuoco. Il fratello, sensuale ed erudito, si compiace nel rievocare le magnificenze e le capricciose voluttà d'Isabella d'Este, paragonandola a quelle della sorella sua, di Isabella Inghirami, quasi che nella nuova Isabella rivivessero gli spiriti e le forme dell'antica. «Eri anche allora la più elegante dama d'Italia — disse egli, adulando la giovine donna, come soleva. — Oggi hai per rivali Luisa Merati, Ottavia Sanseverino, Doretta Ladini; allora gareggiavi con Beatrice Sforza, con Renata d'Este, con Lucrezia Borgia... Ma quella Beatrice era veramente la spina del tuo cuore. S'era fatti ottantaquattro vestiti nuovi in due anni! Tu l'anno scorso per le quattro stagioni te ne facesti novantatre. E la Borgia, quando andò sposa ad Alfonso, aveva con sè duecento camicie meravigliose. Tu superasti l'una e l'altra».

Isabella trova spiritoso il giuoco, e lo prolunga, narrando com'ella vivesse e com'ella godesse in quella sua prima incarnazione. Frattanto un'ape, che da lungo tempo bombiva nella stanza solitaria, l'ha punta. E' la seconda ferita. «Ti sei ferita due volte — le dice il fratello, dopo averle studiosamente succhiata la mano offesa. — Aspettati la terza ferita».

Se non che, colui che sarà prossimamente ferito è proprio Aldo, che, guardando più attentamente Paolo Tarsis, scorge, tra l'uno e l'altro dente, un filo di sangue. «un sottilissimo grumo, e un lieve gonfiore lividiccio nel labbro rilevato dal sorriso». Non c'è dubbio alcuno: i due si sono baciati. E questa certezza è di così tragica gravità (non sappiamo ancora perchè) per il giovinetto, ch'egli, non resistendo all'impeto del suo disperato dolore, fugge per le stanze solitarie e per i cortili invasi d'ombra, e piange, chiamando il nome d'Isabella, finchè Vana non lo ha raggiunto e non se l'è stretto al seno, per piangere con lui e per consolarlo.

⁂

Ora dall'automobile passiamo al velivolo. E qui il sangue non cola in tenue rivoletto, per un bacio furioso, o per la puntura di un'ape: sgorga a larghi fiotti dal cadavere di una vittima. La vittima che nel primo capitolo ci era ancora ignota si chiama Giulio Cambiaso. Questi è il fratello di speranza e di vittoria dell'eroe Paolo Tarsis; l'amico inseparabile, il Patroclo del novissimo Achille. Con lui ha sopportato, entro le tenebre dei continenti inesplorati indicibili patimenti e tollerato fatiche non indegne di Ercole; con lui inseguirà la vittoria nello splendido cielo di Montichiari. Ecco l'aerodromo confusamente pieno di egoismo e di buffoneria; ecco le belle e le brutte dame vestite o denudate secondo l'ultimo figurino, non più di Mantova, ma di Parigi. Una ve n'è fra l'altre, descritta con precisione da intenditore: «inguainata nella stretta gonna come nella pelle della sua pelle, tutta distinta di particolari squisite che squisitamente vivevano su lei come le sue ciglia, come le sue unghie, come la peluria della sua nuca, come i lobi delle sue orecchie: liscia, odorante e lubrica, con una bocca dipinta ch'era dipinta dal rosso del titolo o forse di queste parole: — dal cuore premuto dell'onta — spremeti la dolcezza del frutto — ch'era mortifero, onde non resta — se non la semenza di morte». (D'Annunzio cita parecchie volte se stesso in questo libro). Fra gli spettatori si nota anche l'ambigua Isabella ed Aldo, in figura di ermafrodito giovinetto, e Vana la *fosca*, La quale subitamente sembra accendersi di Giulio Cambiaso. L'eroe si ricorda in quel punto che una fanciulla indiana, aveva a lui ed a Paolo Tarsis predetto la medesima morte; e quella fanciulla somigliava stranamente a Vana Lunati. Aveva una ghirlanda di rose gialle; ed anche Vana reca quel giorno una ghirlanda di rose gialle. Come Isabella Inghirami è persuasa d'essere la reincarnazione di Isabella d'Este, così Vana Lunati si persuade facilmente di essere tutt'uno con la fanciulla indiana; e, in un subito slancio, dona a Giulio Cambiaso una rosa gialla. Animato d'improvviso fervore, Giulio Cambiaso risponde che porterà quel fiore nel cielo. «Una rosa perduta, una rosa ritrovata! Chi la manda a me? Veramente viene di Madura? ha fatto tanto cammino? E' la prima volta che porto un fiore nel cielo. Crede che sia leggero? Forse pesa quanto un doppio destino. Lo porterò in alto, in alto. Le prometto che la porterò oggi ad un'altezza non raggiunta mai da me nè da altri, sopra le nubi».

I preparativi sono compiuti: preparativi sentimentali e preparativi tecnici. Il poeta ci ha descritto ampiamente lo stato d'animo dei volatori prima del volo, e ci ha anche narrato in una italianissima prosa (nella quale «tedesco» si dice «un barbaro della Magna» i due fratelli Wright sono, con abile circonlocuzione, chiamati «due fratelli silenziosi, figli del placido Ohio») e che punto fossero le invenzioni aviatorie e per quali vie del sentimento e del pensiero Giulio Cambiaso e Paolo Tarsis si fossero decisi all'ardua prova. Ormai l'aerodromo e il lettore sono pronti al volo. Paolo Tarsis vola e vince; Giulio Cambiaso vola e precipita come Icaro, e giace sfracellato.

Nell'orrore che segue alla catastrofe Paolo Tarsis rimane taciturno, e veglia eroicamente il cadavere del fratello spento. Ma, in un altro e più torbido silenzio l'immaginazione di Vana ardentemente lavora. Ella è la fidanzata del morto, la vedova dell'ombra. L'ultima melanconia e l'ultimo sorriso dell'eroe furono per lei. Ella dunque vedrà il suo corpo infranto e lo comporrà di rose gialle. Con appassionata astuzia, impedisce che Isabella si rechi a consolare Paolo Tarsis nella sua disperata vigilia; e, quando già tutti dormono nella casa, sfugge silenziosa, monta sull'automobile, corre alla tettoia dove giace Icaro insanguinato. «Come siete venuta qui, sola?» le domanda Paolo. Seguono alcune pagine di passione e di stile, nelle quali s'intrecciano, strettamente avvinti come le immagini di un delirio, i due sentimenti che si fondono e si confondono nel folle cuore di Vana: l'amore per Giulio Cambiaso morto, l'amore per Paolo superstite. Sul fare dell'alba la vedova dell'Ombra lascia la tettoia di Paolo Tarsis; «nel pomeriggio Paolo Tarsis vola dietro alle [illegible] aeree di Giulio Cambiaso. Giunto all'altezza ove la fortuna di Giulio Cambiaso s'infranse, gli par di vedere nell'arcobaleno come un saluto e un incitamento del fratello esiliato; e sale più in alto. «E il superstite, portando su la cima del suo coraggio l'immortalità del dolore, salì di là dalla vittoria». Così finisce il primo libro.

⁂

Riproduciamo, col permesso dell'editore, le pagine con le quali s'inizia il secondo libro:

«— O Lunella, mia Lunella,
oggi di che ti sovviene?
Che dài tu alla sorella
che ti fa la cantilena?
Che le dài per la sua pena?
Qual de' sogni tuoi le porti,
che ti nevicano dal cuore?
Oh raccontami le tue storie
con le forbici tue lucenti,
fin che tu ti rammenti,
fin che io non mi scordi!

«Lunella accompagnava col cenno del capo chiomoso la rimatrice improvvisa, mentre gli occhi cigliuti color di nocciola le rimanevano seri e il sorriso le schiudeva appena appena la bella bocca imbronciata come quella di Antinoo. Aveva in mano un foglio di carta bianca, e dentro v'intagliava figure con un par di forbici sottili. Ella era seduta sul murello tondo che cerchiava il tronco del leccio patriarcale, nel giardino degli Inghirami; e Vana le stava da presso, aginocchiata su l'erba sparsa di piccole ghiande vane, con lo sguardo fisso all'opera incantevole. Di là dal tetto del palagio, di là dai vecchi embrici chiazzati di gromma, sorgevano le torri fulve e bige di Volterra nell'ardore di luglio. I balestrucci a stormi tessevano e ritessevano l'azzurro tra il Duomo e la Rocca.

«— Se tu mi canti ancora, ti fo una gatta coi suoi gattini — disse la bimba distaccando con la punta delle forbici la figura intagliata nella carta e lasciandola cadere nel grembo di Vana. — Se no, smetto.

«— O Lunella, o Brannella,
aquiletta senz'artiglio,
se tu sèmini il bianco
io raccoglierò il vermiglio.
Se tu sei come il giglio,
sarò come l'amaranto.
Accompagnami il mio canto
coi tuoi bianchi sogni lenti,
coi tuoi torvi occhi assorti,
fin che tu ti rammenti,
fin che io non mi scordi!

«Così Vana giocava con la sua pena ritrosa e con la sua sorellina scontrosa, ginocchioni su l'erba, facendo balzare come le murielle dalla palma sul dorso della mano e dal dorso nella palma le piccole ghiande lucide sgusciate fuori delle lor cupole secche. Dalla punta delle forbici caddero intagliate in profilo le minuscole imagini con disegno così scaltro e così netto che parevano condotte non di memoria ma su l'ombra del vero.

«— Oh, come sei brava! — esclamò Vana prendendole fra le sue dita e ammirandole sul fondo dell'erba corta.

«La grazia dell'infanzia felina v'era colta in contorni e scorci d'un'arditezza e d'una giustezza degne di mano maestra, proprie a quei vecchi pittori dell'Estremo Oriente che con l'esile pennello volante traducevano su i lunghi rotoli di carta serica i più freschi movimenti della vita animale.

«— Se tu mi canti ancora, — disse la selvatichetta ponendo la punta delle sue forbici magiche all'orlo d'una carta vergine — ti fo la Chioccia d'oro coi suoi tredici pulcini, che è in fondo al Monte Volterraio ma nessuno l'ha mai veduta. Se no, più niente.

«— Tirannella, Brannella,
fammi un'ala per volare,
ch'io m'involi da Volterra,
dalle Balze fino al mare!
Ma se l'ala non puoi fare,
fammi un altro incantamento
con le tue dita di fata,
per la pallida contrada
ch'io somigli ai dolci Morti,
fin che tu ti rammenti,
fin che io non mi scordi!»

«L'artefice puerile ancora seguiva l'assonanza col lieve cenno del capo, ma era tutta intenta alla chioccia del Monte Volterraio, un poco aggrottando gli occhi che Vana aveva chiamati torvi, serrando la bocca broncia, tutta nell'ombra della capelliera ch'era sciolta e folta come quella d'un angelo del Melozzo, violetta come un grappolo d'uva rinaldesca».

Aldo e Vana sono ora a Volterra, con la loro piccola sorella Lunella, mentre Isabella è a Marina di Pisa con Paolo Tarsis: ed ora cominciamo a comprendere le condizioni economiche e sentimentali di questi giovani personaggi. Essi sono figli di Curzio Lunati che sposò una volgare concubina, e dissipò vergognosamente il patrimonio dei figli; così questi vivono ora della benefica liberalità della loro sorella Isabella, rimasta vedova di Marcello Inghirami. Ma non sono felici: il loro pensiero è con misteriosa intensità rivolto agli assenti. E' certo che Vana ama Paolo, e detesta in Isabella la rivale vittoriosa; ed è anche probabile, se non erriamo, che Aldo desideri con ardore incestuoso la sorella lontana, e odii l'aviatore che gliel'ha rapita. L'uno e l'altra si consumano in una febbrile attesa, e soffrono come se fossero condannati ad un terribile ozio forzato, e quasi invidiano gli ergastolani del Mastio. Abbrancati dalla furia delle loro passioni, cercano sollievo ed oblio nei libri e nella musica: leggono Iacopone, il pazzo di Cristo, suonano Beethoven, cantano dolorose canzoni antiche. Ma non trovano nè sollievo, nè oblio: anzi la musica li snerva e la lirica li macera.

Intanto Paolo Tarsis ha dimenticato le vie del cielo, e si corrompe nel funesto amore della bellissima nemica. Come lontani i giorni del rischio e della vittoria! come lontana la memoria di Giulio Cambiaso! «Allora egli era col suo compagno verso l'ignoto: ora egli era nell'ignoto contro la sua compagna, e questa contro di lui, in un combattimento palese e coperto, di tutti gli attimi, per stabilire una signoria o un servaggio. Ma l'avrebbe egli amata diversa? Quali doni l'attraevano in lei se non quella molteplicità di aspetti, quel potere di trasfigurazione, quella stupenda arte di mentire mista a quella tremenda voglia di soffrire, quelle maschere tragiche alternate con quelle grazie puerili, quelle maniere d'imperatrice e di schiava, quel furore armato e quella fragilità inerme, tutti quei contrasti e quei dissidii che la rendevano innumerevole come la concordia discorde degli elementi?». I ricordi degli antichi trionfi, gli echi delle nuove vittorie che gli aviatori stranieri hanno ghermite dietro i venti, turbano qualche volta gli [illegible] lussuriosi dell'eroe sonnacchioso; e finalmente, in un impeto di disgusto, offende e respinge la baccante che s'offriva. Ma lo spirito di questa aderisce al suo spirito, come la carne alla carne. Vuole, Paolo Tarsis, risvegliare la macchina dormente? vuole tentare ancora una volta il cielo? Isabella è pronta: volerà con lui. E così avviene che i due amanti volino, avvinti, sopra i fiumi e le foreste d'Italia, [illegible] sul fiume di Dante, in vista del Tirreno azzurro. E scendono, in un crepuscolo divino, nel silenzio di Pisa.

Ora torniamo a Volterra. La piccola Lunetta è inquieta. Bisognerà che Aldo la metta subito a letto:

«— Bene, la porto io Moriccica le canta la ninna nanna.

«— No, — disse Vana, — non ho voglia. Non me ne ricordo più.

«Ma, come indovinò su la bella bocca imbronciata un nuovo scoppio di pena, soggiunse: ».

Quello che Vana soggiunse sanno Gabriele D'Annunzio ed Emilio Treves.

⁂

Così finisce la prima puntata del nuovo romanzo di Gabriele D'Annunzio. E così deve finire questo nostro pallido e gretto resoconto di una lettura conchiusa con una brusca interruzione. Sul più bello il narratore ci lascia in asso. Resoconto: non vogliamo nemmen dire esposizione, perchè l'esposizione implica una sintesi, se non un giudizio; e non è possibile sintetizzare un frammento. Aspettiamo con grande curiosità la seconda puntata della quale renderà conto ai lettori il critico quando avrà potuto intendere da una lettura comprensiva il significato totale e il valore artistico di un'opera che oggi ancora non è di pertinenza della critica, ma della cronaca: nè si rivolge all'intelligenza, ma solo alla curiosità del pubblico.

Il misterioso incendio di una casa

Due contadini carbonizzati

Campobasso, 10, ore 8.

La notte dal 6 al 7 corrente avvenne nel Comune di Bonefro una terribile disgrazia. I contadini che si recavano in campagna la mattina del 7, notarono che la casetta abitata dall'ortolano Onofrio Di Stasio, sita in agro di San Giuliano di Puglia, era un mucchio di fumiganti rovine. Accorsero spaventati, e fra le macerie scorsero il cadavere di un uomo completamente carbonizzato che serbava nella rigidità le contrazioni più spasmodiche della sua ultima ora. Esso giaceva tra tegoli infranti ed assi di legno ancora fumanti. Si sapeva che la casa era abitata dall'ortolano Onofrio Di Stasio e dalla moglie Concetta, entrambi domiciliati a Bonefro. I contadini subito sgombrarono le macerie e si posero alla ricerca del cadavere della moglie del Di Stasio. Fra l'orrore degli astanti si trovò soltanto una testa carbonizzata che fumigava ancora. Il resto del corpo dell'infelice era stato completamente cremato. Anche di un asino che si trovava nella casetta non si trovò che qualche avanzo.

Si recarono subito sul luogo per le indagini il maresciallo dei carabinieri e l'Autorità giudiziaria. Sembra che la disgrazia debba essere casuale. Al Di Stasio piaceva molto il vino. Il giorno 6 si era recato in un paese vicino, ove aveva bevuto più del solito. Rientrato, imprudentemente appiccò il fuoco alla paglia accumulata nella casetta. Le fiamme l'avranno investito in modo così fulmineo da impedirgli di gridare. Sua moglie, ammalata e quasi quasi sempre a letto, non avrà avuto tempo di fuggire.

La casetta, zeppa di paglia, è diventata un forno crematorio. Il luogo deserto non ha dato modo ad alcuno di accorrere in aiuto dei disgraziati.

Una terribile tempesta sulla Gran Bretagna.

Londra, 10, ore 8,5.

Una tempesta imperversò ieri sulla Gran Bretagna. Essa è stata di una violenza straordinaria in Scozia e nel nord-ovest dell'Inghilterra. Sulle coste la navigazione è stata quasi completamente sospesa. La temperatura estremamente alta ha raggiunto ieri a Londra i 23 gradi Farenheit.

Come Mauromicalis narra un momento gravissimo per la Grecia.

(Nostro dispaccio particolare).

Atene, 10, ore 7,45.

L'uomo politico del momento in Grecia è Mauromicalis. Egli è stato chiamato in fretta, dalla sua abitazione di provincia a Castello, dal Re che si trovava in gravi difficoltà per formare un Ministero e salvare una situazione che rassomigliava molto ad una rivoluzione. Sempre, da quel giorno, egli ha lavorato incessantemente per preservare il proprio paese dal terribile disastro che lo minacciava.

L'altra sera Mauromicalis ha gentilmente sacrificato un'ora del suo tempo così prezioso, per conversare con me della situazione molto strana che si ha qui. «Le ragioni — disse egli — per cui sono stato scelto dalla Lega militare per essere messo a capo del Ministero sono queste: che già da alcuni mesi prima della crisi del 28 agosto io avevo previsto quello che sarebbe accaduto ed avevo chiesto che si prendessero provvedimenti per ovviare al ristagno del lavoro legislativo. In quattro discorsi avevo spiegato ciò che pensavo. Avevo anzi messo innanzi diversi progetti per ovviare alla situazione. Questi progetti furono approvati dalla Lega militare, la quale ha adottato il mio programma.

«Giungendo ad Atene dalla mia casa di campagna, appena avevo avuto il tempo di cambiarmi di abiti, quando un messo del palazzo reale venne a dirmi che il Re desiderava parlarmi immediatamente e che mi recassi da lui così come mi trovavo. Egli mi chiese di formare immediatamente un nuovo Ministero. Risposi che certamente avrei potuto comunicargli i nomi dei miei colleghi, ma che quanto a trovarli sarebbe stata un'altra cosa. Il Re disse allora: «Siamo dunque prigionieri? ».

«Certamente la situazione pareva disperata a motivo della diserzione dell'esercito. Nondimeno trovai modo di riunire due ministri e costituire con essi un Gabinetto e farli giurare.

«Vidi immediatamente il colonnello Zorbas, capo della Lega militare il quale venne ad un accordo con me e da quell'epoca ad oggi abbiamo sempre potuto lavorare d'accordo, tranne che in poche eccezioni...

— Siete ottimista! Eccellenza, osservai io.

— Sì, lo sono: disse egli dopo un momento di esitazione. Sopra duecento progetti di cui era costituito il programma delle riforme, soltanto 27 rimangono ora da discutere ed approvare.

— Ho udito dire che tutto il programma potrebbe essere votato per il nuovo anno (14 gennaio).

— Lo credo infatti anch'io. Ritengo che per quella data tutto sarà stabilito...

Mauromicalis aggiunse poi ancora: «La Lega militare ha compiuto un'opera eccellente; infatti ci ha permesso di compiere ciò che altrimenti non avrebbe potuto essere fatto senza un colpo di Stato, il quale avrebbe avuto conseguenze interminabili e disastrose.

— Ma non sono stati commessi anche errori dalla Lega?

— Sì, ma questo non concerne il colonnello Zorbas, il suo capo, il quale è un uomo tranquillo e previdente. Gli errori sono stati commessi piuttosto da altri...

I particolari dell'incendio del palazzo granducale di Pietroburgo

Pietroburgo, 10, ore 7,25.

L'incendio del palazzo del granduca Nicola nella Italianskaya si è manifestato nella parte dell'edificio destinata alle automobili e ai palafrenieri. Quasi immediatamente scoppiò un serbatoio contenente venti litri di benzina. Il cocchiere Grigori e l'intendente Tipoff rimasero uccisi nella esplosione. Il fuoco propagandosi con una rapidità fulminea giunse presto al secondo piano. I mobili contenenti vasellame d'oro e d'argento andarono distrutti. Poi l'incendio giunse al terzo e al quarto piano: cosicchè in breve tutto il palazzo non formava più che un immenso braciere. I domestici salirono sul tetto di dove si diedero ad urlare al soccorso. I pompieri riuscirono a giungere al secondo piano arrampicandosi su per la grande scala d'onore e salvarono così collezioni di inestimabile valore. Otto pompe a vapore hanno lavorato per dodici ore consecutive per domare l'incendio. Il palazzo è assicurato per un milione di marchi; i mobili per due milioni; i servizi di porcellana per un milione. I danni ammontano a circa 700 mila marchi. Parecchi pompieri sono rimasti feriti. Il granduca Nicola non abitava più il palazzo perchè era andato a stabilirsi fino dal principio di dicembre al Palazzo d'inverno, ove egli occupa, con l'autorizzazione dello Czar, gli appartamenti già occupati da Stolypine.

Tra gli oggetti artistici e di valore che si trovavano nel palazzo del granduca Nicola, vi era un vasellame in metallo prezioso e parecchi quadri notevoli di Rubens, Watteau che andarono distrutti. Il loro valore è di lire sterline 75 mila. Molti sono i servi feriti. Una quindicina di persone tentarono di fuggire attraverso le aperture del tetto in ferro, ma dovettero soffrire terribilmente per le scosse elettriche ricevute dai cavi per l'illuminazione.

Essi cominciarono a ballare una danza grottesca in mezzo alle fiamme che si elevavano alte, furiose. Furono finalmente salvati dai pompieri, alcuni dei quali poterono facilmente recarsi sui tetti e rimanervi perchè erano calzati di scarpe di guttaperca.

Le cause dell'incendio rimangono inesplicabili. Si vuole peraltro che si tratti di una esplosione di benzina nella rimessa delle automobili. Il granduca si è precipitato al palazzo che bruciava e con pericolo della propria vita, aiutò a mettere in salvo alcuni ricordi che gli stavano moltissimo a cuore.

La tragica morte di un prete della valle di Susa

Susa, 9.

Giunge notizia da Condove di una terribile mortale disgrazia di cui è stato vittima il parroco e vicario foraneo di quel Comune, don Filippo Rivetti, d'anni 57, nativo della Novalesa.

Sabato sera don Rivetti preparava la festa di chiusura di una serie di prediche fatte nella chiesa parrocchiale da alcuni sacerdoti qui di questi giorni convenuti, festa che doveva celebrarsi questa mattina.

Don Rivetti, con gli altri sacerdoti, si era quindi fermato in chiesa per i preparativi fin verso le 21. Alle 22 egli e gli ospiti suoi cenarono: quindi don Rivetti (che aveva ceduto la propria camera abituale ad un sacerdote) si ritirò in un'altra cameretta, che dà sulla piazzetta della chiesa, e la cui finestra ha un davanzale così basso da non raggiungere l'altezza del ginocchio.

Pare che il povero prete, impolverato per l'opera dell'addobbo della chiesa, siasi, prima di coricarsi, lavato in un ampio catino; poi, aperta la finestrella, nell'atto di gettar via l'acqua, abbia perduto l'equilibrio e, data la bassezza del davanzale, sia precipitato nel vuoto, fracassandosi il cranio nel sottostante lastricato. Infatti il corpo fu rinvenuto in una pozza d'acqua insaponata, con accanto i cocci del catino. L'unica persona coabitante nella canonica provvisoria era un suo fratello, vedovo da parecchio tempo, e affetto da sordità, sì che non s'accorse dell'orribile sciagura capitata, continuando a dormire placidamente, finchè non fu svegliato dai famigliari.

Don Rivetti, trasportato poco dopo da alcuni passanti accorsi in una camera della canonica, era purtroppo ferito a morte: infatti il dottor Pinard, chiamato d'urgenza, constatò la frattura completa del cranio con fuoruscita di materia cerebrale. Il povero sacerdote respirava ancora fra gli aneliti penosi dell'agonia.

All'una della notte è spirato, circondato da tutti gli altri sacerdoti.

Metodo di cura adottato da una levatrice contro la debolezza.

"Nei casi d'indebolimento organico, anemia e

inappetenza

consiglio la Emulsione SCOTT. La somministrai pure ad una mia figlia molto deperita e sofferente d'una tosse così ribelle che invano avevo combattuta con altri rimedi. I risultati della cura furono ottimi, superiori alla mia aspettativa."

MARIA RAVAGLIOLI, Ostetrica, Borgo S. Lorenzo N° 9, Firenze.

La ragione dell'attività della

Emulsione Scott

risiede negli elementi di cura che essa contiene. Dalle virtù intrinsiche del rimedio risulta il suo potere curante e l'apprezzamento di cui gode in confronto alle preparazioni similari.

La marca (pescatore con un grosso merluzzo sul dorso) applicata alle bottiglie, garantisce l'autenticità e gli effetti salutari del rimedio.

La Emulsione SCOTT trovasi in tutte le Farmacie.

VISTA DEBOLE E DIFETTOSA
corretta dalle Specialista di Diottrica Oculistica
Cav. Uff. Massimiliano NEUSCHÜLER
col suo particolare sistema di lenti. Tutti i giorni feriali meno il lunedì: ore 10-12 e 14-17. Via Genova, [illegible]

PNEUMATICI PER AUTOMOBILI
ESTARIC
ORMAI RICONOSCIUTI I MIGLIORI
LEIDHEUSER & C.°
TORINO Via Principe Amedeo, 16 | MILANO Via Brera, N. 5

CINEMATOGRAFO SPLENDOR
Via Roma, 31-33

Al mondo scientifico

La 1.a film della Serie di Volgarizzazione Scientifica.

La cinematografia dei microbi

Comunicazione all'Accademia delle Scienze delle scoperte fatte nei laboratori degli Stabilimenti Pathé Frères, sotto la Direzione del Dottor Comandon.

Elenco e descrizione dei quadri:

Microscopio servente all'esame di preparazioni. Un topo che deve essere esaminato. L'estremità della coda dell'animale viene tagliata per prelevarvi una goccia di sangue che viene introdotta a sua volta fra due lastrine di vetro poste sotto il microscopio. Ciò che si vede nella goccia di sangue raccolta. L'inoculazione della malattia del sonno viene operata iniettando sotto la pelle del topo il sangue di un malato. Terzo giorno dopo l'inoculazione. Numerosi trypanosomi si agitano e urtano i globuli rossi del sangue di cui notasi la elasticità. Quarto giorno dopo l'inoculazione. I parassiti si moltiplicano in una maniera straordinaria aumentando in un giorno considerevolmente la gravità della malattia. Quinto giorno. La quantità dei trypanosomi è tale che il topo muore. Questa terribile malattia è trasmessa dalla puntura della mosca Tzè-Tzè, originaria dell'Africa centrale. 1366

La Società Anonima
MIX & GENEST
Berlin-Schöneberg
informa la sua spett. Clientela, a scanso di equivoci, che
contrariamente
alle notizie, fatte pubblicare o scrivere nelle lettere da una Casa, colla quale è in lite davanti ai Tribunali ha concesso soltanto al suo legittimo rappresentante
Ing. STIEGEL, Piazza A. Doria, 2, Milano
il diritto di chiamarsi suo esclusivo concessionario e si riserva ogni ragione innanzi i Tribunali per inveritiere e malevoli pubblicazioni. 1366

BINOCOLI PERFEZIONATI
per TEATRO Busch Flammarion
Luminosità - Forte ingrandimento - Gran campo
A. Berry Via Roma, 21 - Torino Telefono 23-27.

Torino, 1910 — Tip. FRASSATI e C°

CRONACA CITTADINA

I grossi problemi della nostra città davanti al Consiglio comunale

La relazione del sindaco - Torino esclusa dal convegno Millerand-Rubini - La tassa sui materiali da costruzione

(Seduta del 10 gennaio 1910)

Nonostante la raccomandazione fatta in una delle ultime sedute dal sindaco e nonostante l'importanza di alcuni argomenti inscritti tra i primi all'ordine del giorno, il sindaco non può anche oggi aprire la seduta, per mancanza di consiglieri, se non alle 15.35, ed anche a quell'ora i consiglieri già presenti nell'aula non superano di molto la quarantina. Affollatissima invece è la tribuna del pubblico.

Aprendo la seduta, il SINDACO scusa l'assenza del consigliere Alberto Geisser, trattenuto lontano da Torino, e del consigliere sen. Rossi Angelo, ammalato, aggiungendo però che della malattia di quest'ultimo ebbe [illegible] notizie.

Il sindaco commemora poi con affettuose parole il fratello del consigliere Avezzana e l'ex-consigliere ed assessore comunale prof. Scipione Cappa. Alla commemorazione di quest'ultimo si associano con brevi parole BADINI, VICARI, FROLA e LEVI per la Minoranza.

SINDACO. — Prega i colleghi di silenzio e di attenzione perchè le comunicazioni che deve fare sono abbastanza prolisse.

Fa quindi una lunga esposizione del suo programma, che riassumiamo per sommi capi.

La relazione del Sindaco

Con essa l'on. Rossi si propone di illustrare ai consiglieri non solo lo stato di fatto e di diritto in cui si trovano i più importanti problemi che interessano Torino, ma anche quali siano i criteri della nuova Amministrazione per risolverli e condurli a compimento.

Premesso un cenno sulla riforma degli organici per gli impiegati municipali e sulla creazione di tre nuovi [illegible] municipali, l'altro per [illegible] terza per l'Archivio [illegible] tare dei nuovi edifici [illegible] chiara [illegible] tuto Tecnico. Crede pure [illegible] di dare un indirizzo [illegible] e coordinare l'insegnamento [illegible].

RISANAMENTO [illegible]
E IL TUNNEL SOTTO IL GIARDINO REALE.

Su questo argomento è particolarmente interessante la proposta per [illegible] cubicazione tra [illegible] della città.

«Da molti anni — scrive il sindaco — lo sviluppo della città verso nord — Borgo Dora, oltre Dora e Vanchiglia — [illegible] intenso, [illegible] necessità di una comunicazione [illegible] tro della città e [illegible] chiusa tra via Verdi [illegible] per un tratto di oltre [illegible].

«A risolvere tale problema vennero presentati quattro progetti [illegible] verso il Giardino Reale, viziati però da uno stesso inconveniente, quello cioè di dividere tale giardino in due parti e di [illegible] nè all'Amministrazione demaniale, nè a quella della Real Casa. Scartata così l'idea prima, si impone una soluzione radicale atta a rimuovere ogni ostacolo, si progettò un sottopassaggio — o traforo — [illegible] colare — che da un lato si allaccia ad un breve tratto di strada coperta in raccordo col corso Regina Margherita — nel punto d'incrocio coi corsi Regio Parco e San Maurizio — e dall'altro fa capo nel fossato del Palazzo Madama, in più grandiosa sala sotterranea d'ingresso, collegata colla parte sud di piazza Castello a mezzo di comode scale.

«La galleria esclude per conseguenza il passaggio carreggio, ammettendo per contro lo sviluppo di due linee tranviarie, che permetterebbero di unire quelle che fanno capo in piazza Castello alle molte che già percorrono la parte nord-est di Torino e che si potranno istituire pei venturi bisogni.

«Attorno alla statua che il memore e grato animo della popolazione torinese volle elevare alla gloria italiana, a Galileo Ferraris, si formerebbe così, con una soluzione tecnica elegante e quale fanno le grandi città moderne vagheggiano attraverso il loro sottosuolo, il vero centro della rete tranviaria comunale e del grande movimento cittadino».

Così pure positivi sono i provvedimenti proposti per l'ampliamento della città verso Dora.

Nel suo percorso avvenire, già tracciato, il corso Regina Margherita viene ad attraversare terreni che allo stato attuale offrono il duplice vantaggio di non presentare nuclei di fabbricati, e di appartenere nella quasi totalità a pochi istituti ed Opere pie locali colle quali sarebbe più facile addivenire ad accordi. Ma per contro viene ad essere intersecato tre volte dalla Dora nell'ampio e capriccioso giro che le acque del fiume descrivono a nord del punto di presa delle acque della Pellerina. Pertanto si impongono due sorta di provvedimenti ove si voglia provvedere al certo avvenire di quella parte della città, prossima a zone eminentemente industriali e perciò più adatta ad un rapido e progressivo sviluppo che per ora non è ostacolato dalla speculazione privata. Al primo di detti provvedimenti risponde la convenienza di costituire, e con spesa relativamente lieve, un ingente demanio comunale, mediante l'acquisto dei terreni gravitanti sul prolungamento dell'asse del corso Regina Margherita. Al secondo risponde la sistemazione di detta zona in base ad un piano prestabilito che permetterebbe la messa in valore dei terreni stessi. Ma per ciò ottenere, occorre innanzi tutto procedere ad un nuovo inalveamento della Dora nella parte che più si presenta conveniente e cioè dalla presa del canale della Pellerina al punto ove la Dora, ritornando sull'asse di partenza, viene a scorrere in modo pressochè rettilineo. L'opera si potrebbe compiere con spesa limitata e permetterebbe di utilizzare l'area che ora occupa il letto del fiume nel lungo giro descritto, inoltre permetterebbe il prolungamento del corso Regina Margherita colla costruzione di un solo ponte. La naturale disposizione dei terreni a basso piano fra quelli più alti a giorno del canale della Pellerina e quelli delle borgate di Ceronda e Lucento faciliterà l'opera di discarico e quindi anche la formazione delle masse stradali con vantaggio della regione e di quelle circostanti. Come ultimo non trascurabile vantaggio sarebbe l'utilizzazione [illegible] terreni ora occupati dal Tiro a segno, il quale potrebbe trovare sede più conveniente nei pressi dell'attuale e precisamente nel tratto compreso fra il canale della Pellerina ed il prolungamento del corso Regina Margherita oltre la strada di circonvallazione segnata dal nuovo piano regolatore. Nei terreni che per tal modo verrebbero forniti di una grande arteria viabile quale il corso Regina Margherita potrebbero trovare sede grandiosa ed adattissima il mercato bestiame e l'ammazzatoio, che già da molto tempo sono a disagio nella sede attuale: e così il Municipio potrebbe ottenere una stabile sistemazione dell'importante servizio con la differenza realizzabile dal prezzo delle aree dell'ammazzatoio e mercato attuali su quello dei terreni del Martinetto.

I NUOVI PONTI SUL PO
E UN ALTRO DEMANIO COMUNALE.

Secondo il piano regolatore i nuovi ponti da eseguirsi sul Po a sud della città sarebbero assegnati: uno tra l'incrocio dei corsi Massimo d'Azeglio e Galileo Galilei a sponda destra e la regione Pilonetto a sponda sinistra; l'altro tra lo sbocco del corso Sebastopoli a Po e lo stabilimento Faranti designato a completa demolizione. Ma l'Esposizione del 1911 abbisogna di altri attraversamenti del fiume, i quali dalla Commissione esecutiva furono progettati come opere provvisorie aventi i caratteri costruttivi e decorativi speciali al solo scopo dell'Esposizione e tali da non poter essere conservati oltre l'Esposizione stessa. Bisogna osservare che il Municipio di Torino, col concorso di L. 100,000 da parte del Comitato dell'Esposizione, ha speso un milione per acquistare tutta la sponda destra del Po dalla barriera di Piacenza al ponte Isabella, mq. 20,000 circa, e da questo alla cascina detta «La Venezia» per tutte le aree non ancora fabbricate del Pilonetto, mq. 112,600 circa; e che fra non molto — appena intervenuta la necessaria dichiarazione di pubblica utilità — espropriera anche la cascina «La Venezia» estendendo gli acquisti verso la sponda destra del Po fin quasi alla diga Faranti, mq. 27,000 circa. Con ciò il Municipio si sarà costituito un demanio patrimoniale vastissimo al Pilonetto che può essere destinato all'ampliamento del giardino del Valentino, alla migliore sede delle Società sportive e di canottaggio. Quindi la necessità, o per lo meno la grande opportunità di un ponte stabile tra quello progettato nel piano regolatore alla barriera dell'Isola d'Armida ed il ponte Isabella, approssimativamente nella località e con la direzione di uno dei ponti provvisori dell'Esposizione, con testa a sponda sinistra verso gli sbocchi delle vie Ciabrera e Canova.

LA QUESTIONE FERROVIARIA.

La relazione ricorda le pratiche già fattesi dal Comune per il riordinamento delle stazioni ferroviarie secondo i piani già noti alla cittadinanza, e tratta al dettaglio ampiamente del problema delle nuove linee e dei valichi alpini, limitandosi ad avvertire che «Torino e il Piemonte debbono prepararsi con unità di obbiettivi e concordia di sentimenti alla risoluzione di un nodo di questioni vitali per gli interessi della nostra regione».

LA FOGNATURA.

Se la questione dei nuovi Docks e il trasloco del mattatoio e del mercato del bestiame sono di facile soluzione, più grave è il problema della fognatura, per il quale si sono stanziati a tutto il 1906 circa dieci milioni di lire. Le opere di vera necessità sono già compiute; ma altre si impongono, non meno imperiose. I borghi interni di San Donato, Dora, Po e gli estremi quartieri dei borghi di San Salvario e San Secondo da assai lungo reclamano pure l'esecuzione della fognatura. Anche i borghi esterni della Barriera di Nizza, San Paolo, Cenischia, Campidoglio, Vittoria, Monte Bianco, Monte Rosa, Regio Parco cominciano a sentire tale necessità intensa e chiedono che si provveda il più presto possibile. È opportuno andare preparando un piano di esecuzione delle opere di fognatura pei quartieri nelle località che più ne abbisognano, del quale l'Amministrazione possa scegliere anno per anno secondo le maggiori necessità, per l'appalto dei lavori. I canali neri si continuerebbero ad eseguire con dimensioni prudenziali nell'interno della città e con tubi in borgo Po. La serie delle nuove opere di fognatura bianca e nera che complessivamente occorrono nei quartieri periferici importerebbe una spesa complessiva di [illegible] l'ultimo periodo della fognatura delle parti centrali della città ha durato 12 anni, con una spesa di circa 10 milioni, anche il periodo che [illegible] non richiederà meno di un decennio per la sua esecuzione. Pertanto coi fondi che saranno stanziati nei futuri bilanci si potranno intraprendere alacremente tutte queste opere, corrispondendo ad urgenti necessità igieniche ed affrettando il compimento di vari di intere regioni periferiche interne della città, e così si potranno in seguito iniziare quelle nelle regioni periferiche esterne.

L'AZIENDA ELETTRICA ED I PREZZI.

Il Consiglio comunale, in seduta del 25 luglio 1909, ha nominato una Commissione di indagini e di accertamento sullo stato dell'acquedotto municipale, delle Aziende municipalizzate elettrica e tranviaria e relativi impianti.

La benemerita Commissione attende con solerzia e diligenza all'importante lavoro, e già nella seduta 1.o dicembre scorso il suo presidente ha dato le prime notizie sullo stato dei lavori stessi.

In attesa che si possa avere la relazione completa, e senza per nulla entrare nel campo speciale della Commissione, non sarà discaro al Consiglio di sentire alcuni dati di fatto sopra le varie Aziende.

Il 1909 vide notevoli progressi dell'impianto elettrico. Nel mese di aprile era ultimato l'impianto del 1.o turbo alternatore da 3100 KW e delle relative caldaie; cosicchè si poterono assumere impegni per maggiori forniture, impegni che non potevano essere presi quando la disponibilità della produzione era limitata ai due titoli alternatori da 750 KW, dei quali uno avrebbe dovuto funzionare normalmente solo come riserva. Accresciuta la disponibilità della produzione, estese le reti di distribuzione, generalizzata nella cittadinanza la conoscenza dell'impianto municipale, il servizio di distribuzione ebbe notevole incremento. A tutto dicembre 1909 gli utenti dell'impianto municipale sono in numero di 900 circa, con un carico installato di KW 2500 circa. Cosicchè l'esercizio del 1910 si inizia con circa 900 utenti e con un carico installato di KW 3600, al quale corrisponderà nella Centrale un carico di KW 1600, dei quali 1200 per forza e 400 per luce. Gli impegni già presi con varii utenti assicurano un carico effettivo in Centrale, per i primi mesi del 1910, di oltre 2000 KW.

Dai risultati fin qui ottenuti è lecito trarre alcune deduzioni. I prezzi dell'energia elettrica per forza e per luce prima dell'esercizio dell'impianto elettrico municipale sono noti.

Prezzo scalare per KWO per luce, da lire 0 09 per EWO, a lire 0 063 per EWO. La massima parte degli utenti corrispondeva il prezzo massimo, mentre pochi grossi utenti potevano fruire dei minori prezzi della tariffa scalare. In numero assai ristretto erano gli utenti che potevano godere, per speciali motivi, prezzi inferiori.

Per la forza motrice le tariffe pubblicate dalle Società avevano i seguenti prezzi: a contatore da L. 0 15 a L. 0 11 per KWO; a *forfait* da L. 350 a L. 200 per cavallo-vapore.

Dall'impianto municipale venne praticato il prezzo massimo di lire 0 05 per la luce, coi ribassi scalari fino a lire 0 04 e praticati prezzi speciali alle Opere pie, teatri, stabilimenti industriali.

Vantaggio diretto grandissimo per la cittadinanza, nella quale si potè generalizzare l'uso dell'energia elettrica per illuminazione, che prima era un privilegio per le classi più agiate, vantaggio indiretto in quanto le Società praticarono ai propri utenti ribassi, portando il prezzo massimo dell'energia per luce da lire 0 09 a lire 0 07 per EWO, prezzo superiore di 2 centesimi al prezzo massimo praticato dal Municipio.

Per la forza non vennero pubblicate speciali tariffe; ma si trattò volta a volta cogli utenti, in base a tariffe approvate dalla Giunta; e, pur trattandosi di energia prodotta col solo impianto termico e quindi più costosa, numerosi furono gli industriali che si impegnarono coll'Azienda municipale, solo coll'affidamento di godere dei minori prezzi che sarebbero attuati coll'esecuzione dell'impianto idrico.

Nel 1909 vennero conchiusi gli accordi colle Ferrovie dello Stato per la fornitura di energia elettrica fra Bardonecchia e Modane per 3500 KW; e nuovi studi sono già avviati per assicurare la trazione elettrica fino a Bussoleno.

Sono pure a buon punto gli studi per l'estensione dell'illuminazione elettrica nelle strade pubbliche, e presto potranno essere sottoposte al Consiglio comunale proposte concrete sull'argomento.

AZIENDE TRANVIE.

Le tranvie municipali nell'atto del riscatto della rete dalla Società Elettricità Alta Italia avevano uno sviluppo di Km. 24,800 di binario, hanno ora uno sviluppo di Km. 27,124 per effetto dei prolungamenti di linee dalla Barriera di S. Paolo al Borgo S. Paolo (corso Racconigi) e dalla piazza S. Martino alla Barriera di Francia, e per il congiungimento eseguito sul corso Vittorio della linea alla Barriera di S. Paolo colla linea del Cavalcavia. Le risultanze dell'esercizio 1909 non sono a tutt'oggi definitive; tuttavia i dati relativi al movimento dell'esercizio sono con sufficiente approssimazione i seguenti: Viaggiatori con biglietto ordinario 11,979,454; id. abbonati 5520. Con un aumento di oltre un milione in confronto dell'esercizio 1908.

Percorrenze in treni-chilometro 4.162.5[illegible].

Introiti per biglietti ordinari	L.	1.117.510 20
» per abbonamenti	»	285.874 70
» diversi (a calcolo)	»	50.000 —
Totale introiti	L.	1.463.384 90

con un aumento di oltre L. 150,000 in confronto del 1908. Il provento per treno-chilometro sarà di L. 0 [illegible].

Questi risultati non possono che riuscire sotto ogni aspetto soddisfacenti e tali da togliere ormai ogni preoccupazione circa le conseguenze dell'esercizio diretto delle tranvie municipali, le quali non hanno costituito, nè più lo possono costituire per l'avvenire, un pericolo per le finanze municipali. Di più il Municipio ha un ampio programma tranviario da svolgere, programma che fin qui ha formato oggetto di studi per parte di speciali Commissioni, e dall'Azienda municipale deve trovare in prossimo avvenire la sua attuazione. Il Consiglio comunale ha deliberato da tempo il prolungamento della linea che fa capo alla Barriera di Nizza fino alle scuole della barriera con un maggior percorso di circa 300 metri. La numerosa popolazione della regione e della antica regione Lingotto ha fatto più volte istanza perchè la regione Lingotto sia collegata colla rete tranviaria. Il desiderio estremo è giustificato; l'accordo necessario coll'Amministrazione provinciale per l'impianto della linea è raggiunto, ed il Consiglio comunale dovrà fra breve tempo deliberare in proposito.

Il prolungamento della linea della Barriera di Francia fino a Pozzo Strada, ritardato da formalità amministrative, non ha più oramai alcun ostacolo. Nel procedere alla costituzione del Consorzio per il riscatto della Ferrovia di Rivoli, venne fatta espressa riserva per la concessione al Comune della tranvia fino a Pozzo Strada; cosicchè, appena il nuovo Ente sia in grado di deliberare, dovrà provvedere per il conseguimento della linea da collegarsi colla rete municipale. E non vi è dubbio che una ripercussione favorevole su tutta la rete avverrà in breve tempo per effetto di tale ampliamento del servizio tranviario. Comunque è da ritenere che, indipendentemente anche da un beneficio economico immediato, le due linee sovra indicate debbano nell'interesse generale della popolazione avere una pronta attuazione, perchè si tratta di dare un rapido mezzo di comunicazione a due regioni molto popolate, non solo, ma [illegible] di promuovere lo sviluppo della fabbricazione in due zone fra le più salubri della città. E su questi due argomenti il Consiglio comunale sarà presto chiamato a deliberare.

ACQUEDOTTO MUNICIPALE.

Per l'aumento dell'acqua potabile alla Venaria, sino ad oggi furono costruiti 17 pozzi tubolari dei quali 12 sono ora azionati con un'erogazione di circa litri 290 al 1'' e se ne sta ultimando il 17.o pozzo. Quando saranno in esercizio tutti i 17 pozzi, il quantitativo d'acqua sollevato salirà a circa litri 425 al 1''. Continua costantemente la vendita dell'acqua. Le prese d'acqua concesse ai privati, che erano in numero di 649 al 31 dicembre 1901, al termine di quest'anno salirono al numero di 1650 circa. Le prese d'acqua urbane per servizi municipali, che al 31 dicembre 1908 erano in numero di 431, furono al 31 dicembre 1909 al numero di 800 circa. L'acqua venduta ai privati nel 1909 risultò del quantitativo di metri cubi 900,000 circa e quella erogata al Comune di mc. 1,200,000. Gli introiti effettivi dell'esercizio dell'acquedotto, che nel 1908 furono di L. 114,555 09, salirono nel 1909 a L. 285,000 circa. Nel 1909 continuò alacremente la costruzione delle condotte principali, secondarie e terziarie interne, estendendo il servizio d'acqua a tutti i quartieri. E' prossima ultimata la seconda condotta principale del corso Regina Margherita nel tratto a levante del corso Principe Oddone e del corso San Maurizio e Lungo Po sino al ponte Umberto I. Durante l'anno si posarono ml. 71,488 di nuove condotte, portando così lo sviluppo totale della rete esistente a chilometri 186[illegible].

In ordine all'acquedotto della Mussa le frequenti misure della portata delle sorgenti eseguite nel 1909 dimostrarono che nella stagione estiva, nella quale si ha il maggior bisogno di acqua in città, la portata fu sempre superiore ai 500 litri al 1'', toccando anche i 975 litri. Al 1.o dicembre la portata era ancora superiore ai 290 litri.

Stipulato il contratto coll'impresa, il grande serbatoio della collina sarà sollecitamente posto in compimento e fosse messo in esercizio per rendere più regolare il servizio dell'acquedotto. Anche nelle parti più popolate ed elevate della collina è vivamente atteso l'acquedotto municipale e già buona parte dei proprietari hanno presentate domande di erogazione obbligandosi ad un consumo minimo ed al pagamento di un maggior prezzo. Tostochè sia assicurata una sufficiente erogazione si potrà dar esecuzione al progetto di massima allestito, che stabilisce la costruzione di un serbatoio ad altitudine oltre 400 metri sul livello del mare.

CASE POPOLARI.

Ricordata l'opera sin qui compiuta con gli appalti dei quattro noti gruppi di costruzioni da parte dell'apposito istituto, la relazione rileva che i varii elementi del costo delle costruzioni sono assai elevati, e quindi furono di gran lunga superate le previsioni fatte quando nel 1906 si accennò per la prima volta in Torino il problema della casa igienica a buon mercato. L'istituto riuscì nei vari appalti ad ottenere prezzi di poco inferiori a L. 15 per mc. di costruzione (da L. 14 34 a L. 14 90 per mc.); ultimamente le difficoltà furono ancora maggiori, pur non eccedendosi tale limite di L. 15. Coll'appalto dei quattro gruppi di costruzioni [illegible] indicati, l'Istituto si trovò impegnato per una somma superiore al capitale immediatamente disponibile.

Nel 1909 si presentò così all'istituto il problema finanziario per assicurarsi i fondi necessari sia per i maggiori impegni assunti, sia per le altre costruzioni che esso avrebbe dovuto eseguire. Nella deliberazione del Consiglio comunale in data 10 maggio 1905 è riassunta l'opera dell'Istituto, ed il criterio adottato dal Consiglio dell'Istituto per far fronte ai suoi impegni: stipulazione di mutui fondiari fino al massimo limite possibile; stipulazione di mutui colla garanzia del Comune per l'eccedenza che non fosse possibile coprire con mutui ipotecari, in circa due milioni. L'Istituto conchiuse così un mutuo di due milioni colla Cassa di risparmio ed attese tosto ai progetti per le nuove costruzioni.

E' così ora ultimata od imminente la costruzione di nuovi fabbricati, e cioè: 1.o L'ampliamento del primo gruppo presso la barriera di Milano con nuovi fabbricati comprendenti 190 camere (L. 230,000); 2.o La costruzione di otto fabbricati sul corso Racconigi (fuori barriera del Foro Boario) con 898 camere (L. 1,400,000); 3.o La costruzione di tre fabbricati nella regione Madonna di Campagna con 312 camere (lire 470,000); 4.o La costruzione di quattro fabbricati nella regione Vanchiglia, corso Farini, con 600 camere (L. 900,000).

Questa è tutta il 1909 l'opera effettivamente compiuta dall'istituto.

Col 1.o novembre scorso venne iniziato l'affittamento del gruppo primo; gli altri tre gruppi sorgono abitabili nell'aprile, nell'agosto e nel settembre prossimo, cosicchè entro l'anno 1910 saranno abitabili 2138 camere, ed entro la prima metà del 1911 altre 1970 camere, ed in meno di due anni oltre 4000 camere saranno disponibili per la popolazione meno abbiente.

A questo punto non si arresterà certamente l'azione dell'Istituto. Il suo modo di costituzione gli permette di maggior sviluppo ed anche altre forme di attività, secondo le varie esigenze del problema dell'abitazione.

QUESTIONE OSPITALIERA.

Molte sono le provvidenze con cui il Municipio adempie alla beneficenza in genere e alla tutela degli inabili, in ispecie.

Tali provvedimenti, se permettono una dilazione alla risoluzione del grave problema ospitaliero, non intendono tuttavia di porlo in seconda linea, e di trascurarne gli studi. Già da tempo il Comune si è reso acquisitore di una superficie di terreno di mq. 226,277, formante la cascina della Ceresa, posta in Torino, regione Molinette, fra le vie Demonte e Saluzzo, lungo la sponda sinistra del Po, in ottima ubicazione, sotto tutti gli aspetti. La cascina Ceresa sarà destinata ad accogliere la maggior parte degli edifici ospitalieri della nostra città, colle annesse Cliniche mediche e chirurgiche, la pediatrica, quella della maternità, l'Ospedale di San Lazzaro, e possibilmente un Ospizio per cronici ed inabili al lavoro. Il prof. Pagliani, consigliere comunale, ha redatto un progetto completo, approvato dalla Facoltà medica universitaria e comprendente le Cliniche suddette, il quale importerebbe una spesa complessiva di L. [illegible], [illegible] dei fondi destinati all'Ospedale maggiore di San Giovanni Battista. La cifra non deve destare gravi preoccupazioni, poichè si comincierebbe a costruire quelle Cliniche e quei padiglioni ospitalieri, che le condizioni finanziarie consentiranno, salvo a erigere gli altri padiglioni più urgenti e utili nell'area della cascina Ceresa, a mano a mano che le esigenze e i mezzi lo permetteranno. Si ha del resto fiducia che gli Enti locali di Torino, come la Cassa di Risparmio e l'Istituto delle Opere Pie di San Paolo, daranno il loro contributo alla risoluzione del problema, e che il sussidio governativo sia proporzionato all'importanza dell'iniziativa. Il Sindaco si è anzi assunto, in un Convegno tenuto dalla Commissione ospitaliera nel novembre scorso, l'incarico personale di trattare col Ministero della Pubblica Istruzione l'entità del contributo che il Governo è disposto a concedere per tutte le Cliniche di Torino.

Le comunicazioni del sindaco Teofilo Rossi sono durate esattamente un'ora, e furono accolte alla conclusione assai freddamente: si notò soltanto qualche applauso.

A proposito di Tenda

FIORIO, ricordando il convegno odierno Millerand-Rubini, esprime il desiderio avuto che anche il nostro sindaco avesse preso parte a quel convegno, per sollecitare una buona volta ed efficacemente i lavori sul percorso italiano della progettata linea ferroviaria.

Il SINDACO risponde a Fiorio che la Commissione ferroviaria municipale, appena seppe del convegno di Tenda, ha mandato un telegramma al ministro Rubini, per sollecitare i lavori della Cuneo-Nizza. Per parte sua il Sindaco, d'accordo col Presidente della Camera di Commercio, e colla Deputazione provinciale, si rivolse al Prefetto, per sapere, perchè i rappresentanti di Torino non erano stati invitati al Convegno. Il Prefetto telegrafò al ministro Rubini, e questi rispose che trattandosi di un Convegno famigliare non credeva fosse il caso di intervenirvi i rappresentanti della Provincia di Torino.

Il Sindaco allora e la Giunta di Torino, non credendo fosse il caso di insistere, pregarono il Sindaco e le rappresentanze della città e della Provincia di Cuneo, di tener presenti, anche nei limiti del possibile, gli interessi della città e della provincia nostra.

VICARI vorrebbe che si mandasse oggi, a Millerand, che si trova sul suolo italiano, un saluto e un invito, onde ci aiuti lui pure ad ottenere presto ciò che rappresenta la soddisfazione di un grande nostro interesse.

COMPANS crede che la comunicazione del Sindaco non possa essere accolta senza una formale, solenne protesta, che resti negli atti del Consiglio comunale di Torino. Egli crede anche che il Sindaco doveva insistere presso il ministro Rubini.

Voci da tutti i banchi: — Ah! No! No! Non si va in Paradiso a dispetto dei Santi!

COMPANS: — E così i ministri italiani si ricordano solo quando, per convenienza di [illegible], hanno da ricordarne le gesta antiche, e quando hanno da invocarne i voti.

CHIAPPORI crede anch'egli che il Sindaco e la Giunta avrebbero dovuto protestare energicamente contro il contegno così poco cortese...

BACHI: — Si può dire anche villano!

CHIAPPORI, che ha visto da ministri contro il Municipio, la deputazione provinciale, la Camera di commercio di Torino.

CASANA ricorda che il convegno aveva un carattere esclusivamente personale, di un abboccamento fra i due ministri. Si invitò il sindaco di Cuneo per pura cortesia, ma non si invitò nemmeno il sindaco di Nizza. Non crede che sia questo il momento di avere delle suscettibilità, perchè non sempre l'impeto del momento è buon consigliere.

Il SINDACO ripete che non credette dignitoso di insistere, e in quanto alla protesta che oggi si vorrebbe fare, condivide perfettamente le idee del consigliere Casana, «perchè non ci conviene mandar lagnanze delle nostre questioni sul terreno di inospitalità noi stessi. La nostra città è già troppo la città delle proteste; guardiamo ciò che fanno altre città vicine d'Italia e imitiamole una buona volta sul serio!».

Dopo una breve risposta dell'assessore USSEGLIO a Fino, SCIORATI raccomanda che, se si deve procedere ad altre nomine di [illegible] scolastici si faccia cadere la nomina su quegli insegnanti vecchi che, pur mancando di titoli per la nomina a direttori, hanno dato seria prova di far bene gli interessi dell'insegnamento.

ROSSO fa notare però che non si possono nemmeno trascurare coloro che hanno i titoli per fare il direttore didattico.

Altre spiegazioni dà l'assessore POMBA a Bachi sui marciapiedi intorno all'isolato dell'ammazzatoio.

BACHI vorrebbe che il Municipio facesse almeno come i privati, che quando costruiscono un fabbricato fanno subito anche i marciapiedi.

VICARI fa formale proposta perchè sia mandato un saluto al ministro Millerand.

SINCERO non crede che si possa scindere la persona del ministro Millerand dalla sua comparsa sul suolo italiano in compagnia del ministro Rubini. Ora, poichè a Rubini nulla si vuol mandare a dire, crede che sia miglior partito pel Consiglio accettare senz'altro la proposta di Casana.

COMPANS e il SINDACO invece accettano la proposta di Vicari di mandare un saluto a Millerand (*commenti*).

SINCERO: — Ed io, a costo di andare contro l'opinione di tutti, chiedo formalmente che al telegramma di saluto che l'Amministrazione invierà a Millerand si aggiunga una parola per il ministro italiano.

DEPANIS: — Se al telegramma a Millerand si dà il significato di un puro e semplice atto di cortesia, io voto volentieri; ma se gli si dà il significato di un atto di protesta contro il nostro Governo, assolutamente lo respingo.

SINDACO: — Ma se si tratta di un puro atto di cortesia all'ospite illustre! (*Approvazioni*).

Finalmente la proposta Vicari è messa ai voti ed approvata all'unanimità.

La pregiudiziale sulle nuove tassazioni daziarie.

Un vivace incidente fra il Sindaco e Chiappori.

E finalmente, sono le 17.40, si arriva al regolamento e alle tariffe daziarie.

BACHI e NOFRI vorrebbero che si rinviasse la discussione ad altra seduta; ma il SINDACO respinge tale proposta. «Tutti conoscono — egli dice — la nostra situazione finanziaria, situazione che rende necessario rinsanguare il nostro bilancio. Tutti lo ammisero, anche gli oppositori. Le condizioni del nostro bilancio non sono certo peggiori di quelle delle altre grandi città. Ma occorre da noi, come in tutte le grandi città, provvedere a nuove grandi spese.

«Non è certo piacevole per nessuno dover cominciare questa nostra... legislatura col votare nuove imposte. Ma non fu possibile fare altrimenti. Ci siamo detti: occorre anche sfidare la impopolarità, ma dire alla cittadinanza tutta la verità sulla situazione finanziaria del Comune di Torino.

«Io non posso quindi accettare la pregiudiziale proposta dai consiglieri Nofri e Bachi; e dichiaro che su questa questione la discussione la Giunta mette nettamente la questione di fiducia, nè lascierà che si rinvii la questione portando la discussione sulla complessa questione finanziaria. Abbiamo assunto un formale impegno di mezzo milione davanti ai nostri dipendenti coi nuovi organici. A questo mezzo milione bisogna provvedere subito.

«Potevamo, è vero, adottare nuove tasse. Saremmo subito in questione dei centesimi addizionali, perchè avremmo subito dovuto applicare per legge la tassa di esercizio, cioè tormentare anche più il contribuente. Se toccassimo poi i 44 centesimi a 50, ci creeremmo una tutela continua, noiosa, forse insopportabile da parte dell'Autorità superiore (Tutte le grandi città l'hanno!). Certo poi avremmo avuto subito un rincaro immediato e grave dei fitti.

«I progetti da noi messi innanzi si riattaccano alla discussione che si fece l'anno scorso a proposito dell'allargamento della cinta. Del resto, la tassazione a misura dei materiali da costruzione è stata altra volta esplicitamente richiesta dagli interessati stessi.

«E mi si permetta anche di dire, non come sindaco, ma in nome del partito mio, che mai abbiamo preso l'impegno di non toccare alcuna voce daziaria. Si è detto: in quali condizioni si verranno a trovare gli assessori che fecero parte dell'antica Amministrazione? In una condizione perfettamente logica, ed essi non hanno certo bisogno che io li difenda, se oggi fanno parte di un'Amministrazione che reca avanti proposte diverse dai loro principî.

«Ci sono tre opposizioni: l'opposizione di principio, l'opposizione degli interessati, e si comprende anch'essa perfettamente; rimane una terza opposizione, quella sistematica, preordinata di quelli che, più degli interessi della città, si preoccupano della situazione propria personale. A costoro io non posso rispondere che colle parole bibliche: «Padre, perdona a loro, che non sanno quello che si dicono!». Mi si è detto che in una riunione si fecero anche delle minaccie.

Voci dai banchi della Minoranza:
— No! No! Non è vero!

SINDACO. — Ad ogni modo io dichiaro che nessuna minaccia può farmi smuovere dal cammino intrapreso.

«La Giunta si è assicurata che la nuova tassazione è perfettamente legale.

«E' bene poi che la popolazione sappia subito che la nuova tassazione sui materiali può portare un rincaro ai fitti, al massimo, dell'1 per cento.

«Un'ultima osservazione sul gettito della nuova tassazione: esso è stato proposto prudenzialmente; ma ci potrà dare qualche diecina di migliaia di lire di più, ma non quanto si è detto. E bisogna tener conto che essa viene attuata ad anno incominciato, e che ne sono esonerati molti e tanti edifici.

«Invito quindi il Consiglio a votare la nuova tassa, perchè solamente con essa possiamo aumentare gli stipendi ai nostri impiegati e risolvere una buona volta la questione degli organici».

Voci dai banchi socialisti: — Ma non metta la questione così!

I socialisti.

NOFRI dichiara di mantenere la sua proposta pregiudiziale, che si discuta prima, cioè, tutto il programma finanziario della Giunta e la questione legale.

Trova stranissima la procedura seguita dal sindaco, che viene a dire di dover mettere una tassa per sopperire ad un bisogno singolo, salvo a provvedere poi agli altri bisogni. Ora, il programma e il bisogno finanziario è un tutto organico, a cui bisogna provvedere con tutto un sistema ben ordinato.

«Noi abbiamo pure diritto di sapere quale strada la Giunta intende prendere. Essa nella sua relazione finanziaria ha accennato ai provvedimenti che per il futuro saranno necessari: c'era quindi da aspettarsi che essa dicesse anche coraggiosamente con quali mezzi intenderà, passati questi due anni, far fronte ai nuovi bisogni. Invece nulla disse: non si sa se si procederà per la strada dei rimaneggiamenti del dazio, o se ricorrerà all'allargamento della cinta, o alla tassa di famiglia. Nulla ci traspare delle sue intenzioni, in modo che nessuno di noi sa se e fin dove può seguirla. E le comunicazioni e le dichiarazioni d'oggi del sindaco, invece di illuminarci, non fanno che aumentare il buio dinanzi a noi. Questa politica a spizzico non può e non deve soddisfare alcuno. Se vogliamo rispettarci a vicenda, non si può assolutamente adottare questo sistema.

L'oratore accenna poi alla questione legale: Tutta la legislazione — dice — dal 1902 ad oggi volle che i Comuni d'ora in avanti debbano non più gravare la mano sui dazi consumo, ma ricorrere ad altri mezzi. Ora, la Giunta di ciò si è dimenticata affatto.

Per ciò che riguarda specialmente il nostro caso attuale, la Giunta ha creduto di evitare ogni difficoltà giuridica dicendo che può provare d'aver già sgravato le voci contemplate dalla legge daziaria (le voci delle merci di prima necessità) senza che alcuno glielo suggerisse. Ora ciò non è vero: l'Amministrazione civica di Torino ha sgravato le voci di prima necessità... unicamente perchè non le ha aggravate (*Ilarità*) fino al massimo che gli permetteva la legge.

E' così invalso l'uso a Torino di voler tirare tutto il fabbisogno dal Dazio, che quando si parla di tassa di famiglia, si vorrebbe quasi far passare la nostra città come una città di pezzenti, salvo a chiedere poi ferrovie, comunicazioni e tante altre cose, perchè Torino è prospera e ricca, ecc. ecc.

NOFRI termina presentando il seguente ordine del giorno:

«Il Consiglio, considerando in via pregiudiziale: 1.o che le proposte modificazioni daziarie sono necessariamente connesse al programma del fabbisogno cittadino fino al 1916, ed ai provvedimenti finanziari conseguenti, il tutto appena prospettato nella relativa esposizione, accompagnante dette proposte, senza alcuna indicazione dei cespiti che dovranno costituire quei provvedimenti; 2.o che le proposte stesse sono illegali, perchè urtano contro il preciso dispositivo dell'art. 13 della legge 7 maggio 1908; delibera di rimandare le proposte alla discussione del programma generale finanziario».

GOVONE vorrebbe che risultasse che taluni consiglieri della Maggioranza, pure essendo amici del sindaco e della Giunta, condividono molte delle idee pregiudiziali svolte dal Nofri. Egli, l'oratore, ed alcuni colleghi suoi hanno visto anch'essi con una certa meraviglia essere stata all'ordine del giorno posta a sè sola, e la prima, la questione della nuova tassazione daziaria. Egli ritiene assolutamente necessario che tutta la questione finanziaria sia trattata insieme in una sola discussione: troppi strappi sono già stati fatti fino ad ora a questa consuetudine e necessità di buona amministrazione.

Si preoccupa dei gravi effetti che il nuovo dazio può avere sul rincaro delle pigioni: rincaro che non si può alleviare se non col favorire in tutti i modi le costruzioni. E per favorire le costruzioni il Consiglio ha già dato un milione e i terreni per le case popolari, ha gravato la mano colla tassa sulle aree fabbricabili. Ed ora invece dovrebbe prendere la via opposta. E col nuovo dazio il Comune verrà poi a riprendere all'Ente autonomo delle case popolari troppe diecine di migliaia di lire (*Impressione vivissima; approvazioni*).

SCIORATI. — Quella è una mosca bianca... nella Maggioranza!

BACHI. — Date le dichiarazioni del sindaco e della Giunta, noi finiremo per mettere la categoria degli impiegati e dei dipendenti del Municipio contro la cittadinanza tutta, che, per i loro organici, si vedrà ben bene aumentate le pigioni.

«Il sindaco tanto previde questo, che volle già rispondere, consolando certa sua percentuale, alle critiche nostre».

Ricorda che altra volta il consigliere Teofilo Rossi combattè l'allargamento della cinta in tutti i suoi modi...

SINDACO. — Ma lei non parla più sulla pregiudiziale, parla sul merito della questione.

BACHI insiste nel dichiarare che è immorale il creare un conflitto, un'odiosità morale tra la classe degli impiegati municipali e la cittadinanza. Crede poi che sia materialmente impossibile discutere sulle nuove tassazioni daziarie senza accennare agli altri possibili provvedimenti finanziari.

Voci da molti banchi. — Ai voti! La chiusura!

SCIORATI, pronto, rivolto a Fino, — Ma certo, ai voti! Si porti alla Consulta i voti (*Ilarità*).

Il SINDACO vorrebbe mettere ai voti la chiusura, ma CHIAPPORI e SCIORATI protestano energicamente.

SINDACO. — Ma dicono subito che vogliono fare dell'ostruzionismo.

CHIAPPORI. — Ho chiesto la parola prima che lo mettesse ai voti la chiusura!

SINDACO. — Ma se non era nemmeno nell'aula!

CHIAPPORI. — Sono entrato!

SINDACO. — Ma così non si può andare avanti!

CHIAPPORI. — E se lei crede di andare avanti a colpi di prepotenza si sbaglia!

SINDACO. — La prepotenza la fa lei!

CHIAPPORI. — Io ho chiesto di parlare sulla chiusura!

SINDACO. — Metto ai voti la chiusura, per cui è stato chiesto l'appello nominale.

CHIAPPORI. — No, no! Protesto! Ne ha già fatti parecchi di questi colpi di testa, e poi ha dovuto rimangiarseli!

SINDACO. — Io dico che troppe volte lei manca di [illegible] al Consiglio.

BRACALE e qualche altro consigliere che siede vicino al feroce Chiappori, dicono: — Peccato che qui non ci siano le inferriate da stallieri!

CHIAPPORI continua ad urlare: «Ho diritto di parlare! Voglio parlare!», ed il SINDACO continua, a sua volta, a ripetere: «Ed io metto ai voti la chiusura!».

Il tumulto, vivacissimo, minaccia di precipitare e di suscitare nell'aula una tempesta.

Ad un tratto il SINDACO, interrompendo le sue risposte a Chiappori, con una furiosa scampanellata, grida anche più forte di prima: «Tolgo la seduta!».

Ed il provvedimento è accolto da tutti con grande sollievo, anche perchè [illegible] giunte le 19.

* *

Alla seduta erano presenti i consiglieri: Allasia, Alloatti, Apar, Avezzana, Bachi, Badini-Confalonieri, Balestra, Cravetti, Barberis, Bona, Bocca, Bonelli, Bosio, Boselli, Bosi, Bozzola, Bracale, Bray-da, Bruno, Capra, Casalini, Casana, Cattaneo, Cauvin, Cavaglià, Ceriana, Cesti, Chiapperi, Chiosso, Cibrario, Compans di Brichanteau, Crobelli, Cuzzi, Depanis, Fenoglio, Ferrario, Fino, Fiorio, Fos, Frola, Gherardini, Govone, Gilj, Grosso, Gribaudi, Isnardi, Lachaire, Lora, Lucini, Levi, Manzone, Mattirolo, Marchisio, Migliorati di S. Sebastiano, Molinar, Nasi, Negri, Nofri, Pagliani, Palberti, Pia, Pomba, Ratti, Rey, Romaniello, Ross, Teofilo, Sciorati, Sincero, Tarugi, Tinozzi, Usseglio, Vicari, Vignolo-Lutati, Villa, Zal.

Grave infortunio in una casa in costruzione

Un pavimento e terreno sprofondato per la rovina d'una impalcatura

Due persone ferite

Ci perveniva ieri, verso le 16, telefonicamente, la notizia che in via Pisa erano di improvviso crollate le volte di un edificio di quattro piani, in corso di costruzione, seppellendo sotto le macerie parecchi operai, due dei quali — ci dicevano — erano rimasti uccisi. Per fortuna il fatto va di molto ridotto nella sua gravità: l'orgasmo del primo momento aveva esagerato di molto le conseguenze dell'infortunio.

Ecco del resto i particolari che abbiamo potuto raccogliere sul luogo.

Al numero 11 della via Pisa, l'impresario G. B. Milanesio stava costruendo per conto del signor Pietro Charlo — proprietario della casa attigua — un edificio a tre piani, di abbastanza notevoli dimensioni.

I lavori procedevano attivamente e fra breve tempo gli operai avrebbero dovuto costruire il tetto.

Sotto la vigilanza dell'assistente Giovanni Vercelli, d'anni 25 — abitante in corso Brescia 19 — si era cominciato in questi giorni a disarmare certe arcate sorrette da pilastri centrali in mattoni, ma nessuna volta era ancora compiuta, tranne quella della cantina, che formava per così dire pavimento al piano terreno.

Dentro l'edificio si elevava per tutta l'altezza dei muri maestri, una impalcatura complicata, alcune travi delle quali posavano sopra «putrelle» di ferro.

Verso le 15.30 l'assistente Vercelli si trovava col muratore Antonio Corna, nel sotterraneo, per la divisione delle cantine, quando un cupo scricchiolio echeggiò sinistramente e tutto l'edificio parve sprofondare.

Non si sa ancora se la catastrofe fu provocata dalla cattiva qualità del materiale o se invece debba attribuirsi alla troppa fretta di disarmare un'arcata; certo è che uno dei pilastri interni cedette e rovinò. Tutta l'impalcatura complicatissima cedette allora e precipitò con un fracasso assordante. Le «putrelle» di ferro, si schiantarono dal muro di sud che parve lì lì per rovinare a sua volta e tutto l'interno dell'edificio dove era l'impalcatura non fu più che un ammasso di assi, di travi e di mattoni.

Dalle macerie una voce fioca invocava soccorso.

Era l'assistente Vercelli, quasi seppellito nella cantina insieme al muratore Corna. L'impalcatura aveva fatto sprofondare un tratto del pianterreno.

Gli operai che lavoravano in altra parte dell'edificio, accorsero esterrefatti e dalle case vicine uscirono in folla gli inquilini, per portare qualche aiuto.

Qualcuno fece avvertire le guardie municipali e pochi momenti dopo due distaccamenti di pompieri giungevano, al comando del tenente ing. Careso, con l'automobile di primo soccorso ed il carro attrezzi.

Agenti municipali e di pubblica sicurezza si recavano con diversi carabinieri, sul luogo e facevano sgombrare la folla dei curiosi, perchè i pompieri potessero meglio accudire alla loro opera di soccorso.

Fu con grande fatica che l'assistente Vercelli ed il muratore Corna vennero tratti da quel ginepraio di travi e portati sulla via. Il dottor Abba, medico-capo dell'Ufficio di Igiene, ed il dottor Alnazio, visitarono i due disgraziati ch'erano gravemente feriti e consigliarono il loro trasporto all'ospedale.

Furono portati al San Giovanni con una barella dei pompieri. Frattanto giungevano sul posto il tenente dei carabinieri, Montanari, il commissario-capo, cav. Bouvel, col delegato Cesare Rossi, il commissario Carossi ed altri funzionari, per una prima inchiesta.

Furono interrogati alcuni operai addetti alla costruzione, ma non seppero dare spiegazioni esaurienti sulle cause del gravissimo accidente.

I pompieri, bisogna riconoscerlo, avevano compiuto la loro opera di salvataggio con vera abnegazione perchè uno dei muri maestri si era come piegato longitudinalmente, minacciando di cadere. E' certo che bisognerà abbatterlo, per evitare nuove e forse più funeste conseguenze.

Dalla casa di via Pisa ci siamo recati poi

subito all'ospedale di San Giovanni a chiedere notizie dei due feriti.

Il più grave è il muratore Corna, il quale aveva riportata la frattura complicata della regione frontale del cranio, e ferite multiple agli arti.

Il prof. Serafini credette necessario sottoporlo alla trapanazione del cranio e lo fece quindi ricoverare, senza pronunciare alcun giudizio.

Si teme che il disgraziato operaio debba soccombere.

L'assistente Vercelli ebbe per la rovina dell'impalcatura, l'omero sinistro fratturato, una ferita grave alla guancia destra e varie contusioni in diverse parti del corpo.

Fu giudicato guaribile in 60 giorni, salvo complicazioni.

Del fatto l'autorità di pubblica sicurezza ha inviato rapporto al Procuratore del Re.

Arresto in Svizzera di un torinese

ricercato per tentato fratricidio.

E' giunta notizia che a Iselle è stato arrestato certo Agliotti Giacomo, d'anni 45, ricercato dalla nostra Questura per tentato omicidio di un suo fratello minore, Giambattista, d'anni 33, e per ferimento in persona della cognata, Domenica Malano. Il fatto, che noi abbiamo ampiamente narrato nella cronaca del tempo, avvenne la sera del 3 ottobre passato e l'agente determinante fu l'ubbriachezza che negli animi rozzi sveglia facilmente istinti malvagi e li trascina a sciagurati atti. I due fratelli Agliotti erano in quella sera riuniti, con la moglie del Giambattista, nella modesta abitazione della madre comune, in via Piossasco, 8. Sulla tavola erano state posate bottiglie di vino per festeggiare la domenica.

Man mano che le bottiglie venivano vuotate gli animi si eccitavano. Ad un tratto, per una parola male intesa o male interpretata, si accese una disputa fra i due fratelli. Il diverbio si inasprì subito. Il Giacomo, che più del Giambattista era ubbriaco e quindi più eccitabile, ad un tratto proruppe come un pazzo furioso, ed estratta una rivoltella di cui era, purtroppo, in possesso, la puntò contro il fratello minore. A questo atto la madre e la cognata si intromisero inorridite, ma lo sciagurato, incapace ormai a dominare l'ira, sparò successivamente cinque colpi, di cui quattro andarono a vuoto. Il quinto colpì il fratello alla coscia sinistra. Le grida di dolore del ferito parve aumentare l'esaltazione del feritore il quale, non potendo più sparare perchè l'arma era scarica, assalì il fratello e col calcio della rivoltella si diede a percuoterlo sul viso. Durante la colluttazione colpì poi altresì la cognata alla fronte. Al rumore degli spari erano intanto accorsi i vicini, alla cui vista il Giacomo fuggì. Per cura di una guardia municipale, i due feriti vennero trasportati in una farmacia dove ebbero le prime cure, poscia entrambi furono accompagnati al San Giovanni. Il dottor Ferrero riscontrò al Giambattista, oltre alla ferita d'arma da fuoco, anche delle contusioni al mento ed all'orecchio e lo giudicò guaribile in quindici giorni. Alla moglie rilevò una ferita lacero-contusa guaribile in giorni dodici.

L'avventura di due pseudo-poliziotti.

Sherlok-Holmes e Nik Carter fanno scuola, e pullulano i poliziotti dilettanti. Peccato che in Italia tale professione sia poco... dilettevole, perchè conduce direttamente in carcere, non per accompagnarvi qualcuno, ma per rimanervi.

Gli emuli dei due celebri poliziotti che ho ricordato più sopra sono questa volta un cuoco ed uno *chauffeur*. C'è anche un terzo compare, ma questi è fuggito e finora non potè essere identificato.

Cuoco, *chauffeur* e terzo compare deliberarono ieri sera di fare una perlustrazione in pattuglia, rappresentando la parte di guardie.

Compresi della loro missione, passando all'angolo di corso Vittorio e via Lagrange fermarono tre giovani operai e, qualificandosi per agenti di Questura, si diedero a compiere su di essi una perquisizione in piena regola, non dimenticandosi di vuotar loro le tasche. Gli altri però finirono per accorgersi di avere a che fare con degli impostori e si ribellarono energicamente.

Il clamore delle voci attrasse l'attenzione di due veri agenti di P. S., che accorsero prontamente.

Al loro apparire, due dei finti poliziotti fuggirono; uno rimase e fu arrestato.

Mentre gli agenti lo conducevano alla Sezione, all'angolo delle vie Goito e Pio V egli tentò fuggire gettando a terra la guardia Frus, che lo teneva per un braccio. Il collega di quest'ultima, l'agente Pagano, riuscì però a trattenerlo.

Trasportato così alla Sezione, il poliziotto dilettante fu identificato per lo *chauffeur* Michele Benedetta. Più tardi venne arrestato anche il cuoco, a nome Antonio Migliorerl.

Il delegato Orengo, dopo averli interrogati, li inviò alle Carceri Nuove.

Ferimenti sullo stradale di Pianezza

I militi della Croce Verde trasportarono al San Giovanni il meccanico Rocchietti Luigi, d'anni 21, abitante in stradale di Pianezza, 22, il quale era sofferente per due gravi ferite di arma da taglio al polpaccio della gamba destra. Il dott. Costero che gli prestò le occorrenti cure lo fece ricoverare nel Nosocomio, giudicandolo guaribile in 20 giorni. Alle interrogazioni rivoltegli il Rocchietti narrò che, mentre si restituiva alla sua abitazione, quando fu in prossimità della porta, vide due individui tra uno dei quali gli parve di conoscere un congiunto. Egli lo salutò, ma l'individuo si offese e avvicinatosi lo colpì con un'arma tagliente, probabilmente un coltello.

Per cura di due guardie municipali della vicina Sezione lo trasportarono prima nell'ospedale Maria Vittoria, dove ebbe i primi soccorsi quindi a mezzo della Croce Verde fu trasportato al San Giovanni.

La guardia scelta Minuzzi del San Giovanni avvertì subito del fatto la squadra mobile per le occorrenti ricerche.

— Nella medesima ora e nella stessa località venne pure ferito di coltello al ginocchio sinistro il carrettiere Rosaic Michele, d'anni 24. Anche questi disse di essere stato assalito da uno sconosciuto. Le guardie municipali lo medicarono provvisoriamente, poscia due carabinieri lo accompagnarono anche lui nell'ospedale Maria Vittoria, ove fu stabilmente medicato.

Tenta suicidarsi gettandosi dalla finestra

Ieri mattina, verso le 11,30, fu trasportato all'ospedale di San Giovanni dalle guardie municipali il falegname Giacomo Martino, d'anni 36, abitante in via Ferrara, 10. Il disgraziato, che da qualche tempo era sofferente di nevrastenia, — secondo risulta dalle prime informazioni, — fu còlto da un accesso morboso e nell'esaltazione del momento si precipitò da una finestra del primo piano. I medici gli riscontrarono una grave ferita al capo e si riservarono ogni giudizio.

Uno sconosciuto

Verso le 4,30 di questa mattina due guardie di città della Sezione Monviso videro in piazza Solferino un individuo adraiato sul selciato. A tutta prima credettero che fosse semplicemente ubbriaco, ma rilevarono poscia che egli era anche ferito alla testa, forse in conseguenza di una caduta. I due agenti provvidero pertanto al suo trasporto al San Giovanni, i cui sanitari rilevarono che egli aveva smarrita la coscienza in seguito probabilmente alla ferita riportata. Essi lo fecero pertanto ricoverare nel nosocomio, con riserva di giudicare più tardi la gravità del suo stato. Finora non si è potuto identificarlo. All'apparenza sembra un operaio, sulla trentina d'anni.

Aggredito da tre sconosciuti

Il venditore ambulante Giuseppe Senso, di anni 30, mentre rincasava in corso Regina Margherita, 124, venne percosso da tre sconosciuti che gli causarono una ferita lacero-contusa al parietale sinistro. Il malcapitato si recò alla vicina caserma dei pompieri, dove venne provvisoriamente fasciato; da due agenti fu poi condotto al Municipio, ove il dott. Ferrero lo medicò più stabilmente giudicandolo guaribile in otto giorni.

L'identificazione del suicida

L'individuo trovato morto nel recinto del giardino di via dei Mille è stato riconosciuto per il macellaio Giovanni Vergnano, d'anni 30. Non sono però ben note le cause del suicidio, che si attribuiscono da alcuni a dispiaceri di carattere intimo.

L'estrazione del 31 dicembre 1909 del Prestito di San Marino.

Pubblichiamo integralmente l'elenco delle 100 cartelle premiate:

Premio di L. 200,000 N. 404.095.
» » » 10,000 » 208.061.
Premi » » 1,000 N.i 251.095 — 404.206.
» » 250 » 131.097 — 217.583 — 230.780 — 231.000 — 304.673 — 429.509.

Premi da L. 100: 2.612 — 3.661 — 10.732 — 18.210 — 47.158 — 47.364 — 49.552 — 67.182 — 67.404 — 71.654 — 75.105 — 76.130 — 83.829 — 85.978 — 91.943 — 98.101 — 102.570 — 102.796 — 123.154 — 130.046 — 138.016 — 140.969 — 151.585 — 159.850 — 162.001 — 171.118 — 181.928 — 200.020 — 208.375 — 209.778 — 209.823 — 213.594 — 214.675 — 222.669 — 226.130 — 228.618 — 236.217 — 238.670 — 244.709 — 247.332 — 251.062 — 263.248 — 274.913 — 279.881 — 292.130 — 303.508 — 305.959 — 311.107 — 312.657 — 319.042 — 322.615 — 325.186 — 325.717 — 329.003 — 332.135 — 340.955 — 343.114 — 345.707 — 348.078 — 365.215 — 368.001 — 375.521 — 388.005 — 390.150 — 392.878 — 395.576 — 399.170 — 402.302 — 413.931 — 415.063 — 415.626 — 419.760 — 431.607 — 429.737 — 431.695 — 442.161 — 448.044 — 450.273 — 452.222 — 455.191 — 456.621 — 467.614 — 477.350 — 493.788 — 481.260 — 495.691 — 499.244 — 277.944 — 481.642 — 457.018.

Due premi di lire cento sono toccati alle nostre cartelle, quelle recanti i N.i 277.944 e 403.788.

Il N. 277.944 è ripartito fra i seguenti abbonati:

Ferrero Giorgio, decoratore, Bene Vagienna.
Forno Adelaide, Salassola.
Sofia Schiefifida, Settimo Vittone.
Cauò Giuseppe, Cortemilia.
Prestinari Luigi, Nicosia (Sicilia).
Ing. Grillo Pietro, Bibiera (Girgenti).

Il N. 403.788 fra i seguenti:

Borz Giuseppe, Grignasco.
De Giorgi Luigi, Carignano.
Della Chiaffredo, (Borgo S. Martino) Saluzzo.
Ometta Pietro, via Mazzini, 11, Alessandria.
Maria Antonietta Bari, via Mazzini, 4, Genova.
Colombatti Lorenzo, Dinamite Nobel, Avigliana.

Sarà nostra premura far tenere ai sopraindicati abbonati il rispettivo avere di premio appena ne avremo eseguito l'incasso.

A proposito dell'Ospedale Maria Vittoria

Riceviamo:

«Li 10 gennaio 1910.

«*Onorevole Signor Direttore del giornale* La Stampa,

«L'interpellanza presentata nell'odierna seduta del Consiglio comunale, dal consigliere dottor Chiappori, giunge assai opportuna, perchè dà modo all'Amministrazione dell'Ospedale Maria Vittoria di chiarire notizie inesatte circa recenti vicende amministrative di questo ospedale, state raccolte anche da qualche giornale.

«Ed anzitutto, per quanto riguarda l'ex-direttore economo cav. Debernardi Cesare, a parte di ogni altra diceria, sta vero che l'Amministrazione fu sollecita a prendere contro di lui provvedimenti, che originarono le sue dimissioni, nessuno ebbe a constatarlo trascurante del proprio ufficio.

«Per quanto poi riguarda l'esercizio dell'Ente, il Consiglio tiene a dichiarare che bilanci ed atti amministrativi furono sempre improntati alla più schietta regolarità, così da ottenere l'approvazione non solo dell'assemblea dei soci, ma dell'Autorità tutoria. Così pure la cassa dell'ospedale, purtroppo assai povera, trovasi ben difesa dall'intero Consiglio, tantochè sarebbe assai avventato e fors'anche pericoloso asserire che in essa esistano ammanchi.

«Per quanto riguarda invece la situazione finanziaria dell'ospedale, qui le note non potrebbero essere che assai dolenti e tristi; poichè i nostri soci benefattori, le Autorità tutorie e la cittadinanza tutta sanno della vita precaria dell'Ospedale Maria Vittoria, il quale, privo com'è di ogni reddito patrimoniale, da ben venticinque anni fa dei veri miracoli per tenersi in vita e continuare la sua azione benefica.

«Di tali precarie condizioni in cui l'ospedale è costretto a vivere, condizioni rese più tristi da recenti ineluttabili circostanze, sarebbe iniquo far colpa agli amministratori, i quali ritengono anzi di compiere un atto di vera abnegazione restando al loro posto.

«Con sentiti ringraziamenti ed ossequii.

«*Per il Consiglio d'amministrazione*
Il presidente P. C. Boggiano».

Alla Sezione Torinese insegnanti scuole medie

Il Consiglio direttivo della Sezione torinese (presenti 12 consiglieri) ha approvato i seguenti ordini del giorno:

1.o «Il Consiglio direttivo ecc., associandosi alla protesta della Sezione di Ceva pel caso del direttore V. Deleidi, trasferito dalla sua legittima sede per illecite intromissioni estranee alla scuola, contro il parere unanime della Giunta del Consiglio superiore per le scuole medie, mentre fa voti che il nuovo Ministero voglia rendere giustizia al collega danneggiato, deplora vivamente che le deliberazioni della Giunta siano spesso e ingiustamente violate dalla Minerva, con grave danno del retto funzionamento della scuola e della dignità del Corpo insegnante».

2.o «Il Consiglio ecc., presa visione delle promozioni anticipate per merito distinto, trovando strano che ci siano ben sei insegnanti dell'Istituto Tecnico Sommeiller promossi, mentre nessuno degli insegnanti dei quattro Licei della città fu ritenuto degno della promozione, conscio per esperienza che non mancano negli Istituti classici professori valorosi per meriti didattici e scientifici, si domanda quale garanzia di competenza e di imparzialità possano aver offerto alla Commissione alcune proposte del preside del R. Istituto Tecnico Torinese, il quale non si è trovato imbarazzato a proporre la promozione molto discussa di un parente sempre da lui agevolato, come per lo innanzi non aveva sentito alcuno scrupolo di introdurre nella scuola da lui diretta il figlio ed il genero».

Un ordine del giorno di industriali contro l'esazione del dazio entro cinta

Ci si comunica:

«I rappresentanti delle industrie del legno, del ferro e metalli in genere, del marmo, delle pietre e del cemento (pavimenti e pietre artificiali) allarmati del grave danno, e sia della rovina che apporterebbe l'esazione del dazio entro cinta, anzichè alle barriere, come da deliberazione della Giunta in data 29 dicembre 1909, si rivolgono per fare ben rilevare che con tale cambiamento, proprio inutile, finanziariamente, in quanto si potrebbero senz'altro cambiare le tariffe daziarie con identico risultato, la città resterà completamente aperta a tutti gli industriali di provincia e città insieme.

«Quasi, non oberati di spese, come lo sono gli industriali torinesi, potranno assumere la quasi totalità dei lavori, col favore della maestranza esterna, ed introdurli liberamente, riportando così diversi milioni all'anno, senza lasciare a Torino un sol centesimo, mentre gli industriali torinesi dovranno pagare tutte le tasse e relative spese.

«Ciò dato confida che l'onorevole amministrazione civica vorrà dare a queste considerazioni tutto il peso che si meritano per non porre gli industriali nella dolorosa, ma inevitabile necessità di dover prendere provvedimenti il giorno in cui andasse in vigore la libera entrata dei materiali.»

Pel commercio del vino

Molti produttori, commercianti e consumatori di vino intendono indire una riunione, in cui saranno presentate le seguenti proposte:

1. Licenze speciali e cioè esclusive per gli esercenti, venditori di vino all'ingrosso ed al minuto, alberghi, ristoranti ed affini;
2. Non siano concesse le licenze ai non esercenti per vendita di vino per quantità inferiore ad un ettolitro;
3. Tassa annuale municipale per gli esercenti divisi in categorie con licenze speciali per la vendita del vino all'ingrosso ed al minuto;
4. Licenza speciale e tassa municipale per la vendita di birra, acque minerali ed artificiali;
5. Riforma del dazio consumo per la tariffa proporzionale alla gradazione alcoolica del vino;
6. Gradazione minima di 10 gradi di alcool per la vendita del vino;
7. Pubblicazione dell'elenco dei rappresentanti e mediatori autorizzati per il commercio del vino;
8. Sorveglianza municipale efficace e giornaliera contro le frodi per i generi alimentari e norme di legge.

La commemorazione di Camillo Cavour

Come abbiamo annunciato, Arturo Foà sarà il primo oratore del ciclo di Conferenze al Vittorio Emanuele. Egli commemorerà Camillo Cavour nella ricorrenza del centenario della sua nascita; evocherà la vita e le opere del grande statista dai primi anni della giovinezza al risolvimento della questione di Roma, sintetizzato nella formula famosa: «Libera chiesa in libero Stato».

La commemorazione è fissata per la sera di mercoledì, 26, alle 21.

Stanca della vita a diciott'anni

Nella farmacia di San Luca, in via Roma, all'angolo di via Andrea Doria, entrò ieri sera precipitosamente una graziosa ragazza, dal viso pallido e disfatto, che si lasciò cadere sopra una sedia, mormorando:

— Mi diano qualche antidoto, perchè mi sono avvelenata!

Il farmacista le prestò le cure del caso, mentre essa narrava di aver inghiottite tre pastiglie di sublimato corrosivo, poco prima, nei dintorni della Barriera di Nizza. Interrogata sui motivi che l'avevano indotta al triste tentativo, essa rispose la solita frase di chi non vuol confessare la verità:

— Sono stanca di vivere.

Vedendo che essa continuava a soffrire, il farmacista avvertì due guardie municipali che l'accompagnarono all'Ospedale San Giovanni. Al nosocomio l'infelice dichiarò le sue generalità: Secondina Bertolo, d'anni 18, abitante in via Monginevro, N. 13, di professione stiratrice.

Le fu praticata la lavatura dello stomaco e venne quindi ricoverata, senza che i medici si pronunciassero sulla prognosi.

Sebbene anche all'ospedale la giovane non abbia voluto spiegarsi meglio sulle cause del suo atto disperato, pare tuttavia che il motivo di questo sia un amore infelice per un giovanotto del quale abbiamo narrato qualche giorno fa il tentativo di suicidio; pure col sublimato.

Fra due vagoni

Il manovratore tranviario Bernardino Buraschi, d'anni 26, abitante in via Nizza, 97, si trovava sopra la piattaforma della tranvia numero 10 della Belga-Torinese (linea del Valentino), intento al suo servizio.

All'angolo delle vie Venti Settembre e Pietro Micca, per vedere se la linea fosse sgombra, egli sporse il capo fuori della piattaforma dalla parte del secondo binario. Giungeva in quel punto, procedendo in senso inverso, un altro carrozzone tranviario, che lo urtò al capo, producendogli una ferita lacero-contusa alla tempia sinistra.

Il Buraschi dovette essere accompagnato al San Giovanni, dove quei sanitari lo medicarono e giudicarono guaribile in quindici giorni.

Il coltello

Il muratore Pietro Marchetti, d'anni 20, abitante in via Macerata, 22, mentre passava in via Villafranca, diretto verso la sua abitazione, fu avvicinato da uno sconosciuto che gli diede, senza motivo, a quanto egli afferma, una coltellata all'avambraccio destro, producendogli una ferita guaribile in 8 giorni.

Il Marchetti fu medicato all'ospedale San Giovanni.

Un piede in fallo

Sopra una tranvia municipale della linea Madonna di Campagna si trovava certa Matilde Bertero, di anni 44, abitante in via Po, 10. Giunta all'angolo delle vie San Massimo e Mazzini, essa volle discendere; ma disgraziatamente mise un piede in fallo e cadde riportando la frattura del radio destro.

Fu ricoverata al San Giovanni e giudicata guaribile in quaranta giorni.

Investimento in via Garibaldi

Ieri sera certo Lorenzo Maggio, mentre attraversava via Garibaldi tirando un carretto a mano, fu investito, all'altezza di via San Dalmazzo, dalla vettura tranviaria N. 173 della Società Belga. Per un istante i presenti ebbero l'impressione che il povero vecchietto fosse stato stritolato dalle ruote del veicolo, ma fortunatamente egli fu invece sbattuto per terra. Per la violenza del colpo egli rimase come tramortito, ma, soccorso dai presenti, che gli fecero anche un cordiale, potè ritornare alla sua abitazione in via Palazzo di Città, 6.

Furti

— La signora Prato Maria, proprietaria di una panetteria, in via dei Fiori, N. 7, denunziò che un suo garzone le derubò di un anello d'oro.

Chi perde e chi trova

Presso l'Ufficio di polizia municipale si trovano depositati i seguenti oggetti, rinvenuti dal 26 dicembre u. s. all'8 gennaio:

Piccolo portamonete con somma inferiore a L. 15 — Paracqua di seta nera con manico d'argento — Involto con diversi scampoli di stoffa (cotone) — Biglietto di Stato di piccolo taglio — Portamonete in pelle con somma inferiore a L. 10 — Spilla da uomo per cravatta, d'oro — Una medaglia d'oro — Due portamonete di pelle con somma inferiore a L. 10 — Borsetta di pelle con somma inferiore a L. 5 — Spilla (*broche*) d'oro con pietra — Due porta-ritratti d'oro e diverse medaglie d'argento — Anello a treccia, d'oro — Una cedola di rendita — Braccialetto d'oro a lastra — Anello d'oro con pietra — Piccolo orologio d'argento con catena d'oro — Scatola di metallo contenente un oggetto chirurgico — Cartolina-vaglia senza quietanza — Secchio di metallo per latte.

Una giusta osservazione a proposito delle fermate fisse.

Un nostro assiduo ci scrive:

«Le fermate fisse delle tranvie sui corsi vennero distribuite in modo da essere il più possibile equidistanti. Così facendo però si ha a lamentare l'inconveniente, gravissimo nelle giornate di pioggia e di neve, di dover attraversare il corso in mezzo al fango. Non sarebbe più logico far corrispondere le «fermate» ai marciapiedi, che il Municipio ha fatto collocare appositamente perchè i pedoni attraversando i corsi non dovessero affondare nella melma?»

L'osservazione dell'assiduo è giudiziosissima. Che avverrà quando i cittadini dovranno raggiungere la tranvia su quei corsi dove la neve è tolta... dal sole? Il corso Re Umberto, il corso Siccardi, ecc. informino. Basterebbe, per evitare l'inconveniente, spostare in talune località la *fermata* di pochissimi metri e tutto andrebbe per il meglio.

Stato Civile di Torino

10 Gennaio 1910.

NASCITE 30, cioè maschi 21, femmine 9.

MATRIMONI: Rossetti Tommaso con Pezzo Adelaide — Abulillo Agostino con Arri Felicita — Bianco Collato con Strolla Teresa — Coppa Savero con Mazzucchi Teresa — Guglielmino Mario con Molini Maria.

MORTI: Fabrini Giuseppina, d'anni 10, di Torino, scolara, via Berthollet, 9.
Lisa Maurizio, id. 73, di Cambiano, industriale, via Santa Chiara, 33.
Martino Maria, nata Martino, id. 36, di Castelnuovo, casalinga, via Po, 30.
Gianollo Giuseppina, vedova, nata Avezzana, id. 91, di Ciriè, agiata, piazza Vittorio Emanuele, 21.
Chioria cav. Michele, id. 76, di Cassano Spinola, notaio, via San Donato, 31.
Ravera cav. Giuseppe, id. 67, di Peverangno, maggiore a riposo, via San Quintino, 33.
Cottino Francesco, id. 72, di Buttigliera d'Asti, ebanista, corso Principe Oddone, 5.
Zucca Giuseppina, vedova, nata Baumgartner, id. 68, di Castelnuovo d'Asti, casalinga, via Ormea, 32.
Bosco Giuseppe, id. 58, di Villanova d'Asti, portinaio, via Nizza, 9.
Vittone Rosa, nata Demo, id. 70, di Torino, casalinga, via San Domenico, 8.
Benso cav. Carlo, id. 50, di Torino, avvocato, via Garibaldi, 40.
Gamba Angelo, id. 53, di Chieri, mercante, Strada di Lucento, 45.
Actis Marianna, id. 13, di Montanaro, scolara, strada Rubiana, 1.
Grimaldi Angela, vedova, nata Perrone, id. 87, di Torino, ortolana, via Orti Nuovi, 58.
Milanaccio Giacomo, id. 64, di Borgosesia, negoziante, via Agliè, 7.
Borio Maddalena, nata Camole, id. 32, di Torino, cucitrice, via Carolette, 11.
Torchio Pietro, id. 60, di Castiglione Torinese, agricoltore, strada della Fronda, 37.
Treves Salomone, id. 82, di Vercelli, negoziante.
Pizza Antonio, id. 63, di Desana, muratore.
Fava Rosa, nata Balletta, id. 73, di Mortara, casalinga.
Cavallero Olimpia, id. 17, di Torino, sarta.
Pecchiura Caterina, id. 21, di Settimo Torinese, operaia.
Pelato Giuseppe, id. 66, di Cocconato, giornaliere.
Podestà Petronilla, nata Accordino, id. 61, di Torino, casalinga.
Ariano Battista, id. 35, di Santo Stefano Belbo, contadino.
Molino Giuseppe, id. 29, di Cisterna d'Asti, spazzino municipale.
Più 12 minori di anni sei.

Totale complessivo 38, di cui a domicilio 24, negli ospedali, istituti, ecc. 14. Non residenti in questo Comune 3.

Il matrimonio Delmastro-Ferraris, fu erroneamente inscritto fra quelli celebrati il giorno 8 corrente.

Arti e Scienze

Dalla città nuragica ai Santuari di S. Vittoria

Altre scoperte in Sardegna — Le polemiche archeologiche e la curiosa vendetta della fanciulla d'Anzio — Un grande Congresso nazionale a Cagliari — L'interesse e l'intervento degli stranieri.

Roma, gennaio.

(r. n.) — I lettori della *Stampa* conoscono già l'importanza particolarissima delle recenti scoperte archeologiche avvenute nell'interno della Sardegna e precisamente della città nuragica rinvenuta nella regione [illegible] del Gennargentu dal prof. Antonio Taramelli. Senonchè un altro studioso eminente, il prof. Pais, vorrebbe far risalire il merito della scoperta al canonico Spano che fin dal 1865 avrebbe fatto nell'importante zona parecchi e notevoli trovamenti. Notano però gli avversari che senza togliere nulla alle benemerenze del canonico Spano, a questi non si possano attribuire che delle scoperte particolari e slegate, mentre poi dai vestigi e nuovi indizi il Taramelli soltanto avrebbe saputo farsi una precisa idea di quanto si nascondeva in quella caratteristica zona montagnosa, e cioè di quella vera e propria città nuragica che così fortunatamente sta per venire alla luce. Ora la neve e il freddo impediscono di continuare scavi e ricerche per riprendere i lavori nella buona stagione. Non credo però che la polemica si tronchi o si estingua; ormai vi partecipano e vi parteciperanno reputati archeologi di varia opinione. Ed in questi giorni, per virtù della «fanciulla d'Anzio» abbiamo visto quanto clamorose ed ostinate possano essere le dispute archeologiche che nel caso particolare hanno raggiunto il colmo delle sorprese col mutamento di sesso della «bella fanciulla»: sembra che lo spirito dell'antichissimo scultore si sia fatta una allegra vendetta; infatti la scoperta delle presuntive mascoline [illegible] nella bellissima statua è stata da tutti i giornali unanimemente attribuita «all'illustre prof. Strong», annunciando così, senza saperlo due sorprendenti trasformazioni invece di una. Infatti l'articolo del *Times* recante la sensazionale novità era stato scritto e sottoscritto da una signorina e precisamente dalla signorina Strong trasformata poi, attraverso i fili telegrafici nell'«illustre professore» che ha fatto il giro della stampa mondiale in compagnia di quel suo «prete gallo» con caratteristiche virili miracolosamente scoperte nel marmo d'Anzio.

Ma per fortuna tutte queste polemiche non diminuiscono la magnificenza della bella fanciulla marmorea; e così le polemiche sulle scoperte sarde non diminuiranno l'importanza e l'utilità di quanto è tornato e tornerà alla luce del sole e della storia. Del resto c'è da sperare che parecchi nuovi scavi saranno pronti nella primavera prossima ed offriranno elementi considerevoli fissati per la risoluzione definitiva della questione sulla città preistorica di Teti. Intanto le notizie delle scoperte hanno avuta una larga eco all'estero, e specialmente dall'Inghilterra sono giunte richieste di schiarimenti, di dettagli, di informazioni.

Ho visto il prof. Raffaele Pettazzoni, reduce dalla Sardegna, dove il Ministero della P. I. lo aveva inviato — come vi telefonai — ad esaminare le nuove scoperte e i recenti scavi ed a portare il contributo della propria scienza e della propria genialità al rinvenimento ed alla interpretazione delle antichità sarde. Ho saputo da lui che un'importanza assai notevole hanno anche alcuni trovamenti fatti sulla *giara* di Santa Vittoria nel Comune di Serri, a qualche ora di ferrovia da Cagliari.

Si tratta di un luogo destinato principalmente al culto. Sono stati scoperti dei santuari di varia natura. Uno di questi ha la forma di un pozzo sotterraneo con scala di accesso, e ne è notevole la costruzione molto regolare. Un altro ha forma di recinto rotondo ed è provvisto di banchi sui quali trovavano posto per sedere coloro che accorrevano alle cerimonie, così che questo santuario protostorico ci appare come una specie di teatro primitivo.

Naturalmente anche su tali scoperte, da cui può venir molta luce alla storia antichissima della gente sarda, gli archeologi hanno trovato da questionare. E se n'è principiata una discussione etnica e cronologica. Alcuni infatti sostengono che il santuario di Santa Vittoria sia un tempio punico costruito in Sardegna dagli invasori cartaginesi. Altri rispondono che anche se debba ritenersi sorto all'epoca dell'invasione punica, non per questo sia lecito negare che lo abbiano costruito gli indigeni e che perciò sia un documento diretto della primitiva vita sarda.

Anche questa discussione non cesserà facilmente e dilagherà vivacemente di qui e di là dalla Manica. Fatto sta che ormai i risultati e le promesse degli scavi in Sardegna sono tali da richiamare l'attenzione di quanti si interessino delle gloriose e preziose reliquie di cui è generoso agli intelligenti ricercatori il nostro suolo.

Giunte le cose a questo punto è parso conveniente di organizzare un grandioso Congresso di studiosi in Sardegna. Infatti proprio in questi giorni si stanno iniziando i preparativi per l'attuazione di un convegno al quale parteciperanno tutte la Società italiana di archeologia e di storia dell'arte. A questo grande Congresso delle Associazioni nazionali, che avrà luogo nella prossima primavera a Cagliari, interverranno inoltre molti archeologi stranieri. Si tratta di un avvenimento di rilevante importanza, ed in questa occasione verrà inaugurato il Museo cagliaritano sapientemente riordinato dal professore Taramelli, soprintendente degli scavi e delle antichità in Sardegna e autore anche delle principali scoperte archeologiche di questi ultimi anni. Ed è facile capire quanta curiosità ed attenzione s'aduneranno intorno alla nostra caratteristica isola in questi tempi nei quali con crescente interesse ed avidità gli stranieri s'interessano d'ogni nostro tesoro d'arte e di storia.

E così, una volta tanto, l'archeologia e la preistoria precorreranno nientemeno che il [illegible] giornalismo quotidiano facendo la «scoperta» dell'isola, scoperta che tanti nostri colleghi vagheggiavano di fare dopo il successo specialmente gastronomico di quella d'Abruzzo.

Un concerto di F. Bufaletti al Liceo Musicale

Federico Bufaletti non poteva ripromettersi un più gentile omaggio al suo valore di pianista ed alle simpatie, di cui gode fra l'élite delle signore torinesi, di quello che un pubblico elegante ed affollato volle tributargli ieri sera.

E veramente basterebbe l'esecuzione del concerto per piano ed orchestra, op. 73, del Beethoven, per rivelare nel Bufaletti qualità di esecutore degne veramente del più vivo elogio. La limpidezza del suono (ah! lo splendore perlaceo di certi trilli), la granitura e la finezza, onde i passi di agilità si risolvono in cascatelle di diamanti; il brillante contrasto degli effetti di colore; certe sfumature delicatissime; la finezza degli smorzando, il vellutato dei pianissimi, molte delle qualità, insomma, che sono proprie degli esecutori, che hanno depassato la punta della mediocrità (mediocrità relativa, ben inteso) sono superbe nell'esecuzione del Bufaletti. Meno ci sembrano apprezzabili al confronto quelle di vigore, di equilibrio fra le due mani, e soprattutto di profondità espressiva e stilistica nell'interpretazione. Talora i fortissimi (difetto altresì dell'ambiente e dello strumento) ci parvero troppo secchi, anche se l'uso del pedale — talora persino eccessivo — cercasse di renderli un po' più dolci e vellutati.

Tuttavia, ripetiamo, quando Beethoven ha una simile interpretazione, è pure forza, e giustizia ad un tempo, non insistere sulle deficienze per esaltare la bellezza di un'esecuzione serena, composta, finita.

E Mozart parve anch'esso delizioso per limpidità di tono. Ma ci persuase altrettanto l'interpretazione? Francamente no. Ove il solo canto prevalse questo tono ci sembrò artificiosamente esagerato nella secchezza. Ripensare ai vecchi strumenti è bene; ma qui — a mio credere — il Bufaletti corse un po' la posta.

Nè l'orchestra parve abbastanza affiatata col concertista, e sicura. Meglio ci piacque in Beethoven.

Una romanza del Brahms e una pagina dello Chopin completarono il programma, accolto da vivi applausi ove vibravano ad un tempo l'ammirazione per l'artista, la simpatia per l'insegnante.

L'on. Giolitti a Roma

Roma, 10, ore 8.

La *Vita* dice che l'on. Giolitti verrà a Roma nella seconda metà del mese, ma per trattenervisi soltanto pochi giorni.

Leggete in settima ed in ottava pagina

Manfredo . Papà Stampella

Manifestazioni di cordoglio per le vittime del disastro ferroviario di Foggia

Foggia, 10, ore 8.

I cadaveri degli impiegati postali romani Gorizio, Santecchio e Palmieri, messi in duplice cassa, sono stati ieri dalla sala mortuaria del cimitero portati in un carro ferroviario mutato in camera ardente. Colossali e splendide corone di fiori freschi sono state offerte a nome degli impiegati postali di Foggia, dell'Ufficio postale della ferrovia, della Società di M. S., nonchè del Ministero delle poste e degli impiegati dell'Ufficio delle ferrovie di Roma. Il carro è stato istradato sotto la tettoia per essere attaccato al treno N. 30, in partenza per Brindisi.

Ieri è continuato lo spoglio della voluminosa corrispondenza postale raccolta sul luogo del disastro. E' stato rinvenuto e spedito a Cerignola il tutto [illegible] pieno contenente 70 mila lire, diretto al cav. Miller della Casa La Rochefoucauld. Da informazioni assunte, mi risulta che è quasi sicuro il completo ritrovamento degli [illegible] valori contenuti nella corrispondenza, e solo qualche pacchetto e raccomandata non sarà trovato perchè bruciato o rimasto triturato sul luogo del disastro.

La Commissione d'inchiesta ha avuto ieri la seconda giornata di lavoro con due sedute, spese nell'audizione del personale di macchina e di quello del treno N. 9710. Sono stati anche uditi commessi impiegati e salariati dell'Ufficio di questa stazione.

La statistica degli scioperi italiani

Roma, 10, ore 9,45.

Il Bollettino dell'Ufficio del lavoro contiene la statistica degli scioperi avvenuti in Italia nel mese di novembre. Il maggior numero degli scioperi si ebbe nelle industrie tessili varie (12 scioperi e 1814 scioperanti); vengono poi: i trasporti (11 scioperi e 2910 scioperanti); le industrie chimiche (11 scioperi e 2062 scioperanti); l'industria del vestiario (9 scioperi e 1309 scioperanti); le industrie metallurgiche, meccaniche (9 scioperi e 394 scioperanti); le industrie alimentari (6 scioperi e 967 scioperanti); la lavorazione delle terre, pietre, argille e sabbie (8 scioperi e 244 scioperanti); le industrie estrattive (4 scioperi e 547 scioperanti); le industrie edilizie, braccianti (4 scioperi e 668 scioperanti); la lavorazione del legno e della paglia (4 scioperi e 238 scioperanti); le industrie poligrafiche (4 scioperi e 63 scioperanti); la lavorazione delle pelli (1 sciopero). Si ebbero quindi in totale 81 scioperi, dei quali si conosce per 68 il numero degli scioperanti, ascendente a 10.330.

Di 81 scioperi, 55, ebbero per causa il salario; 4 l'orario; 10 furono scioperi disciplinari; 11 ebbero per causa il monopolio; uno ebbe cause ignote.

Ebbero esito interamente favorevole per gli operai 10 scioperi; prevalentemente favorevole 7; a mezzo favorevole 7; mediocremente favorevole 7; sfavorevole 25; sospensivo o ignoto 9.

La tubercolosi in Prussia va diminuendo

Berlino, 10, ore 8,5.

La tubercolosi diminuisce di anno in anno, al punto che nel 1950 non si dovrebbero più avere che pochi casi isolati, almeno a quanto asserisce il prof. Fraenkel, che ha stabilito una statistica interessantissima sopra la mortalità causata dalla tubercolosi in Prussia. Dal 1875 al 1886 si contavano sopra 10 mila persone 31,32 decessi dovuti a tubercolosi. Questa proporzione diminuisce rapidamente a datare dal 1887, per scendere a 21 nel 1900. Questa cifra resta quasi stazionaria fino al 1905; ma negli anni seguenti scende a 17,29, per scendere ancora nel 1908 a 16,96. Le ragioni di questa diminuzione sono, secondo il prof. Fraenkel, in primo luogo la scoperta del bacillo della tubercolosi per parte del prof. Koch, poi l'introduzione nell'Impero germanico, nel 1884, di assicurazioni obbligatorie contro la malattia, e finalmente, dal 1895, l'istituzione di Sanatori popolari per tubercolotici.

Concorsi

E' aperto presso il Ministero di agricoltura, industria e commercio un concorso per titoli per 1 posto di insegnante di merceologia presso la R. Scuola Superiore di Applicazione per gli studi commerciali di Genova.

Le domande in carta da bollo da L. 1,20 corredate dei prescritti documenti dovranno essere spedite al detto Ministero (Ispettorato Generale dell'Insegnamento Agrario, Industriale e Commerciale), non più tardi del 30 aprile 1910.

Per schiarimenti rivolgersi alla Prefettura di Torino, (ufficio di Gabinetto).

* * *

Con decreto del ministro d'agricoltura, industria e commercio sono stati banditi i seguenti concorsi internazionali a premi per congegni e sistemi di prevenzione degli infortuni.

1.o Concorso col premio di lire diecimila per uno studio teorico e sperimentale sulla messa a terra, negli impianti elettrici industriali.

Lo studio, e i provvedimenti con esso proposti, dovranno essere accompagnati da un sufficiente corredo di dati sperimentali.

Il concorso si chiude il 31 dicembre 1911.

2.o Concorso col premio di lire quattromila per un apparecchio da installarsi accanto ad una puleggia motrice per effettuare la montatura della cinghia relativa durante il movimento.

Il concorso si chiude il 31 dicembre 1910.

3.o Concorso col premio di lire quattromila per un apparecchio trasportabile, il quale si presti ad eseguire la montatura di cinghie su pulegge aventi diametri fra loro poco differenti e montate su alberi di diametro alquanto diverso.

Il concorso si chiude il 31 dicembre 1910.

4.o Concorso col premio di lire duemila per un apparecchio atto ad eliminare i pericoli che, nella lavorazione a freddo dei metalli, incontrano gli operai nell'effettuare l'introduzione, fra i cilindri dei laminatoi, delle bande e delle lamiere di piombo, di stagno, di rame e di ottone.

Il Concorso si chiude il 31 dicembre 1910.

5.o Concorso col premio di lire diecimila per provvedimenti atti ad eliminare i pericoli di infezione carbonchiosa, ai quali sono esposti gli operai delle concerie addetti al trasporto e alla lavorazione delle pelli.

Il concorso si chiude il 31 dicembre 1911.

Gli studi e gli apparecchi presentati ai concorsi restano di proprietà dei concorrenti, ma il Ministero si riserva il diritto di pubblicare, alla chiusura dei concorsi, come meglio gli converrà, le descrizioni e i disegni relativi.

I premi sono indivisibili e devono essere assegnati soltanto a quei concorrenti che presentino soluzioni completamente soddisfacenti.

Il decreto che bandisce i concorsi è pubblicato per intero nel N. 1 in data del 3 gennaio 1910 della *Gazzetta Ufficiale* del Regno.

Gli interessati che desiderano averne un esemplare possono farne richiesta al Ministero di agricoltura, industria e commercio (Direzione Generale del Credito, della Previdenza e delle Associazioni sociali).

I CRISTAUX JODÉS PROOT
giudicati dai Medici Italiani

Torino 17, 5, 909.

Ho ricevuto il vostro campione di SALI CRISTALLIZZATI JODATI PROOT che da qualche tempo prescrivevo. Ringrazio e confermo la reale efficacia di tali sali specialmente nei casi di ipertensione.

Dott. SILVIO DEMATTEIS
Via Bogino, 35.

Vendita nelle buone farmacie a Lire 3,50 al flacone — per posta Lire 4,10.
Chiedere i veri *CRISTALLI JODATI PROOT*, rifiutando qualsiasi sostituzione.
Unico rappresentante per l'Italia e Malta:
ENRICO DETKEN - Napoli

OSSERVATORIO DI TORINO.

Palazzo Madama — 10 gennaio:

Altezza barometrica in millimetri a 0 gradi di temperatura: Ore 9: 750,5; ore 15: 749,7; ore 21: 750,7.

Stato atmosferico — Ore 9: sereno; ore 15: sereno nuvolo; ore 21: sereno.

Temperatura estrema al nord in gradi centesimali:

Massima + 4,0 — Minima — 4,4

Piazza Castello — Nella giunta al nord del Palazzo Madama:

Temperatura massima del giorno 9 + 7,0
Temperatura minima della notte dal 9 al 10 — 2,8

11 gennaio — Il sole nasce alle ore 8 e minuti 8; tramonta alle ore 17 e minuti 7.
Giorno della luna 1.

Stazione termometrica Bardelli (Corso Dante):
Temperatura massima del giorno 9 + 3,5
Temperatura minima della notte dal 9 al 10 — 4,4

Gli spettacoli d'oggi

TEATRO REGIO — (Impresa spettacoli d'opera Pesaroli) — Ore 20,30: *Erodiade*, opera-ballo, in quattro atti, musica del M. Giulio Massenet. (Decima rappresentazione d'abbonamento - Serata pari). — Ingresso alla platea, palchi e prima galleria L. 3.

TEATRO VITTORIO EMANUELE — (Impresa di spettacoli teatrali) — Ore 21: Rappresentazioni di varietà Pentasia — L. 1.

TEATRO CARIGNANO (Impresa Chiarella): Compagnia drammatica italiana Tina di Lorenzo — Ore 20,45: *Il malefico Ruffo*, dramma in 3 atti, di Vincenzo Morello (Rastignac). — L. 4.

POLITEAMA CHIARELLA (Impresa Chiarella) — (Compagnia Comica Italiana Sichel, Masi e Falconi) — Ore 20,45: *Zampa legata*, commedia in tre atti, di Feydeau. (Serata d'onore dell'attore Napoleone Masi). — L. 0 60.

TEATRO ALFIERI (Impresa Sevini-Zorbeni: Compagnia d'operette «Città di Milano») — Ore 20,45: *Il Capitan Fracassa*, opera comica in tre atti, musica del maestro Mario Costa — L. 1.

TEATRO BALBO (Compagnia d'operette Maggesi) — Ore 21: *La principessa dei dollari*, (*Die Dollarprinzessin*), operetta in 3 atti, di M. Wilner e Fritz Grunbaum, musica del maestro Leo Fall, versione in italiano di Ettore Janni e Renato Simoni — L. 0 50.

TEATRO ROSSINI (Compagnia dialettale Piemontese Teodoro Cuniberti) — Ore 20,45: *Marianna Clarin*, commedia. — L. 0 60.

TEATRO TORINESE — Riposo.

TEATRO GIANDUJA — Riposo.

TEATRO VARIETA' EDEN (Via Bogino e Corso Vittorio Emanuele). — Tutte le sere alle ore 20,30 grandiosi spettacoli di famiglia e concerti — Mattinè ai giovedì e alla domenica.

Ci comunicano:

Il Prefetto della Provincia di Roma

Visto le Leggi 19 luglio 1907, n. 180, 181, 185, 186, e 187 per la concessione della Tombola Nazionale a favore degli Ospedali di Reggio Calabria, Pesaro, Terni, Città di Castello e della Meteorologica Italiana di Torino e Pro-Infanzia di Roma; Visto il R. Decreto 29 agosto 1909, n. 720, esecutivo delle succitate Leggi e l'annessovi piano di esecuzione; Visto il R. Decreto 2 dicembre 1909, n. 783, che fissa la data dell'estrazione

RENDE NOTO

che la estrazione della TOMBOLA NAZIONALE concessa a favore degli Ospedali di Reggio Calabria, Pesaro, Terni, Città di Castello e della Meteorologica Italiana e Pro-Infanzia di Roma avrà luogo *il giorno di mercoledì, 19 gennaio 1910, alle ore 16,30* (4 1/2 pom.), in Roma, nel piazzale interno del Palazzo Demaniale, ove ha sede la Direzione compartimentale del Regio Lotto, alla presenza della Commissione governativa e sotto la osservanza delle condizioni e formalità tutte stabilite dal succitato Regio Decreto 29 agosto 1909, n. 720. 563

Roma, 2 gennaio 1910.

Il Prefetto: ANNARATONE.

NIZZA Terminus-Hôtel
Io. ordine. Dirimpetto alla stazione.
Modernissimo. Henri Morlock, propr.

EGITTO e NILO
Viaggi speciali da qualsiasi città dell'Italia per la prima Cataratta del Nilo e ritorno.
partenze settimanali
domandare programma agli uffici di
T. COOK e FIGLIO
Milano - Venezia - Genova - Firenze - Roma - Napoli - S.Remo - Brindisi

Il Cav. Carlo Benso

Avvocato

lasciò questa vita colla serena convinzione d'una vita migliore, confortato in questa speranza dalla sua retta coscienza.

Partecipano la grande sventura la moglie GIUSEPPINA BASSINO, i figli LAURA col marito avv. GIULIO TOMMASI, ROBERTO, IRENE, ANNETTA, il fratello, le sorelle, i parenti e congiunti.

L'accompagnamento funebre avrà luogo martedì, 11 corrente, ore 16, partendo dall'abitazione dell'estinto via Garibaldi, 40.

Non si mandano partecipazioni speciali.

Torino, 10 gennaio 1910. 1343

Collegio dei Procuratori di Torino

Il CONSIGLIO DI DISCIPLINA partecipa con dolore la morte del Collega 1358

Benso Avv. Cav. Carlo

La sepoltura avrà luogo martedì, 11 corr., alle ore 16, partendo da Via Garibaldi, N. 40.

Domenica, 9 gennaio, alle 17,30, dopo breve ma penosa malattia, rendeva la sua bell'anima a Dio il

Maggiore Cav. GIUSEPPE RAVERA

Ne danno la dolorosa notizia la moglie EMMA MURIALDO, la sorella TERESA, i cognati e i congiunti tutti.

La sepoltura avrà luogo martedì alle ore 9, partendo da via San Quintino, 33.

Non si mandano speciali partecipazioni; non si accettano fiori e si dispensa dalle visite. (A

ANTONIO BEZZO

e consorte GIOVANNINA REGGIO

con animo straziato dal dolore partecipano ai conoscenti ed amici la morte repentina del loro adorato angioletto

Beppino

di mesi 20

avvenuta domenica, 9 corrente, alle ore 17,30.

La sepoltura avrà luogo domani martedì, alle ore 14,45, partendo da via Bidone, 26. c1281

SANREMO
La Regina delle Stazioni invernali

CASINO MUNICIPALE
Gran Teatro - Spettacoli di prosa, opera, varietà - Concerti Classici e Sinfonici - Festivals - Tiro al piccione - Grande Concorso Ippico Internazionale - Circolo privato.
A. LURATI, *Concessionario*.

ULTIME NOTIZIE

Il lavoro di Hakky bey per la formazione del Gabinetto turco

La situazione dipende dal generale Hammed Rizza

(Servizio speciale della Stampa).

Costantinopoli, 11, ore 2.

Hakky Bey ha un gran da fare, dacchè è arrivato nel lottare patriotticamente contro la intransigenza e l'opposizione sistematica incontrate presso coloro, che parlano in nome del Comitato. Tutta la giornata d'oggi egli ha occupato in conferenze lunghissime. Prima ebbe un colloquio col generalissimo, che è durato due ore. Giunsero poi 3 ministri degli affari esteri, delle finanze, ed alcuni membri del Comitato. Hakky Bey venne poi ricevuto dal Sultano, che lo trattenne lungo tempo. Hammed Rizza ha conferito pure col presidente del Consiglio, ma sembra che, nonostante tutti gli sforzi fatti, non si sia giunti ad una intesa.

Quello che è certo, è che i negoziati hanno per iscopo di decidere il generalissimo ad accettare il portafoglio della guerra. Vi ho già detto la sua intenzione a questo proposito.

Ieri sera, parlando ancora con un intimo amico, egli avrebbe detto: — Io, ministro della guerra? Mai.

Corre voce, tuttavia, questa sera, che egli avrebbe finalmente acconsentito ad entrare nel Ministero.

Questa sera, Hakky Bey riunirà in casa sua alcuni amici politici, alcuni antichi ministri, ed Hammed Rizza, e si impegneranno altre trattative, per venire ad una decisione. Il generalissimo è stato pure invitato alla riunione. Certo è che il contegno del generalissimo costituisce il nodo gordiano della situazione, e tiene in sospeso e in ansia il mondo politico. Da questa accettazione o no dipenderà l'importanza del futuro Gabinetto. Hakky Bey potrà allora governare e dare ciò che promette la sua capacità ed il suo patriottismo.

Sembra, tuttavia, che Hakky rimarrà anche se il generalissimo rifiutasse, ma allora il suo gesto sarebbe costretto dalla forza delle cose, e la crisi, quantunque chiusa, non tarderebbe ad essere riaperta, perchè le difficoltà attuali non saranno risolte. Tutti gli antichi ministri serberanno i loro portafogli, anche quello dell'istruzione, che ha ritirato le dimissioni. Non si trova però il titolare del Ministero della marina.

I membri del Comitato dichiarano che Hakky continuerà la stessa politica estera del suo predecessore, che cercherà di riavvicinarsi sempre più con le Potenze, ed infine e sopra tutto rivolgerà una grande attenzione agli affari balcanici.

(Matin).

"Chi governa la Russia,,

Un vibrato articolo contro Isvolski

(Servizio speciale della Stampa)

Pietroburgo, 11, ore 1.

Il giornale *Ruskoe Znamia*, sotto il titolo: «Chi governa la Russia», pubblica il seguente articolo.

«Certamente non è di sua testa che Iswolski ha venduto all'Austria i nostri fratelli slavi per la difesa dei quali il sangue russo è stato versato così spesso e così volentieri».

Il giornale allude una volta di più all'affare di Bosnia-Erzegovina. «Il ministro austriaco — dice il giornale, — non avrebbe parlato di cose concernenti con Iswolski come persona privata. Se egli ha preso in considerazione la proposta di Iswolski, e ha seguito i suoi consigli amichevoli, non è che perchè la Russia ha la disgrazia di contare Iswolski nel numero dei suoi ministri. E chi dunque ha permesso al ministro degli affari esteri (estero alla Russia) di disporre delle provincie altrui? Chi gli ha permesso di commettere un infame tradimento a nome della Russia? E' necessaria una spiegazione immediata di queste questioni. La Russia ha diritto di esigere una risposta. Chi governa la Russia in fin dei conti? quale è il suo rappresentante innanzi al mondo intero? E' un uomo incapace che si lascia trascinare fino agli ultimi limiti, oppure è un traditore dello Czar e della patria, un uomo le cui convinzioni politiche gli riserbano un posto più a sinistra che i cadetti, dove dunque è il suo posto dopo tale confessione? Ma no: Iswolski non trova nessun patibolo, nè i lavori forzati. Egli non attende nemmeno in una fortezza di essere gettato in Siberia. Egli tuttavia siede sulla poltrona degli affari esteri, viaggia per l'Europa come rappresentante della Russia, e mangia i buoni banchetti dei diplomatici esteri, pagando il suo scotto con una amichevole rinuncia agli interessi più cari della Russia, e dimenticando il suo onore... Ma non è tutto: è possibile che non si trovi nessuno al Governo russo per chiedere ad Iswolski una soddisfazione del suo contegno e della sua azione?»

La neutralizzazione delle ferrovie di Manciuria attaccata da un giornale russo.

(Servizio speciale della Stampa).

Pietroburgo, 11, ore 1,50.

La proposta americana per la neutralizzazione delle ferrovie di Manciuria ha provocato una specie di non possumus da parte della *Novoie Wremia*. Detto giornale fa rilevare l'impossibilità per la Russia di perdere i vantaggi a lei derivanti dalle comunicazioni con Wladivostok. L'idea di un aiuto finanziario circa la costruzione della linea Tsitsihar a Kaichau riceve una accoglienza abbastanza favorevole, quantunque questa linea debba fare una grande concorrenza alla ferrovia attuale russo-giapponese che collega Karbin a Shangaltow. Il *Novoie Wremia* apprezza i vantaggi per la Cina dell'itinerario proposto, e chiede alla Russia di dare il suo appoggio.

(Times).

Anche il Giappone contrario.

(Servizio speciale della Stampa).

Tokio, 11, ore 2.

La proposta di Knox, ministro degli esteri degli Stati Uniti, tendente alla neutralizzazione delle ferrovie della Manciuria non ha provocato una sola parola di simpatia in nessun circolo al Giappone.

In una conversazione, il conte Hayashi, ex-ministro degli esteri, ha dichiarato che la proposta americana equivale ad una conquista per parte delle Potenze dei diritti del Giappone, diritti acquisiti in cambio delle enormi spese di vittime umane e di denaro. Il conte Hayashi ha paragonato l'attuale situazione con quella succeduta alla guerra cino-giapponese del 1895, quando le Potenze tolsero al Giappone tutti i frutti della sua vittoria. Commentando queste parole il giornale ufficioso chiede se la Germania e la Francia accetteranno la neutralizzazione delle provincie di Shantung e di Shunnan.

(Matin).

I vescovi d'Alsazia-Lorena contro il Governo prussiano.

La tattica dei 118,000 istitutori associati.

(Servizio speciale della Stampa).

Berlino, 11, ore 1.

E' nota l'opinione dei vari partiti interessati nel conflitto impegnato tra i vescovi di Alsazia-Lorena ed il Governo prussiano a proposito dell'interdizione fatta dai primi agli istitutori cattolici di unirsi alla Associazione generale degli istitutori tedeschi. Questa ha finora serbato il silenzio e però mi sono rivolto al suo presidente, signor Rohel, che mi ha fatto importanti dichiarazioni.

«L'Associazione generale degli istitutori — egli mi detto — non si è impegnata in un partito politico nè in un partito religioso: essa non chiede a nessuno dei suoi membri quali siano le sue opinioni politiche e religiose: è una Associazione puramente professionale e il suo scopo si è la elevazione del popolo per mezzo dell'elevazione della scuola comunale. L'Associazione considera la scuola come una istituzione dello Stato e della società borghese. Essa respinge la denominazione della chiesa sulla scuola; ma vuole per quest'ultima una situazione indipendente nello Stato. L'Associazione chiede per la scuola un controllo di professionisti e non di membri della chiesa, cui si vuole conferire il diritto di ispezionare perchè sono ecclesiastici. Alla Associazione tedesca degli istitutori — che comprende quasi tutti i membri del corpo insegnante primario, e cioè circa 118 mila membri — soltanto l'Unione degli istitutori dell'Alsazia-Lorena non aderiva; ma il 29 dicembre anch'essi decisero di entrare nel sodalizio. Il partito del centro, avendo appreso ciò, tentò di impedire la cosa, onde conservare la sua influenza sulle scuole, e gli istitutori dell'Alsazia-Lorena furono perfino minacciati delle pene eterne. Tuttavia, la loro associazione si è unita alla nostra e questa non teme nulla per il suo sviluppo dalla campagna e dall'agitazione che sarà continuata dal Centro. Le sue idee sono troppo savie, sono troppo naturali, perchè gli sforzi del Centro possano essere coronati da successo. Il Governo non sembra esserci sfavorevole perchè noi perseguiamo una idea nazionale: tentiamo di respingere l'immissione dei vescovi negli affari dello Stato. E' difficile prevedere come terminerà il conflitto tra i vescovi ed il signor Zorn de Bulach. Occorre infatti sapere se questo ha agito per sua propria iniziativa o dietro istruzione del Governo. L'affare, del resto, sarà delucidato dal Parlamento, dove avrà probabilmente luogo lo svolgimento di una interpellanza a questo proposito. Se il blocco esistesse ancora, si conoscerebbe già la soluzione di questo conflitto; ma attualmente non si vede come andrà a finire».

(Matin).

Il Vaticano non interverrà.

Un telegramma da Roma al *Berliner Tageblatt* dice che il Vaticano si mostra giuridicamente sovrano nel conflitto che è sorto in Alsazia-Lorena tra i vescovi ed il Governo. Si afferma che la Santa Sede non ha avuto nessuna informazione ufficiale su questo affare. In ogni caso, il Vaticano si guarderà bene dall'intervenire in ragione del contraccolpo che simile intervento potrebbe avere in Francia.

I lavori della Spagna nel Riff

La spedizione del ministro Gasset

(Servizio speciale della Stampa).

Madrid, 11, ore 2,5.

Le notizie che si ricevono da Melilla, a proposito del viaggio di Gasset, ministro di agricoltura e dei lavori pubblici, indicano che la Spagna intraprenderà ben presto dei lavori nel Riff, e che è decisa a mantenere la sua parte di nazione civilizzatrice nei territori che si trovano intorno ai suoi possessi. Ho fatto un'inchiesta a questo proposito presso il Ministero di agricoltura, ed ho visto telegrammi ufficiali assai interessanti.

Il ministro Gasset è soddisfattissimo della sua spedizione. Egli si propone di ultimare immediatamente la costruzione di parecchie ferrovie sulla costa di Ceuta e di Capo dell'Agua. Quanto al porto di Melilla nulla è ancora definitivamente risolto, poichè gli ingegneri non sono d'accordo. Alcuni temono che le acque del mare possano distruggere periodicamente i lavori, trasportando grosse masse di sabbia, cosa che richiederebbe dragaggi continui; ma in ogni modo si allargherà il porto di Melilla, ciò che è necessario perchè il commercio vi prende un grande sviluppo. Treni si incrociano continuamente a Nador, trasportando viaggiatori e materiali da costruzione. La ferrovia francese è più avanzata di quella spagnuola. Essa si trova già a due chilometri di distanza da Nador, e giungerà fra una ventina di giorni a Nador stesso. Nador sta per diventare una vera e nuova città.

Fino ad ora non si tratta che di costruzioni in legno, ma esse sono perfettamente allineate, attraversate da strade ben tracciate. Fra queste costruzioni si trovano un cinematografo, parecchi alberghi, una Banca. Ma ciò che preoccupa sopra tutto il ministro Gasset è lo sviluppo dell'agricoltura nel Riff. Egli pensa di creare al di là di Nador una vasta fattoria modello, ove si stabiliranno dei fondi modello. Gli ingegneri incaricati di studiare la idrografia del terreno hanno percorso ieri la valle del Rio dell'Oro, ed hanno studiato varie sorgenti. Essi redigeranno ben presto un vasto piano di irrigazione, che permetterà di introdurre la cultura in grande estensione. La Spagna si prepara dunque a stabilirsi solidamente nel Riff. Si ha la speranza fiducia nell'affrettare dei lavori, che si vogliono condotti a termine rapidamente, e che contribuiranno a risolvere il problema della emigrazione presente degli spagnuoli verso l'America, problema che preoccupa da lungo tempo le sfere governative.

(Matin).

Un commento russo a proposito del movimento slavo

(Servizio speciale della Stampa).

Pietroburgo, 11, ore 1.

La *Novoie Wremia*, a proposito del movimento slavo, scrive: «Il movimento neo-slavista è cominciato con un'assicurazione concernente l'inviolabilità delle frontiere delle Potenze dove si trovano popoli slavi. Tuttavia la mano da preda del conte di Aerenthal ha violato questo principio non appena dopo la Conferenza di Praga, e, con stupore di tutto lo slavismo, questa violazione è stata sostenuta dai voti di una parte dei membri del Congresso slavo. Fortunatamente, i russi sono al disopra di simili punture di spillo fatte all'amor proprio nazionale. Si è riservato un primo posto ai polacchi alla sezione slava dell'Esposizione di Odessa ed alla Società tecnica del sud della Russia. Oltre al Congresso ed alle feste di Bulgaria, la sezione slava di questa Esposizione sarà una nuova prova della civiltà slava sulle rive del Mar Nero, che fino al decimo secolo della nostra èra portava il nome di Mare Russo».

Re Edoardo firma il decreto che scioglie il Parlamento

(Servizio speciale della Stampa).

Londra, 11, ore 1.

Questo pomeriggio Edoardo VII, ha firmato il decreto di scioglimento del Parlamento e nello stesso tempo l'atto di convocazione della nuova Camera per il 15 febbraio.

Le elezioni — come è noto — cominceranno sabato 15 corrente. Immediatamente sono state iniziate le convocazioni nelle varie circoscrizioni per l'elezione dei candidati. Degli ordini sono stati pure spediti ai lords di Scozia e di Irlanda per la scelta che devono fare dei loro rappresentanti. Il numero di questi è di dodici per la Scozia e di trentadue per l'Irlanda. Il primo ad essere proclamato eletto sarà John Chamberlain, a Bermingham Westa poichè egli non ha nessun competitore.

I lords condannati al silenzio

E' da notare poi — in quanto alle ultime fasi della campagna elettorale — che per antico costume parlamentare i lords, che durante questi ultimi giorni hanno fatta una calda propaganda in favore del loro candidati; debbono d'ora in poi astenersi da qualsiasi discorso fino alla fine delle elezioni. La *Westminster Gazette*, commentando questa condanna al silenzio, esclama ironicamente: «Ringraziamo i lords dei loro frutti di eloquenza, giacchè il modo con cui si sono espressi è stato provvido alla causa liberale!».

Detto giornale aggiunge: «Uniamo i nostri ringraziamenti ai conservatori riconoscendo i servizi utili resi da loro. Noi avremmo desiderato però, che in questa occasione la convenzione fosse dimenticata e che si fosse potuto discorrere fino al giorno dei morti».

Asquith, capo del partito liberale, ha indirizzato un proclama a tutti gli elettori di East Fifeshire che da cinque anni lo eleggono deputato. In questo documento politico, vero riassunto della situazione, Asquith insiste più specialmente sui pericoli che il potere precedente della seconda Camera fa correre alla legislazione democratica. Egli dichiara che la prima e più importante delle misure da prendersi è quella di limitare questo potere, senza di che le grandi riforme sociali, proposte dall'assemblea legislativa e che stanno tanto a cuore del partito liberale, non potranno attuarsi.

(Matin).

Macabra serie di assassinii

Tre donne uccise e un giovane morente.

(Servizio speciale della Stampa).

Parigi, 11, ore 1.

I delitti in Francia si moltiplicano in proporzione sempre maggiore e sempre più inquietante. La giornata d'oggi ce ne dà una nuova serie. Due assassinii a Plateau d'Arvon e alla Grandes Carrières, un dramma a Batignolles. Tre donne ne sono state vittime.

A Plateau d'Arvon venne trovata morta nel suo stambugio una portinaia. La disgraziata era stata, prima addormentata per mezzo del cloroformio, poi accoltellata. Il movente del delitto è stato il furto, giacchè non venne trovato il denaro che la portinaia economizzava.

Un altro delitto è stato commesso a Neuilly Plaisance: un operaio della regione ha trovato in un fosso della strada una donna esanime. Questa è certa Enrichetta De Louvaine, di [illegible] anni, possidente. La signora aveva pranzato con una sua figlia. Dopo il pranzo, verso le 20, la signora aveva accompagnata fino alla tranvia la propria figlia; poi era ritornata a casa. In questo tragitto trovò la morte. Presso il cadavere venne trovato un coltello nuovo, che apparteneva senza dubbio all'assassino. La causa del delitto non ha potuto essere determinata. La disgraziata signora ha subito un atroce oltraggio.

Il terzo dramma si è svolto nel quartiere di Batignolles, tra un giovane ed una giovane. In della località un giovane, che ancora non si è potuto identificare, ha tirato un colpo di rivoltella contro una signorina con cui si accompagnava. La signorina è stramazzata morta. Ella è certa Germana Lacantreny. Compiuto il misfatto, il giovane rivolse l'arma contro se stesso. Venne trasportato all'ospedale in stato disperato. Non ha potuto rispondere a nessuna interrogazione di tutte quelle che gli vennero rivolte. Si crede che il movente di questo fatto sia la gelosia.

Un accidente ferroviario presso Versailles

Molti viaggiatori feriti

(Servizio speciale della Stampa).

Parigi, 1, ore 2.

Un grave accidente, le cui cause sono apparse dapprima puramente fortuite, si è prodotto questa mattina, verso le 7, alla stazione di Versailles. Il treno merci 7071, proveniente da Acheres, si trovava, alle 6,59, a 300 metri dalla stazione. Ad un tratto, in seguito ad una fermata un po' brusca, una catena di attacco si ruppe ed un gruppo di 8 vagoni, pesantemente carichi, seguì con velocità sempre crescente il declivio del binario in direzione di Parigi.

In quel momento giungeva il treno N. 3, che era partito dalla stazione di Montparnasse verso le 6. Nonostante gli sforzi del macchinista, la locomotiva non potè essere fermata in tempo: ne venne un incontro spaventoso. La macchina del treno proveniente da Parigi, strappata dai binari, si rovesciò, ridotta in frantumi. Il personale della stazione di Versailles accorse in soccorso dei viaggiatori, parecchi dei quali furono assai contusi.

L'Autorità giudiziaria ha intrapreso subito un'inchiesta su questo accidente, che avrebbe potuto avere conseguenze anche più deplorevoli. Venne notato, esaminando la catena spezzata, un fatto assai curioso: la catena mostrava traccie di essere stata segata.

Siamo forse in presenza di qualche tentativo criminale? E' ciò che assoderà l'inchiesta dell'Autorità.

La circolazione non ha potuto essere ristabilita che assai tardi.

(Matin).

Un incendio che distrugge un'officina automobilistica

Lugano, 10, ore 24.

Un grande incendio ha distrutto completamente oggi, nel pomeriggio, l'officina di automobili appartenente al signor Pietro Primavesi, *sportsman* assai noto in Isvizzera, per avere partecipato fra l'altro, al circuito di Brescia del 1907. La causa del fuoco deve ricercarsi in un corto circuito. Esso si manifestò verso le 5 ... accorsero i pompieri al comando del ... e molti agenti della forza pubblica al comando di un delegato. Non fu però possibile spegnere nell'interno dell'officina, in cui tratto tratto scoppiavano fragorosi serbatoi di benzina o di nafta. Appunto in quei giorni il Primavesi aveva ricevuto alla officina *Rapid*, di Torino, un motore capace di 100 cavalli. Quando fu possibile spingersi nell'officina, questa non era altro che un mucchio di macerie ardenti tra cui si vedevano le carcasse di automobili e di motociclette. I danni salgono ad oltre 200 mila lire. Il Primavesi intendeva partecipare al prossimo grande concorso per canotti di Montecarlo, e in questi giorni aveva cominciato i lavori per la costruzione di un aeroplano.

È corsa la voce della morte di Francesco Giuseppe

L'Imperatore è ammalato?

Verona, 10, ore 24.

Quest'oggi, nel pomeriggio, si è sparsa la voce della morte di Francesco Giuseppe. Pur non avendo ricevuto nessuna conferma ufficiale, la notizia è corsa insistentemente. Essa, a quanto pare, è provenuta da Fiume ed ha destato vivissima impressione. Per molte ore la città è stata messa in subbuglio. Telegrammi ulteriori — peraltro — affermano che a Fiume è giunta da Vienna la notizia che l'Imperatore è caduto malato.

Ci siamo rivolti ai nostri corrispondenti parigini e romani per appurare le fonti e l'attendibilità di queste voci riguardanti Francesco Giuseppe, ma fino al momento di andare in macchina non ci è pervenuta nessuna esplicita informazione.

Nuova e recisa "nota,, della Russia al Governo tedesco

(Servizio speciale della Stampa).

Pietroburgo, 11, ore 1.

A proposito del sequestro dei titoli russi a Berlino, il Rouss afferma che una nuova «nota» russa, redatta in termini più energici della precedente, è stata inviata al Gabinetto di Berlino. In questa «nota» sarebbe fatta menzione della possibilità che siano ritirati tutti i fondi di Stato russo, attualmente depositati in Germania.

(Berliner Tageblatt).

Un'intera famiglia morta tra le fiamme

(Servizio speciale della Stampa).

Londra, 11, ore 2.

A Lisburn (Irlanda) è scoppiato un violentissimo incendio nella casa del signor Fagan. La casa è stata completamente distrutta e sei persone sono morte carbonizzate. Le vittime sono i coniugi Fagan ed i loro quattro piccini, il maggiore dei quali aveva otto anni.

Il brindisi di Rubini al banchetto di Tenda

Tenda, 10, ore 21.

Ecco il brindisi pronunziato oggi dal ministro Rubini:

«*Signor ministro e caro collega!* — Allorchè seppi a Roma che V. E. aveva intenzione di visitare i tracciati della ferrovia che per la convenzione 1904 devono allacciare il Piemonte a Nizza, signora di bellezze e di attrattive, provai tosto il desiderio di venirvi ad incontrare per salutarvi a nome del Governo, e rendere omaggio in mio nome personale al ministro del Paese vicino ed amico, all'uomo illustre che ne regge e cura con tanto successo i lavori pubblici. Siate dunque il benvenuto, signor ministro, sul suolo italiano; siate benvenuti voi, eminenti personaggi che mi circondate e che portate così alta nell'opera dell'amministrazione e nella tecnica la fama della Francia. Voi siete qui circondati da colleghi ed amici che condividono tutti i miei sentimenti».

L'on. Rubini rievoca quindi i vari studi fatti per migliorare le comunicazioni fra l'alto e medio Piemonte e la Costa Azzurra. Accenna alle difficoltà naturali ed alla necessità, dimostrata dai bisogni sempre crescenti, di ricorrere non soltanto ad una via ordinaria, ma ad una ferrovia. E la ferrovia fu progettata ed approvata dai due Governi interessati. Una parte di essa è già fatta ed è anche in esercizio da vari anni; una parte è in costruzione.

«La vostra fortunata visita, signor ministro, — prosegue Rubini, — e l'interesse che avete dimostrato per l'opera ci assicurano che i lavori presto si inizieranno anche dalla parte di Francia e saranno condotti colla necessaria sollecitudine. Si tratta di opera della più alta importanza commerciale e di grande significazione politica; si tratta di opera di civiltà, di un pegno d'amicizia pel presente e per l'avvenire. La stessa singolarità del tracciato è sotto un punto di vista assai suggestiva, perchè dimostra tutta la fiducia con cui noi rimettiamo la sicurezza delle comunicazioni fra le due parti del territorio italiano nelle vostre mani amiche attraverso una parte del territorio francese. E voi, signor ministro, meglio di chicchessia, pei vostri sentimenti elevati e pel vostro spirito superiore, siete convinto, come lo sono io stesso, che questa fiducia è ben collocata, perchè ogni nuova via di comunicazione, attivando scambi materiali e morali, costituisce il pegno d'assicurazione più efficace contro i rischi dell'inimicizia. Con questi sentimenti, signor ministro, bevo alla continuazione sincera di un'opera così cara ai due popoli, al suo prossimo compimento, alla vostra preziosa salute ed a quella del signor Presidente della Repubblica, alla prosperità della Francia».

Il Consiglio Comunale di Genova approva il rendiconto morale della Giunta

(Per telefono alla Stampa).

Genova, 11, ore 1.

La seduta di questa sera del Consiglio comunale, con la continuazione della discussione sul rendiconto morale della Giunta, è riuscita oltremodo agitata. La questione spinosa era quella del piano regolatore di Albaro, che da parecchie sedute ha provocato una discussione vivacissima, sulla quale la minoranza consigliare ha dato battaglia all'Amministrazione del Comune.

La seduta è presieduta dal consigliere Arpe. L'on. Doria apre il fuoco per un fatto personale, e la discussione prosegue con un crescendo veramente rossiniano.

Il marchese Imperiale propone, senza volere significare nè fiducia nè sfiducia nella Giunta, la nomina di una Commissione che illumini in un periodo brevissimo i consiglieri sulle condizioni esatte della cosa. La proposta non è accettata dal sindaco, che pronuncia il suo discorso con accento concitato al pubblico, che frequentemente lo interrompe con grida altissime.

Dal cortile e dai corridoi gremiti di pubblico giungono intanto rumori assordanti, che rendono impossibile la discussione. Quando incomincia a parlare l'assessore ai lavori pubblici, avv. Parodi, aumenta enormemente il baccano. Il presidente Arpe ordina lo sgombero dell'aula. Ciò avviene in mezzo ad una confusione enorme, alle 22,30: nella sala entrano i carabinieri e le guardie di pubblica sicurezza e municipali, ed occorre un buon quarto d'ora prima che lo spazio riservato al pubblico venga sgomberato. Vi sono proteste, e avviene qualche colluttazione. L'assessore Parodi continua indi a parlare. Con la presenza dei giornalisti, in difesa dell'opera sua.

Durante le votazioni accade un incidente vivacissimo avvenuto fra i consiglieri Bertolli e gli assessori Manclni e Spinola. Il discorso dell'assessore Parodi prosegue fino alle 23,45: alla quale ora cominciano a parlare alcuni altri oratori: i consiglieri Palazzi e Musini dell'opposizione e il consigliere Palmieri a favore della Giunta.

Finalmente, ad un'ora, la discussione si è chiusa, e si viene alla votazione per appello nominale, sull'ordine del giorno proposto dalla minoranza, suonante sfiducia nella Giunta.

L'ordine del giorno è respinto con 30 voti contro 5 ed uno astenuto. Risulta così approvato a gran maggioranza il rendiconto morale della Giunta.

La seduta è tolta alle 1,30.

NOVITÀ DRAMMATICHE

"Il malefico anello,,

Tre atti di Vincenzo Morello

(Teatro Carignano — 10 gennaio 1910)

A questo nuovo dramma col quale per la seconda volta Vincenzo Morello affronta il giudizio del pubblico, il pubblico ha concesso ieri sera il suo favore con un largo consenso di applausi dopo il primo e specialmente dopo il secondo atto: il calore delle accoglienze scemò notevolmente però alla fine del terzo in un senso di stanchezza, in una specie di assenza di convinzione e di commozione sincera. L'ultimo grido che annunziò il suicidio di donna Livia Malasomma Azzolini nel lago di Nemi non trovò più eco nell'anima di un uditorio che il dramma nel suo primo impianto e sviluppo aveva attratto a sè con l'interesse e col vigore di parecchie scene, ma che a poco a poco aveva rallentato il suo fascino e perduto il suo potere di severa conquista e di profonda impressione.

Io non credo che quanto vi ha di bello e di buono in questi tre atti, quanto di nobiltà e di pensiero ha posto in essi l'autore, possa far sparire il segno di parecchi errori e difetti e comporre un'opera di teatro, di arte e di pensiero organica nel suo congegno, semplice nelle sue linee profonda ed umana nella sua psicologia. Parmi invece che il dramma sincero ed ardente che dave essere balenato nella ispirazione dell'autore si sia nella sua applicazione scenica, e nel suo rivestimento visibile esteriore di fatti e di situazioni, venuto impacciando in artifici, irrigidendo la sua vivacità passionale in un giuoco drammatico che è infondo rettorico e accademico.

Io non starò ora a ripresentarvi nel suo sviluppo e ne' suoi particolari il soggetto del dramma. I lettori lo conoscono ormai per il largo sunto che la *Stampa* ne offrì il giorno dopo la prima rappresentazione di Roma. Il caso che Vincenzo Morello ha scelto per argomento de' suoi tre atti, è uno fra i più comuni nella vita e nel teatro: Una donna, Livia Azzolini, discendente da uno dei più antichi e illustri rami dell'aristocrazia, sposa per necessità di nuovo oro sul blasone della famiglia mezza rulnata, un ricco borghese — Giulio Malasomma, — che, oltre al nome, simbolicamente poco puro, sembra — dico sembra — aver anche poca purezza di costumi. L'unione è naturalmente infelice. Dopo due anni, i due si separano: la causa della separazione è apparentemente la solita: incompatibilità di caratteri, ma, in realtà — ciò che l'autore finge ignorato — sta nell'adulterio della moglie. Da due anni circa, press'a poco, cioè, dal giorno delle nozze, Livia ha un amante, e il figlio che le è nato è il frutto della colpa. Il marito non ha fatto scandali, ha chiesto la separazione: l'amante è andato a morire volontario in Africa. Per parecchi anni i due vivono l'uno estraneo all'altra, ma nel marito rinasce il desiderio, la passione sensuale per la donna, che non fu mai veramente sua. Livia, dal suo canto, cede ad un altro amore, a quello dell'avvocato Speroni, il legale della famiglia, che nulla però conosce della prima tragica passione di lei. Chi glie la fa nota è il Malasomma stesso, che, un giorno gli reca un pacco di lettere del primo amante, ch'egli — Malasomma — ha potuto trafugare alla moglie. Scopo di lui è di illuminare il nuovo amante sul passato di Livia, e di costringere lei, anche con la minaccia di uno scandalo, a ritornare — come si dice — sotto il tetto coniugale. Livia rifiuta. L'avvocato Speroni, che da principio, scoperto il segreto, inveì contro la donna, la perdona, l'ammira di poi, e butta sul fuoco le lettere — pur se la distruzione di documenti depositati presso di lui, da un suo cliente, debba procurargli un processo. Il Malasomma è ormai inesorabile: o Livia ritorna, o uno scandalo. Livia scioglie la situazione, annegandosi in un lago.

Questo dramma ha una fisonomia difficile a definirsi: non è teatro di pura psicologia, non teatro di semplice intreccio, non teatro di capressa e lucida tesi: forse è un po' di tutto ciò; ed io non pretendo, e credo che non pretenda il pubblico, che sia l'una cosa piuttosto che l'altra: consideriamo, pertanto, ciò che l'autore ha presentato ai nostri occhi, e appare sulle linee della scena, non ciò che avrebbe dovuto o potuto offrirci. Non è necessario per ritrovare la tesi, o il significato morale, e sociale di un'opera di teatro che essi vi compaiano dinanzi nelle linee precise di una discussione o di un problema con le sue premesse, le sue dimostrazioni e conclusioni aritmetiche. In ogni dramma o commedia di idee — e questo del Morello è in parte anche un dramma di idee, — lo sviluppo dei fatti crea, a poco a poco, nell'anima dello spettatore, la base di una tesi e la sua dimostrazione. E il *Malefico anello* ha la sua, che riprende il vecchio tema del divorzio, ma ve lo ripropone in un modo incerto ed ambiguo, senza giungere ad una costruzione di fatti realmente e largamente efficace e ad una conclusione intimamente persuasiva.

Noi sentiamo che questo dramma, con ogni sua scena, con ogni suo episodio, con ogni sua discussione o affermazione di idee, ci vuole susurrare alle orecchie e allo spirito: Vedete questa donna, che la legge dell'indissolubilità del matrimonio costringe ad un lento, continuo martirio, legata per tutta la vita ad un uomo di cui non può liberarsi: questa donna, che è stata indotta all'adulterio, perchè non ama, nè stima l'uomo cui fu ceduta, o venduta dalla famiglia: questa donna che è macerata dal tragico ricordo dell'amante morto lontano e per lei, e non può unirsi ad un altr'uomo a cui si sente ora attratta: questa creatura, che giunge nell'ossessione disperata della sua angoscia, sino a *pensare* nella sua mente l'idea dell'omicidio, della soppressione dell'uomo odioso ed odiato, al quale la legge l'avvince... Il dramma è in lei: in lei e nella situazione creatale dal vincolo, che non può sciogliere... Il divorzio: ecco la liberazione. Ed ecco nei tre atti accanto al dramma di Livia disegnarsi la felicità di Bianca e Ugo Folengo, i due, che hanno cercato, lontano, in Ungheria, la legge del divorzio, che ha separato per sempre Bianca dal primo marito, per unirla al secondo, il Folengo, con un vincolo di stima e di amore, al di sopra di ogni pregiudizio, fuori di ogni convenzione.

Questa coppia Folengo non opera nel dramma se non per ragioni ed effetti di contrasto: essa è unicamente introdotta come il simbolo di un principio attuato: l'azione, che si sviluppa non vi si collega che per tenuissimi rapporti: il dramma è all'infuori di essa.

Ora, ammesso che questi tre atti hanno uno scopo, non solo materiale d'intreccio, di vicende, pietose e drammatiche, ma ideale, il fine cioè di condurre lo spettatore, meditando e commovendosi sui casi dei personaggi, ad una conclusione, sottintesa od esplicita, che è la necessità della riforma d'una legge e d'un principio sociale, ammesso ciò, noi ci accorgiamo che il dramma non ci conduce a questo risultato per vie sempre lucide e diritte, e con mezzi sempre sicuri ed efficaci. I casi, gli avvenimenti che il Morello traduce ne' suoi «stati» scenici non bastano a rimuovere e ad agitare con ampiezza di vibrazioni nel nostro spirito il tema di cui sviluppo si dedicano. La materia della sua invenzione si riduce a poche scene che hanno un vigore notevole di sviluppo, ma battono vecchie note di effetti drammatici. Questo dramma umano che voi sentite aggirare attorno alla tesi ideale latente non si afferma nè si spiega col sussidio di una larga lucida psicologia, e di una conseguente vigorosa costruzione di caratteri. La scelta stessa delle situazioni che compongono scenicamente i tre atti, è fatta in modo che il conflitto delle idee e dei sentimenti non vi trova la sua logica plausibile giustificazione. Vi è dunque, e specialmente, in questi tre atti un errore fondamentale di ottica scenica, una strana illusione di apparenze.

Il nuovo dramma possiede parecchie qualità di teatro, buone e sicure, migliori assai di quelle che apparvero la prima volta nella *Flotta degli emigranti*; esso è nella sua compagine più stretto, più coordinato alla sua idea informatrice, più severo anche nella sua espressione scenica: ma non ha ancora il marchio del vero scrittore di teatro, l'impronta che deriva da quella particolare visione e percezione delle cose e degli avvenimenti, che guida l'autore nel concepire il congegno dei caratteri e delle situazioni, e lo accompagna nel viaggio, che le idee e le azioni della mente compiono per trasformarsi in idee ed azioni sulla scena.

Uno scrittore di teatro, che avesse avuto tra le mani, l'argomento del Morello, il nodo della sua azione — con o senza tesi esplicita, poco importa, — avrebbe visto e sentito che per rendere efficace lo sviluppo, per diffondere dalle idee esposte coi fatti, e con le parole del dialogo, e per provocare dai sentimenti contenuti nel conflitto drammatico dei casi, quel movimento comunicativo di commozione e di consenso intimo, che è uno dei principali scopi, se non l'essenziale della drammatica, doveva richiamare sui suoi personaggi quell'antipatia e quella simpatia, che sono i due antagonisti nel conflitto delle impressioni: simpatia sulla donna e sull'amante, antipatia sul marito. Questo, non perchè si chieda, in linea d'arte, ad un'opera di teatro il personaggio simpatico o quello che non è, ma perchè la commozione, l'interesse, il consentimento del vostro animo con ciò che l'autore vi dice o vi rappresenta, non possono attuarsi con sicurezza se non in base ad una perfetta correlazione tra ciò che sentite e ciò che l'opera di teatro vi deve far sentire. Se un personaggio, che deve suscitarvi avversione o giustificare con la sua figura morale l'azione del dramma, non vi desta ripugnanza, ma assume quasi nei suoi atti e nelle sue parole una logica di condotta; se chi vi doveva inspirare pietà con l'umanità del suo dolore, con la sincerità del suo sacrificio, con la nobiltà dei suoi sentimenti, non vi commuove: le ragioni del dramma sono turbate e sconvolte. Così questo Malasomma, che dovrebbe giustificare davanti al tribunale del vostro spirito e della vostra riflessione, tanta parte della condotta di Livia, che dovrebbe richiamare sulla colpa di lei la nostra simpatia, affinchè ella possa logicamente aspirare alla nostra commozione, non ci appare affatto quel marito odioso e detestabile, che la moglie ci descrive: o, per lo meno, vi sono nelle espressioni sceniche, con le quali ci appare dinanzi, dei momenti in cui noi siamo tratti a pensare che dopo tutto, il torto non è tutto suo. La logica delle sue parole è più forte talvolta della logica degli atti della moglie. E quando noi arriviamo ad accorgerci di questo, sentiamo che esulano dal nostro spirito la persuasione e la convinzione negli atti e negli elementi del dramma, e diminuisce per conseguenza quella pietà, che è la fonte della commozione. E allora questa povera creatura, che l'autore ha creduto esporre ai nostri occhi con il racconto delle sue peripezie coniugali, con l'affermazione della sua tragica angoscia, non ci comprende più tutta quanta, e il suo dolore, specialmente quando il Morello lo esprime con certe frasi preziose, ci sembra, in fondo, retorico.

Il dramma, quindi, che ha intenzioni ed apparenze psicologiche, non ha, in realtà, psicologia sufficiente: e questo spiega come i personaggi principali ed attori del conflitto, escano dalle mani dell'autore con un effetto talora contrario alle intenzioni e alle esigenze del dramma.

E così voi vi sentite accompagnare in mezzo da un senso di artificio. Anche nelle parti migliori di questi tre atti — il secondo è, senza dubbio, tra i momenti più notevoli e felici del dramma — le leggi della semplicità, della umanità, sincera e convincente, cedono a un non so che impeto di artificio, che può avere un effetto di immediata teatralità, ma turba e sconvolge il nostro senso di commozione. Così la violenza con cui l'avvocato Speroni si scaglia contro Livia, quando ella gli appare dinanzi, dopo che egli apprese il segreto della sua colpa, è un motivo di troppo artificioso contrasto con la scena di perdono e di amore, che segue.

Il *Malefico anello*, pertanto, non ci sembra ancora, nonostante le sue qualità di arte, degno di attenzione, un dramma che raccolga e componga nel suo intimo energie durevoli di resistenza. Questi tre atti sono piuttosto ancora una di quelle opere di teatro, che scrivono gli uomini di ingegno per provare la loro varietà e multiformità di talento. Ma non sempre questa facilità di spirito può comprendere le doti di un vero scritto di teatro.

***

All'uomo di ingegno, se pur non sempre allo scrittore di teatro, austero e cosciente, all'uomo di pensiero, il pubblico di ieri sera fece anzitutto onore con l'imponenza di una sala gremita in ogni parte e magnifica. L'esito già ho fuggevolmente delineato da principio: quattro o cinque chiamate dopo il primo atto, agli attori ed all'autore: qualcuna di più anche al secondo, che incatena, con gli effetti un po' artificiosi, ma certamente immediati, delle due scene principali: un debole applauso al terzo atto, mentre l'uditorio incomincia a sfollare.

L'esecuzione parve un po' incerta e non ancora guidata dal senso di misura, di armonia, che la maggior calma, e la maggior signoria della propria parte, consiglieranno agli interpreti.

Tina di Lorenzo stessa e il Carini parvero talora meno sicuri. Lo studio di interpretazione più felice fu offerto da Armando Falconi, con la figura di Malasomma.

L'eccellente attore raggiunge in essa, con sapiente misura e penetrazione, risultati assai efficaci.

dl.

Una collisione fra due imbarcazioni sulla Schelda

Tre annegati.

Anversa, 11, ore 1.

Una collisione è avvenuta sulla Schelda fra un rimorchiatore ed un canotto, sul quale si trovavano sei militari ed un fattorino postale di Anversa. I sei militari provenivano da Sant'Anna, donde erano partiti senza ottenere il permesso, per venirsi a divertire ad Anversa. La collisione ha fatto capovolgere il canotto, e tre soldati son rimasti annegati. Non si sono ancora potuti rintracciare i loro cadaveri.

ALFREDO FRASSATI, Direttore.
Ponzo Giovanni, gerente.

Appendice della Stampa (88

PAPÀ STAMPELLA

ROMANZO

di GIULIO MARY

Proprietà letteraria — Tutti i diritti riservati

IV.

L'indomani mattina molto prima delle otto Levigier era alla Ville d'Avray. Siccome la sua intenzione era di vedere prima di tutto Maurizio, non si diede premura di cercare Paolo.

Andò dunque ad appostarsi sulla strada di Parigi spiando l'arrivo di Fargeas.

Verso le sette e mezzo vide una vettura tirata da due cavalli, sulla quale fermò ostinatamente i suoi sguardi, perchè un presentimento gli diceva che conduceva il fratello di Paolo.

Infatti quando gli passò dinanzi riconobbe Maurizio accompagnato da due amici, che erano senza dubbio i testimoni. Levigier fece segno al cocchiere di fermare, e questi fu tanto meravigliato che non ebbe nemmeno l'idea di proseguire.

Trattenne i cavalli, e Levigier si fece avanti tremante col cappello in mano verso Maurizio, che credendo ad un accidente sporgeva la testa dallo sportello.

— Cosa volete? — domandò il giovinetto.

Egli non conosceva Levigier e lo prendeva per un importuno.

— Voi siete bene il signor Fargeas de Montfaure?

— Sì... — disse Maurizio imbarazzato. — Che cosa domandate?

— Io vi prego prima di tutto di perdonarmi se oso presentarmi in tal modo a voi... dovevo parlarvi a qualunque costo... e siccome mi fu rifiutato di essere ricevuto da voi ieri a Auteuil, così dovetti scegliere questo luogo...

— Ma chi vi ha detto che potevate incontrarmi qui questa mattina?

— Vi dirò tutto quanto mi domandate, signor Fargeas, e sarete completamente soddisfatto... Ma accordatemi prima d'ogni cosa un brevissimo colloquio.

— Un colloquio qui, a quest'ora? Voi siete pazzo!

— Ahimè! no, signore, e vi scongiuro di non rifiutarmelo.

— Ebi mio caro, giacchè voi siete venuto fin qui, non dovete ignorare la causa che mi vi conduce.

— E' ciò che chiamano un affare d'onore, sì signore.

— E questo genere d'affari non può rimandarsi nè ritardarsi; ecco ciò che voi ignorate senza dubbio.

— No, non lo ignoro, ma non persisto perciò meno a pregarvi di fermarvi e di parlare con me per cinque minuti.

— Di che si tratta insomma?

— Di questo duello, signore; vedete dunque che ciò è pressante...

— E in che cosa può interessare il mio duello a voi, che non vi conosco e che non vi ho mai veduto?

— Fra un minuto lo saprete.

Maurizio esitava, era perplesso; consultò lo sguardo dei testimoni che alzarono le spalle.

Uno di essi mormorò:

— Sarà un mendicante.

— Nossignore, — disse Levigier semplicemente e gravemente, — non sono mai stato mendicante.

Il testimonio arrossì un poco; poi, tutto d'un tratto, come se avesse voluto far dimenticare ciò che aveva detto, tirò fuori l'orologio e guardò l'ora.

— Abbiamo ancora mezz'ora, — disse a Maurizio: — potete, senza paura di giungere in ritardo, sacrificare cinque minuti a quest'uomo.

Maurizio si decise.

— Parlate, — disse: — che volete?

— Oh! signore, — fece Levigier con un doloroso sorriso, — bisogna che vi confidi un segreto.

La curiosità del giovanotto era sollecitata. La fisonomia onesta dell'impiegato non poteva ispirargli alcuna inquietudine, e d'altra parte leggeva nello sguardo che lo implorava un dolore profondo, una grande angoscia.

Scese dalla vettura, la quale si collocò sul margine della via, e Maurizio e Levigier si allontanarono.

Il buon'uomo tremava. Come poteva incominciare la narrazione del suo segreto? Avrebbe avuto egli la forza di andare sino alla fine? E poi gli venne uno scrupolo. Perchè sceglieva egli Maurizio Fargeas invece di suo figlio per una simile rivelazione? Con quale diritto? Non era una crudeltà? E questa crudeltà, giacchè era necessaria, non doveva egli dividerla fra i due? Era egli tanto barbaro di far sapere ad uno dei due che sua madre, da lui amata, rispettata, era una donna senza pudore, senza cuore, per cui dir altro: che sua madre esisteva, ma non meritava il suo affetto?

Ma era troppo tardi e suo malgrado doveva conficcare nel cuore del giovanotto quella rivelazione come una spada fino all'elsa, che gli sarebbe restata eternamente!

— Io vi ascolto, signore, — disse Maurizio, — e spero che mi direte chi siete, perchè io so di non avervi mai veduto.

— Io sono il padre di Paolo Levigier col quale andate a battervi.

Il pittore fece un movimento di contrarietà. Era pentito d'essersi fermato, d'essere sceso di carrozza, d'essersi lasciato convincere... Egli prevedeva delle preghiere, una scena di lagrime, tutte cose certamente scusabili in un povero padre, ma assolutamente fuor di luogo.

— Io vado a battermi infatti col signor Levigier, — disse, — e la vertenza è troppo avanzata perchè voi speriate di impedire il duello... Me ne duole, signore, ma io tiro sono uno spadaccino e le probabilità sono tanto per me quanto per vostro figlio.

— Questo duello è impossibile, vi ho detto.

— Io non ho l'onore di conoscere molto vostro figlio; noi ci siamo incontrati avanti ieri sera ad ora tarda, per la prima volta; ebbene, io credo potervi dire che non a me, ma a lui avreste dovuto rivolgervi... Questo duello infine deve aver luogo malgrado le vostre preghiere e malgrado voi... Indirizzandovi a me, signore, voi mi mettete in una condizione falsissima... Mi è doloroso il rifiutarmi, certo... Ci va della vita di vostro figlio come della mia, può morire lui e posso anche morire io... Ma supposto, per esempio, che io ceda alle vostre preghiere, che invece di seguire la mia strada di batterni, mi ritiri, che si dirà della mia condotta? Non sarebbe lo stesso che farmi dare del codardo?

Queste ragioni erano buone. Maurizio non poteva parlare altrimenti: ma Levigier scuotendo la testa, col pensiero fisso al suo segreto, ripeteva: *(Continua)*.

Borse, Mercati e Commercio

Borsa di Torino.

10 Gennaio

Godimenti dal 1.o gennaio 1910.

Rendita 3 75 % netto: corso medio d'affcio 103 775.

— Id. per fine corrente 103 875, 103 85, 103 875.

Rendita 3 75 0/0 (piccole rendite da L. 75 e 150) prezzi nominali 103 97 1/2.

Rendita 3 75 0/0 (piccole rendite da L. 37 50) prezzi nominali 104 02 1/2.

Rend. 3 75 0/0 (picc. rend. da L. 18,75, 7,50 e 3,75) prezzi nominali 104 02 1/2.

Rendita 3 1/2 0/0 netto; prezzi nomin. 103 30.

Rendita 3 1/2 0/0 (piccole rendite da L. 140) prezzi nominali 103 40.

Rendita 3 1/2 0/0 (picc. rendite da L. 70 a 3,50) prezzi nominali 103 40.

Godimenti dal 1.o ottobre 1909.

Rendita 3 0/0 lordo: prezzi nom. 71 90.

CAMBI A VISTA.

Francia 3: denaro 100 47 1/2, lettera 100 57 1/2.
Svizzera 4: denaro 100 25, lettera 100 35.
Germania 5: denaro 123 75, lettera 123 85.
Londra 4 1/2: denaro 25 30, lettera 25 33.

PREZZI DEI VALORI PER FINE CORRENTE.

Azioni Banca d'Italia 1405 50.
» Banca Commerciale 890, 892 75, 893 25.
» Banco Roma 107.
» Banco della Liguria 102.
» Ferrovie Meridionali 682.
» Ferrovie Mediterraneo 408 50.
» Cotonifici Vicenza 151 50, 152.
» Fiat 146.
» Metallurgici 18 50, 19.

Bancari sempre resistenti, per contro deboli i ferroviari e la Rendita.

CRONACA DELLA RIUNIONE POMERIDIANA
10 gennaio 1910.

Rendita Italiana 3.75 0/0 103,925.
Azioni Banca d'Italia 1405 1/2, 1406.
» Banca Commerciale 893 1/2.
» Banco di Roma 107.
» Bancaria Italiana 115 1/2.
» Meridionali 684.
» Mediterraneo 408 1/2.
» Cotonieri 152 1/2, 153 1/2.

Sui prezzi delle altre piazze leggermente migliori anche il nostro mercato dimostrò un insignificante accenno a fermezza, sempre però con affari nulli.

Prezzi nominali 10 gennaio

Debiti redimibili.

Obbl. ferr. 3 0/0 (Medit., Adr. e Sic.)	362 25	Obbl. Ferr. Torino-Savona-Acqui 3 0/0	356 —
» Ferr. Napoletane	27 25	» Ferr. Cavall.-Alessandria 3 0/0	[illegible]
» Strade ferrate del Tirreno 5 0/0	510 —	» Canali Cavour 3 0/0	[illegible]
» Ferr. Vittorio Em. 3 0/0	— —	» Miniere Napoli 3 0/0	504 —
» Ferr. Novara 3 0/0	384 —	Azioni Ferr. Cavallermaggiore-Bra 3 0/0	[illegible]
» Cuneo 3 0/0	400 —	» Ferr. Bra-Castagnole-Mortara	300 —
» » 5 0/0	— —		

Titoli garantiti dallo Stato.

Obbl. Ferr. Sarde 3 0/0 serie C 1 em. 1882, serie C 2 em. 1888	371 50	Prestito unific. Città di Napoli 5 0/0	100 10
Città Roma 3 75 0/0	505 10	Cart. Cr. fond. B. Napoli 3 1/2 0/0 Sat.	500 —

TITOLI SPECIALI

Azioni

Bancarie		Società acqua potabile di Torino	430 —
Banca d'Italia	— —	» Molini e Past. Pantanella (Roma)	100
» Comm. it. Mil.	— —	» Eridania di Genova	665 —
Credito Italiano	581 —	» Boulderie Ferrar.	— —
Soc. Banc. Italiana	115 50	» Romana Fabb. Zucc.	— —
Banco di Roma	— —	» Vanchi e C., alcool	100 —
Banco della Liguria	— —	**Industrie varie**	
Banca di Torino et.	[illegible]	Soc. Cartiera Italiana	[illegible]
Società Buona, e industriale Torinese	140 —	» Cart. Meridionali	430 —
Trasporti		» Manif. lane Borgosesia	405 —
Società Ferr. Merid.	684 —	» Calci Casale	240 —
» » Secund. Sardegna	294 —	» di Risanamento e Costruz. (Napoli)	— —
» » Sicula	565 —	» An. Felt e Calzat.	80 —
» » Mantova-Modena	760 —	**Obbligazioni**	
» Italia	460 —	Consorzio d'Irrigaz. Agro Veronese	400 —
» » Pinerolo (1a emi.)	472 —	Ferrovie Meridion.	— —
» » (2a emi.)	416 —	» Second. Sardegna	302 —
» Navig. Gen. Italiana	— —	» Sarde, serie A	382 —
» Florio e Rubattino	365 —	» » » B	350 25
» Torinese Tramways e Ferr. economiche	302 —	Strade ferrate della Sicilia 3 0/0 oro	101 50
» An. Tramway Torc.	400 —	Società Tor. Tram e Ferr. economiche	510 —
» Rom. Tramw.-Omn.	— —	Officine di Savigliano	510 —
Elettricità, luce ed industrie meccaniche		Soc. Sider. di Savona	500 —
Società (1a) Gas	— —	» Napol. Impr. Elettr.	500 —
» Consum. Gas-Luce	345 —	Cart. di calcio (Roma)	505 —
» An. Ital. carburo di calcio (Roma)	— —	Prest. Prov. Alessand.	487 10
» Ferriere Italiane	— —	» Prov. di Lucca	496 —
» An. Offic. già Miotto	301 —	**Cartelle**	
» Ferriere Piemontesi già Vandel e C.	300 —	Fond. S. Paolo 3 75 0/0	502 —
» Fonderie caratteri (Nebiolo e C.)	155 —	» di S. Paolo 3 1/2 0/0	500 50
» Siderur. di Savona	297 —	» Banca d'Italia 3 3/4	503 —
» Ital. d'Elettrochim.	65 —	Istituto Ital. Credito Fondiario 4 1/2 0/0	505 —
» Acciaieria Terni	1646 —	Istituto Ital. Credito Fondiario 4 0/0	500 —
» Fabbr. It. d'Automob.	— —	Istituto Ital. Credito Fondiario 3 1/2 0/0	481 50
» R. Züst, c. autom.	18 —		
» Automobili Napoli	— —		
Industrie alimentari ed albini	— —		
Soc. Gener. Imm. Agr.	300 —		

Borsa di Milano

Ci telefonano da Milano, 10, ore 18:

Borsino del mattino, ore 11 — Malgrado abbastanza fermo, con affari stentati. La Rendita, ceduta a 103 87, progredì a 103 92 fine mese; la Rubattino ristabilisce da 361 raggiungere 368 50; Terni da 1636 a 1643; Banca d'Italia da 1404 a 1406; Commerciale da 892 a 893 50; Edison 701; Eridania 660; Raffineria L. L. a 327. Cambi piuttosto offerti.

Borsa ufficiale, ore 15 — Le disposizioni d'oggi trascorsero con discreta attivazione e con disposizioni calme anche per la Rendita, progredita da 103 87 a 103 92 fine mese. Le Terni fecero 1638, 1647 a 1644; Banca d'Italia 1404 50, 1406, 1405 50; Commerciale 892, 894, 893; Credito 591 50, 591; Elba 307 50; Savona 380, 326 50, 325; Ansaldo 265, 266 50; Eridania 661, 646, 645; Raffineria Ligure Lombarda 327, 326; Molini Alta Italia 366 50, 367. Transazioni animate ebbero le Rubattino fra 361, 368 50 e 365, e le Miani e Sil. (ebbe continuamente ricercate) 1108, 1109. Cambi quasi invariati.

Borsa di Roma

Ci telefonano da Roma, 10, ore 13:

Rendita 3 3/4 nom. 103 92 1/2.

Acqua Marcia 1625 — Ansaldo 265 1/2 — Banca d'Italia 1405 1/2 — Banca Commerciale 893 1/2 — Banco Roma 107 1/4 — Beni Stabili 320 1/2 — Carburo 482 — Cementi 135 — Credito Italiano 595 — Condotte d'Acqua 317 — Ferriere Italiane 155 — Immobiliari 255 1/2 — Imprese Fondiarie 861/2 — Metallurgica Italiana 104 1/2 — Meridionali 685 — Mediterranea 408 — Montecatini 96 — Molini Pantanella 102 — Navigazione Generale 365 — Omnibus 296 — Piombino 168 — Risanamento 66 — Soda 61 3/4 — Zuccheri Romani 70 1/2 — Fondi Rustici 156 1/2.

Borsa di Genova

Ci telefonano da Genova, 10, ore 18:

Notizie: mercati fermi, con affari limitatissimi, però assai resistenti. Accenni di ripresa sui Siderurgici e l'Eridania subito calmati su importanti vendite. Savona ed Elba, ricercate dai singoli gruppi, toccarono rispettivamente 328 e 308, per chiudere 324 e 306 50. Ben tenuti i Molini e le Saccarifere.

Rendita 103 92, 103 95.

Banca 1406, 1407, 1405 50 — Cotoni 893, 895 75 — Credito 591 — Bancaria 115 50 — Meridionali 683 50 — Miliani 408 50 — Rubattino 360 — Raffineria 325 50 — Industria 253 50 — Eridania 644, 647, 645, 647 — Terni 1644, 1647, 1650, 1647 — Armstrong 256 50 — Elba 307, 303, 307 — Savona 325, 328, 324 — Molini 176, 177 50 — Semoleria 295, 296 — Carburo 480 — Italia 64 — Voltri 350 — Banco 102 50.

Borse Estere

Borsa di Parigi. (Chiusura).

	8	10		8	10
Rend. franc. 3 0/0 ammort.	— —	— —	Banca Ottom.	725 —	726 —
Rend. 3 perp.	98 [illegible]	98 80	Argento fino	[illegible]	[illegible]
Id. franc. 3 1/2	— —	— —	» rid. Fondiar.	810 —	810 —
Id. Ital. 3 75	103 [illegible]	103 [illegible]	Suez	4985 —	4985 —
Cambi Londra	25 175	25	Lotti Turchi	210 50	210 —
Cons. ingl. 2 1/2	82 11/16	83 —	Ferr. Meridion.	[illegible]	[illegible]
Obbl. Lomb.	185 50	239 50	Rendita russa	80 85	79 55
Cambio Italia	[illegible]	[illegible]	R. prest. russo	104 10	103 55
Turco nuovo	95 40	95 10	Russa 1906	101 35	101 —
Banca Parigi	1780 —	1781 —	R. portogh. 3	64 10	64 25
Tunisino	460 —	460 —	Banca Francia	— —	— —
Egiziano 4 0/0	103 [illegible]	103 [illegible]	Camb. Madrid	7 [illegible]	7 —
R. Ungher. 4	97 [illegible]	97 [illegible]	B. Comm. Ital.	887 —	886 —
R. Spagn. est.	96 70	96 65	Rendita serba	[illegible]	[illegible]
Rio Tinto	1847 —	— —	Londra Roma	— —	— —

Tendenza pesante.

Borsa di Londra. (Chiusura).

	7	10
Consol. inglese	82 9/16	83 13/16
Rendita Italiana	103 —	103 1/4
Argento fino	74 1/16	74 3/16
Spagnuolo	95 —	95 —
Turco nuovo	94 1/4	94 1/4
Egiziano 1903	103 1/4	103 1/4
Giappone	91 3/4	91 3/4
Russo	78 —	78 —
Uruguay	74 1/4	74 1/4
Versamenti fatti alla Banca d'Inghilt.		L. st. 15,000
Ritirate dalla Banca d'Inghilterra		L. st. —.—

CAMBIO UFFICIALE

Roma, 11 gennaio — *Per gli sdaziamenti superiori alle 100 lire da farsi con certificati* L. **100.50** (giornaliero).

Roma, 10-15 gennaio - *Per gli sdaziamenti inferiori alle 100 lire da farsi con biglietti di Stato, di Banca* L. **100.50** (settimanale).

AGGIO E PREZZO DELL'ORO.

Lisbona, 8. — Aggio dell'oro 12 3/8.

Buenos Aires, 7 (sera). — Pezzi carta 227,27 per 100 pezzi oro.

PREZZO DELL'ARGENTO.

Parigi, 7. — Prezzo dell'argento al chilogramma fr. 93 —.

Londra, 7. — Argento pence 24 1/16 all'oncia standard di grammi, titolo 925 millesimi.

Nuova York, 7. — L'argento si quota a centesimi di dollari 52 1/4 per oncia (troy del titolo di 1000 millesimi.

SOCIETA' TORINESE

per la stag. ed assaggio delle sete già Bertoldo e C.
Operazioni del 10 gennaio 1910.

Organzini	C.	8	Kg.	850.07
Trame	»	8	»	437.07
Greggie	»	7	»	165.05
Lane	»	8	»	1095.72
Articoli diversi	»	—	»	—.—
Totale	C.	34	Kg.	2551.86
Sete pesate	»	4	»	53.85
Lane pesate	»	12	»	—.—
Totale	C.	38	Kg.	2605.64

Colli entrati nel mese a tutt'oggi.

Stagionati	N.	193	Kg.	12360.96
Pesati	»	116	»	5205.60

Mercato del bestiame

TORINO, 9 gennaio 1910.

Specie, categoria e quantità del bestiame esposto - Sanati 379, vitelli 83, buoi 2, moggie e manze 18, tori 19, vacche 5, suini 77, capre 9, montoni e pecore 38, agnelli 373, capretti —. — Totale 2157.

Razze e varietà. — Bovini piemontesi di pianura e di montagna, olandesi, charolais, svizzeri bruni e pezzati indigeni.

Suini romagnoli, nostrali e meticci inglesi.

Ovini e caprini, agnelli maremmani, dell'Emilia, agnelli e montoni nostrali.

Condizioni generali del bestiame, buone.

Prezzo degli animali da macello al miriagramma: Sanati da L. 11 50 a 13 50 — Vitelli da L. 10 a 11 50 — Buoi e manzi da 7 — a 8 — — Tori da 7 — a 8 — — Moggie e manze, torelli da 8 — a 9 — — Vacche e sopriani in genere da 5 — a 7 — — Suini da 11 — a 12 50 — Montoni, pecore e capre da 5 — a 7 50 — Agnelli da 11 50 a 12 50 — Capretti da — — a — —.

Prezzo del bestiame macellato per miriagramma: Sanati L. 16 50; Vitelli 16 —; Buoi 8 —; Tori 8 —; Moggie 7 —; Soriani 8 —; Maiali 11 75; montoni 8 25; Agnelli 12 —; Capretti — —.

Nella settimana si macellarono nell'Ammazzatoio municipale le seguenti specie, categorie e quantità di bestiame:

Sanati capi 377, vitelli 672, buoi 41, manzi in quattro denti 3, id. in 2 denti 12, moggie e manze 30, tori 10, vacche 16, suini 321, capre 1, montoni e pecore 296, agnelli 1057, capretti 65, equini 12 — Totale 4963.

Mercati Esteri

(Telegrammi commerciali)

Farina e frumento

PARIGI, 10 (sera).

Farina 12 marche pel corrente fr. 31 60 — idem per febbraio fr. 32 —; id. marzo-aprile fr. 32 25 — idem 4 mesi da marzo fr. 32 50.

Mercato fermo.

ANVERSA, 10 (sera).

Frumento — Mercato sostenuto.

Caffè e zucchero

PARIGI, 10 (sera).

Zuccaro rosso 88 disponibile fr. 91 25 — idem raffinat. disponibile fr. 57 75.

Mercato fermo.

Zuccaro bianco N. 3 disponibile fr. 37 75 — idem a 3 mesi da dicembre fr. 37 87.

Mercato fermo.

HAVRE, 10 (sera).

Caffè venduti sacchi 9,000.

Mercato sostenuto.

MAGDEBURGO, 10 (sera).

Zuccaro di barbabietole — Mercato fermo.

Idem per maggio Rmk. 10 10 — — idem per luglio Rmk. 11 25.

Cotone

HAVRE, 10 (sera).

Cotoni vendita balle 9300.

Mercato in rialzo.

LIVERPOOL, 10 (sera).

Cotoni. Domanda pel mercato in generale moderata. Vendite della giornata balle 8,000 di cui per la speculazione balle 500, importazione balle —.—.

Cotoni americani futuri: tendenza ferma; domanda abb. buona.

Corrente 8,01 — Febbraio-Marzo 8,01 — Aprile Maggio 8,05 — Giugno-Luglio 8,05.

Tendenza cotoni: Americani sostenuti; Brasiliani sostenuta; Egiziani, calma; Surats, invariata.

Fallimenti.

Brescia — Angelo Bigatti, albergo del Commercio; attivo lire 11,550, passivo lire 14,534,68; curatore avv. Massimo Avanzini. — Eva Rizzardi, esercente l'industria delle passamanerie, trovasi in Milano degente per grave malattia. In tale frangente, per incarico di essa e di un suo fratello, il ragioniere Giovanni Pederzoli, sta erigendo l'inventario dell'azienda da sottoporre ai creditori onde accordarsi sulla sistemazione dei loro rapporti verso l'azienda stessa.

Genova — Paolo Olivieri, merceria, ha incaricato il ragioniere Giuseppe Oberti di trattare per un componimento amichevole coi creditori.

Monza — Andrea Guerra, pasticceria, a Sesto San Giovanni; attivo lire 784,25, passivo lire 2399 (p. f.); comm. giud. avv. Angelo Carcano.

Perugia — Antonio Innamorati, cartiera di Belfiore, a Foligno; curatore rag. Giuseppe Biondi.

Pisa — Palmiro Di Paco, commestibili, a Fauglia, (p. f.); comm. giud. rag. Pietro Mirandoli.

Rovigo — L. E. L. fratelli Coccolo, manifatture ad Adria. Il bilancio presentato chiude con nominali lire 709,905,86 di attivo, contro un passivo di lire 901,286,58 chirografario. Più vi sono immobili per L. 99,500, gravati di 36 mila lire di ipoteche. Causa principale dell'accumulo, l'aver rilevato l'azienda con l'onere del pagamento di 45 mila lire sullo stabile e di circa 150 mila di passività dell'esercizio. Una Commissione ha il compito di verificare lo stato attivo e passivo e di trattare per una conveniente proposta di stragiudiziale concordato, da proporre entro il 31 corrente.

Susa — Camillo Matraletti, merceria, a Giaveno (p. f.); comm. giudiz. avv. Adolfo Bonaudi.

Trani — Antonio Marchio, pittura e decorazioni, ad Andria; attivo lire 500, per 300 crediti, passivo lire 4285,80 (p. f.); commissario giudiziario notaio Pasquale Sgaramella.

(Dal Sole).

Notizie agrarie

Le notizie agrarie della terza decade del mese di dicembre, pervenute all'Ufficio Centrale di Meteorologia e di Geodinamica, sono le seguenti:

Per la Liguria: Si conferma lo stato buono dei frumenti novelli. La soverchia umidità della decade, ha danneggiato un poco le olive, della quali continua la raccolta. Gli aranci sono belli, ma in ritardo nella maturazione. Si attende alla semina di stagione, o quasi si dà alla potatura delle viti.

Per il Piemonte: Pochi lavori campestri sono stati fatti durante la decade, specialmente nelle provincie di Cuneo ed Alessandria. In quel di Torino continuano le concimazioni, la potatura ed il taglio dei boschi cedui. In complesso, lo stato delle campagne è soddisfacente.

Per la Lombardia: Sebbene interrotti dalle pioggie, continuarono i lavori propri della stagione, concimazione e potatura. Per umidità del terreno e la temperatura relativamente mite, la campagna è verdeggiante ed i frumenti in particolare sono in ottimo stato. Belle sono anche le marcite.

Per il Veneto: La decade fu piovosa o trascorse con temperatura mite. Si lamenta la soverchia umidità, che in alcuni luoghi favorisce lo sviluppo dei seminati, ed impedisce i lavori campestri. Desiderasi pertanto tempo freddo ed asciutto.

Per l'Emilia: Anche in questa decade le pioggie hanno permesso solo alcuni lavori dei campi, come potatura delle viti, e sfalcio di alberi. Sebbene in qualche luogo si tema che la mite temperatura e la soverchia umidità abbiano provocato un troppo rapido sviluppo della vegetazione, e favorito il propagarsi dei bruchi e delle erbe nocive, tuttavia, in generale, lo stato dei campi può dirsi buono, avuto riguardo al rigoglioso germoglio dei seminati. Tornerebbe utile anche qui il tempo più freddo ed asciutto.

Per la Toscana ed il Lazio: In Toscana è sentito il bisogno di tempo freddo e asciutto, sia per la vegetazione, sia per i lavori campestri. Le ultime semine furono ostacolate dalle pioggie copiose. Nel Lazio il tempo non ostacolò le ultime semine, ed i seminati sono in ottime condizioni. Continua ovunque la raccolta delle olive e la potatura delle viti e degli alberi.

Per la regione Meridionale Adriatica: Negli Abruzzi e Molise, col favore del tempo bello, si attende ai lavori campestri. Continua ancora il raccolto delle olive, che danno olio di buona qualità. I frumenti germogliano bene. Nelle Puglie, la stagione si mostra propizia all'agricoltura, tuttavia, la temperatura relativamente elevata, determina uno sviluppo troppo precoce dei seminati.

Per la regione Meridionale Mediterranea: Durante la decade furono ripresi i lavori campestri, finora interrotti per le pioggie. L'andamento delle coltivazioni, a parte uno sviluppo forse eccessivo nelle piante erbacee, è in generale soddisfacente.

Città di Torino

Premio Giovanni Servais

Presso il Municipio di Torino è costituita, sotto il nome di PREMIO GIOVANNI SERVAIS, un'annua rendita per ricompensa in denaro da distribuirsi annualmente a coloro che, dotati di virtù attive, abbiano compiuto atti straordinari di coraggio e di abnegazione, diretti specialmente a far salve la vita e le sostanze di cittadini.

Possono concorrere al conferimento del premio tutti gli abitanti nel territorio della provincia per atti ivi compiuti.

Le domande degli aspiranti al premio, ed in genere ogni notizia che possa avviare l'Amministrazione al conferimento di esso, per atti compiuti nel 1909, devranno, coi titoli giustificativi, essere dirette al Municipio di Torino entro il mese di GENNAIO 1910.

Per schiarimenti ed informazioni sulle norme regolamentari del Premio Servais, rivolgersi alla Segreteria del Municipio di Torino (Ufficio Legale).

Torino, 25 dicembre 1909. 440

Il Sindaco: TEOFILO ROSSI.

CREOSINA BOSIO

Soluzione acquosa di Creosoto 10 % con ipofosfiti e balsamo del Perù

Massime onorificenze in tutte le Esposizioni d'Igiene, Avversario clinico e primario ufficiale ...

per la cura delle

TOSSI-CATARRI-BRONCHITI

POLMONITI-TUBERCOLOSI

In tutte le Farmacie

455

Gli Annunzi si ricevono da Haasenstein e Vogler

Pensione partorienti presso distinta levatrice, L. 30 in più. Segretezza. Via S. Secondo, 12-14, vicino staz. P. N., Torino. c 518

Agenti locali

cercansi ovunque in Piemonte vendita motori olio pesante originali Mlerz & Weiss, macchine trebbiatura Robey & C. Lincoln, macchine raccolte Frost & Wood, macchine vapore, rulli compressori, locomotive stradali, carrozze, motori gas povero inglesi. 1302

Offerte con referenze al Consorzio Agrario di Pontedera.

"PICCOLI AVVISI"

Avvisi di indole commerciale 1

Cent. 20 per parola — Minimo 10 parole.

CESSIONI quinto stipendi. Interessi miti. Anticipi. Liquidazione immediata. — «La Tutelare». Pietro Micca, 15. Telefono 43-39. 567

CERCO, qualsiasi Comune, uomini, donne desiderose eseguire lavoro scritturale facile, continuo. — Dilletta, Sangiovanni, 21, Roma. 1239

INGEGNERE assumerebbe amministrazione case, aziende. — Cassetta 1124 M., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 1056

NERVI. Villa Excelsior: Nuova pensione. Casa di 1.o ordine. Autogarage; grande giardino. Prezzi convenienti. 1203

RATE mobili; porcellane, posaterie, cristallerie, tappeti, passeggiamenti, letti, ottomane. — Casa Domenico, posta. c 1252

SOFFORTI autofabbricati per trasmissioni a prezzi eccezionali. — Scrivere «Meccanica Moderna», 20, via Madama Cristina, Torino. c 605

STUDIO d'ingegneria civile, industriale, Berthollet, 42. Perizie, consulenze, progetti. c 1057

VAGLIA 2,95 alla Uhrenfabrik, Ponte Chiasso (Como) riceverai splendido orologio regalo. 558

Lezioni e Traduzioni. 1

Cent. 15 per parola — Minimo 10 parole.

AUTOMOBILISTI! Corso accelerato diurno e serale, guida e meccanica pratica. Licenza a 18 anni. — Vanisa e Meili, via Nizza, 76, Torino. 571

BALLO. Maestra diplomata Parigi. Lezioni, trattenimenti serali. — Via Botero, 8. c 1165

TEDESCO desidera conoscere italiano per scambio conversazione. — K. R., fermo posta. 1202

Offerte d'impiego. 1

Cent. 15 per parola — Minimo 10 parole.

A. Giornale «Mare nostro», Venezia, occorrono corrispondenti, numeri saggio gratis. 947 V

APPRENDISTA per Confetteria e Pasticceria abbisogna. — G. Manara, Voltri. 950 G

CERCASI stiratore abile ripetizioni. — Rivolgersi Pensionato Piemontese, corso Vittorio Emanuele 11, 22. c 1142

CERCANSI subito ragazzina 12-14 anni per laboratoria primo, e provetta lavorante. Buona retribuzione. Lavoro continuato. — Scrivere Hérmi 27, posta, Torino. 1248

CERCASI giovanotto con licenza tecnica italiano, piccolo stipendio; bella calligrafia. — Scrivere cassetta N. 1120 M., *Haasenstein e Vogler*, Torino. 1050

FOTOGRAFIA cerca abilissimo ritoccatore negativi, operatore. — Indirizzare offerte, referenze, Erminio Zanolo, via Fieschi, Genova. 949 G

FARMACISTI. Urge occorrono pratico banco. Scrivere dott. Vigliani, Domodossola. c 1264

GIARDINIERE abile cerca subito, ammogliato, senza figli, servizio casa, giardino; mensile L. 100, Alloggio, luce, combustibile. — Scrivere cassetta 1130 M., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 1265

GUARDAROBIERA servizio cercasi. Istituto. — Domande, referenze cassetta postale 358, Torino. c 1226

Domande d'impiego. 2

Cent. 10 per parola — Minimo 10 parole.

CAPO contabile, diplomato, perfettissimo corrispondente, dattilografo principali lingue, offresi. — Mezzaluna, posta. 1262

COTONIFICI. Capo sala tessitura giorgi colorati 4 e più navette qualsiasi sistema, perfetta conoscenza ratier, jacquards, libero fine gennaio, cerca posto Torino o dintorni; miti pretese. — Pochettino, via Ormea, 141, Torino. c 1042

CUOCO abilissimo, servizi eleganti, casalingo, quarantenne, bella presenza, ottime referenze e raccomandazioni, cerca posto famiglia signorile, Torino. — Offerte cassetta 1110 M., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 945

DATTILOGRAFA corrispondente italiano, aiuto contabile, pratica ufficio, impiegherebbesi; disponibile subito. — Angiolina C., via Passalacqua, 6. c 1279

EX-ESATTORE imposte, praticissimo riscossione, contabilità comunali, cerca impiego. Primarie referenze; cauzione occorrendo. — Scrivere Valerio, posta, Ovada. c 1267

GIOVANE distinto, licenza liceale, domanda subito impiego. — Scrivere cassetta 1157 M., *Haasenstein e Vogler*, Torino. 1257

GIOVANE ventenne, licenza liceale, corrispondente francese, impiegherebbesi, anche subito, presso seria Ditta. — Offerte cassetta 1157 M., *Haasenstein e Vogler*, Torino. 1243

INGEGNERE industriale, nozioni elettrotecnica, buona pratica progetti meccanici, offresi Stabilimento, Studio. — Paradisi, posta. c 727

LAUREANDO ingegneria occuperebbesi in qualità di disegnatore od aiuto ingegnere. — Oldini, Madama Cristina, 37, Torino. c 1308

SARTA, causa morta stagione, cerca lavoro presso famiglie. — Eugenia, posta. c 1235

SERIA signorina, scuole tecniche, bellissima calligrafia, dattilografia, pratica corrispondenza commerciale, cerca buon impiego. — Scrivere cassetta 1104 M., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 996

SIGNORINA seria, abile lavoratrice in biancheria, cerca lavoro presso famiglie per bene. — Sartore, via Carlo Alberto, 29. c 1224

STENOGRAFA, dattilografa, telegrafista, telefonista, conoscenza francese, cerca impiego presso seria Ditta. Serie referenze. — Scrivere cassetta 1141 M., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 1256

SIGNORINA seria, religione protestante, cerca posto presso distinta famiglia come istitutrice bambini 4-10 anni. Conosce bene tedesco, francese, discretamente musica. Accetterebbe posto dama di compagnia presso signora, signorine. — Dirigere offerte J. M. 4, fermo posta. c 859

VENTISETTENNE pratico contabilità, corrispondenza commerciale, cerca posto magazziniere. Referenze ottime. — Scrivere Virgilio, posta, Torino. c 1051

VENTIDUENNE praticissima drogheria occuperebbesi commessa, magazziniera. — Scrivere Leoguida, posta, Torino. c 1245

Capitali, Società, Rilievi e Cessioni d'Azienda. 3

Cent. 15 per parola — Minimo 10 parole.

CAFFE' ristorante primo ordine, città provincia, cedesi per ritiro commercio, rilievo 14,000 circa. — Scrivere 81 presso *Haasenstein e Vogler*, Pavia. 902 M

CAUSA partenza rimetto negozio latteriere gazzosa. — Rivolgersi Drogheria via Lombardore, 12. 1287

CEDESI negozio con scaffali, via centralissima, vicinanze Porta Nuova. — Rivolgersi portinaia via Goito, N. 16. c 1155

CEDESI Genova antico, avviatissimo negozio Cotoni Signora. Pensione centrale. Condizioni vantaggiose. — Scrivere cassetta 1038 C., presso *Haasenstein e Vogler*, Genova. 944 G

CONFETTERIA da rimettere per motivi di famiglia. — Scrivere cassetta 1162 M., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 1274

FORNACE laterizi avviatissima, circondario Vercelli, rimettesi. — Scrivere cassetta 1043 M., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 578

GENOVA. Occasione. Causa divisione interessi cedesi antico e rinomato Ristorante, pensione centro commerciale, appartamento completo ammobigliato, modernamente dotato. — Ufficio Carlo, via della Maddalena, 35/7. 1266

NEGOZIO commestibili, frutta, verdura, bene avviato, attiguo a speciale posizione, cliente signorile, rimettesi dalla proprietaria, che, essendo vedova e sola, non può far fronte al lavoro che richiede. Esclusi mediatori; non accettansi pagamenti a mora sotto qualsiasi forma. — Scrivere cassetta 1153 M., presso *Haasenstein e Vogler*, Torino. 1072

NEGOZIO maglierie avviatissimo, centralissimo, grande transito, cederebbesi. Rilievo 15 mila, ma si potrebbe ridurre a volontà. — Scrivere cassetta 1126 M., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 1124

PRENDEREI imprestito 600 garantito. — R. B., posta, Torino. c 1272

RIMETTESI avviatissimo negozio forniture calzolai, posizione centralissima, poco fitto, poco rilievo adatto anche negozio pellami. — Portinaio via Madama Cristina, 39. c 1099

Ville, Case, Terreni, vendite, acquisti e affitti. 4

Cent. 15 per parola — Minimo 20 parole.

CASA bella posizione acquisto, valore 200 mila. Indirizzare cassetta 1166 M., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 1234

COMPRO villa, rustico, terreni annessi di reddito, collina od dintorni di Torino. — Dettagli scrivere cassetta 1164 M., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 1286

SUSA: Nuova palazzina moderna, con giardino, da vendere o da affittare. — Offerte cassetta 1074 M., *Haasenstein e Vogler*, Torino. 747

VENDESI lire centomila palazzina moderna, signorile, d'angolo, con giardino, 17 ambienti, più terreno rialzato, sotterranei godibili, in posizione centrale, esclusi mediatori. — Rivolgersi notaio Tortata, via Arsenale, 6. c 732

150,000 casa recente costruzione, reddito netto 3000. — Varale, corso Beccaria. c 603

Domande e offerte di locali ed appartamenti. 5

Cent. 15 per parola — Minimo 10 parole.

ALLOGGIO di 6 vani, mezzogiorno. — Corso Vittorio Emanuele, 36. c 1055

CEDESI alloggio 5 membri, signorilmente mobiliato, lire 3500, rinnovazione capitolazione. — Via Gaspornino, 23. c 1128

CENTRO via Mazzini alloggio 7 camere, elegante, mobiliato, comodità, gas, luce elettrica. Visibile dalle 13 alle 14. — Indirizzarsi portinaio via San Secondo, 11. Esclusi mediatori e agenzie. 1261

CERCANSI da primaria Ditta pel primo luglio 1910, per ufficio, cinque o sei camere, preferibilmente primo piano, vicinanze piazza Solferino. — Scrivere cassetta 1102 M., presso *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 873

CORSO Principe Oddone, N. 11 bis. D'affittare per il 1.o aprile 1910 alloggio al piano terreno di N. 5 vani con cortiletto; comodità moderne. — Visibile dalle ore 14 alle 16, fuorchè nei giorni festivi. 1294

UFficio due camere vuote mobiliate da affittare subito. Garibaldi, 18. c 894

Camere mobiliate e Pensioni. 6

Cent. 10 per parola — Minimo 10 parole.

ELEGANTE camera, gabinetto, comfort, vista, pensione, pure signora seria. — Maria Vittoria, 2, portinaio. c 1279

ELEGANTE camera mobiliata; entrata piano rialzato. — Via Roma, 36, al presente. c 1253

GRANDISSIMA camera, elegantemente ammobigliata, pensione occorrendo. — Via Santa Chiara, 20, Grosso. c 1271

IMPIEGATO cerca camera mobiliata, ingresso libero, adiacenze corso Umberto. — Offerte con prezzo cassetta 1150 M., *Haasenstein e Vogler*, Torino. 1249

Rappresentanti, Piazzisti, Viaggiatori. 10

Cent. 15 per parola — Minimo 10 parole.

CERCO rappresentare per Cuneo e provincia vini, marsala, oli e generi alimentari. — Scrivere Bertolino e Borrodo, cassetta 81, Cuneo. 1250

CHAMPAGNE, Cognac, vini fini. Importantissima Casa di Bordeaux cerca piazzisti, agenti depositari per tutta Italia. — Scrivere con garanzie Ettore Bondini, Forno Rivara. c 1254

DISPONENDO negozio via centralissima, accetterei rappresentanza o deposito articolo di grande consumo, cauzione, referenze di primo ordine. — Scrivere cassetta 1095 M., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 864

FABBRICA liquori cerca piazzista abilissimo. Inutile scrivere se non ha completa conoscenza clientela e serissime referenze. Non si risponde ad anonimi. — Scrivere cassetta 1152 M., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 1073

IMPORTANTE Compagnia Assicurazioni sulla vita ricerca ispettori provetti, nonchè allievi ispettori, disposti fare esperimento retribuzione sole provvigioni. Zone disponibili Alta Italia. Inutile presentare offerte non corredate referenze incompatibili. — Scrivere cassetta 1078 M., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 796

SALUMIERE principierei carriera quale piazzista in generi alimentari, bella presenza, istruito, buone referenze. — L. P., via Ciberio, 10. c 1270

VIAGGEREBBE per seria Ditta, dopo breve periodo tirocinio e prova, giovane distinto, intelligente, attivo. Referenze. — Scrivere cassetta 1169 M., *Haasenstein e Vogler*, Torino. 1300

Annunzi vari. 7

Cent. 20 per parola — Minimo 10 parole.

BICICLETTA straordinaria [illegible] bellissima, prezzo incredibile, urgente bisogno. — Via Mazzini, 56. c 1278

CAUSA partenza vendesi elegante mobilio. — Piazza, strada Carretto, N. 1. c 1269

CELLO — Attesi invano; perchè incredibile cosi? Apparenze ingannanti. Fatti vedere; scongiurati! c 1340

CERCANSI 2 cassoni o recipienti adatti deposito olio d'oliva. — Offerte cassetta 1148 M., *Haasenstein e Vogler*, Torino. 1180

CHI avesse trovato un grosso cane color caffè bianco lo potrebbe ritornare in via Mongiuerro, 15, Lisa Giuseppe. c 1209

MATRIMONIO. Signorina orfana, discreta dote, sposerebbe possidente, impiegato governativo grado superiore, oltre 45 anni. — Fortunata, posta, Torino. 1304

PIANOFORTI grande assortimento, prezzi mitissimi, straordinaria convenienza, contanti sconto, accettansi contratti rateali, usati lire 10, 12 mensili, superiori telaio ferro 15, corde incrociate 18, autentici Germania 21, 26 mensili. Spedizioni anche in provincia. — Via Accademia Scienze, 2, piano primo (Piazza Castello). c 568

PIANOFORTI Krauss, Stuttgart, sonori ottimissimo online, unici per durata, finezza, rotondità di voce, tocco elastico, garanzia anni dieci, contratti rateali lire 20 mensili. — Zellweger, concessionario esclusivo, Torino, via Accademia Scienze, 2; in Biella viale Regina Margherita, 11. c 589

QUADRIFOGLIO — Grazie. Rivato vita. Amori appassionatamente, deliziandovi sempre. Leggete precedenti! Anisini. c 1256

RARA combinazione, servizio completo 12 persone finemente argentato, vero inglese, in elegante astuccio, vendo L. 180. — Cassetta 1151 L., *Haasenstein e Vogler*, Torino. 1293 bis

VENTITREENNE nobile (marchese), posizione commerciale, bella presenza, alto, distinto, sola, conoscerebbe scopo matrimonio signora, signorina, vedove dote, possibilmente fotografia; segretezza assoluta. — 14500, posta, Milano. 1304

Appendice della Stampa (176

MANFREDO

ROMANZO

di MICHELE ZÉVACO

Allora la duchessa si recò nell'appartamento di Gilda onde indurre lei e sua madre a recarsi nel nuovo alloggio a loro destinato.

— Sarà difficile persuaderle, — pensava la duchessa, — ma con pazienza ed abilità si arriva a tutto. E poi, se Gilda ce la può avere con me, Margentina, al contrario, mi deve una certa riconoscenza, perchè sono stata io che le ho fatto ritrovare sua figlia.

Allorchè arrivò nell'appartamento di Gilda, trovò Margentina seduta in una poltrona, poichè, malgrado la sua ferita, essa non si scostava più, per essere sempre pronta a difendere sua figlia. Gilda era seduta vicino a sua madre, le mani nelle mani di lei, e parlavano fra loro con tanto interesse che non si accorsero dell'arrivo della duchessa.

— E come si chiama questo giovine? — chiedeva Margentina.

— Manfredo...

— Manfredo... Manfredo — ripeteva Margentina, pensosa; — è strano, mi pare di conoscere quel nome... anzi direi quasi di riconoscere colui al ritratto che me ne hai fatto... Si direbbe che l'ho conosciuto in una lontana epoca della mia vita.

Un improvviso rossore accese le guancie della fanciulla che indovinava la verità, e sapendo che Margentina abitava vicino alla Corte dei Miracoli, ove abitava Manfredo, intuiva che poteva aver visto parecchie volte il giovane; ma non ardiva far parola di ciò non volendo dire a sua madre una sola parola che potesse farle comprendere che era stata pazza.

— Non vi tormentate tanto il cervello madre mia, e sopratutto non pensate tanto al passato, ciò potrebbe farvi male.

— Perchè non dovrei pensare al passato? Ci penso anzi più che posso: io vorrei poter colmare la lacuna che sento nella mia memoria e congiungere il presente a quel passato che è tanto lontano... Ma per tornare a Manfredo, io credo d'averlo realmente conosciuto; ma dove e quando non lo saprei dire...

— E' certamente un'illusione...

— Può darsi... Dunque quel giovane ti ha salvata?... E lo ami, non è vero?... Povero amore, quanto devi soffrire, lontana da lui... Ma i tuoi dolori finiranno presto; ti saprò ben togliere di qui, non aver paura!

— Oh io non ho più paura... Guardate: anche poco fa, quando il re è venuto qui improvvisamente non ho sentito il minimo timore, mentre sarei morta di paura se fossi stata sola come laggiù... Ora che siete qui non temo più nulla.

— E avete forse torto fanciulla mia! — disse la duchessa d'Etampes facendosi avanti.

E poichè Gilda era rimasta malamente sorpresa si affrettò a soggiungere:

— Vogliate perdonarmi se vi sorprese le vostre ultime parole e se mi permetto di immischiarmi nei vostri discorsi, ma vengo a voi come un'amica...

— Chi siete voi, signora? — interruppe Margentina.

Vedendo lo sguardo chiaro ed intelligente della donna la duchessa comprese subito la verità e cioè che Margentina non era più pazza.

— Guardatemi bene, — esclamò; — non mi riconoscete proprio?

— Signora! — supplicò Gilda.

— Lasciala parlare — interruppe Margentina, — mi sembra che realmente sappia... comprenderò qualche cosa.

— Per pietà, non proseguite! — esclamò la fanciulla a bassa voce.

— Ho detto che venivo a voi come un'amica — seguitò questa con fermezza — e voglio provarvelo... Guardatemi in faccia, Margentina... e cercate di ricordarvi... Andiamo, vi ricordate Parigi?... E la strada degli Svelti Giovani?

— La via degli Svelti Giovani! — esclamò Margentina, stringendosi la fronte colle mani, come per congiungere la memoria che le sfuggiva.

— Sì... è là che mi avete vista un'altra volta. — Voi sapete il mio nome, voi sembrate conoscermi... Eppure io non mi ricordo d'avervi mai vista; e non ricordo la strada di cui mi parlate...

— Pensateci ancora... E' una strada stretta, fiancheggiata da miserabili casucce, i cui tetti aguzzati, dalle tegole coperte di muffa, sembrano chiodi minaccianti il cielo... una strada sempre melmosa, con un rigagnolo nel mezzo... e delle botteghe basse e sordide... dei monelli scalzi e stracciati che si avvoltolano nel fango... degli uomini e delle donne accosciati qua e là a guardare i passanti con aria stupida...

— Ed in quella strada — continuò la duchessa — una casa più malandata delle altre... una scala di legno mezzo fradicio, che si monta aiutandosi ad una corda fissata al muro...

— La vedo! La vedo! — esclamò Margentina, palpitando.

— Oh signora! Voi siete spietata! — esclamava Gilda.

Ma la duchessa alzò le spalle e rispose:

— Faccio per salvarvi; come vi ho già salvata altre due volte.

Quindi, rivolta a Margentina, seguitò:

— In capo alla scala, una stanza oscura, la cui finestra prende luce da un cortile stretto e sudicio... è nella stanza un miserabile giaciglio e poche altre suppellettili...

— Ed io vivevo là dentro! — gridò Margentina.

— Sì, era la vostra casa... Ed una sera d'inverno... vi ricordate?... Una sera fredda e burrascosa... qualcuno è venuto a dirvi di scendere nella strada... ed allorchè foste uscita una signora vi spinse una giovinetta fra le braccia.

Gilda non potè trattenere un gemito all'evocazione di questi terribili ricordi.

— Voi afferraste la giovinetta fra le braccia — continuò la duchessa — e la portaste in casa vostra... La fanciulla era vostra figlia!... E la signora era io! Io, che avevo strappata vostra figlia dal Louvre e ve la conducevo... Vi ricordate?

— Oh! è incredibile ciò che avviene nella mia testa — esclamò Margentina. — Io vedo, vedo perfettamente la scena di cui mi parlate... La vedo come se avvenisse in questo momento... Io trascino con me mia figlia... la mia Gilda!... E me la porta via con odio... per farla soffrire!... Ma allora... Oh! adesso comprendo l'orribile verità... ero pazza!...

— Madre! madre mia! — singhiozzò Gilda abbracciando strettamente sua madre. — Non pensate più a queste orribili cose... Ciò non esiste affatto...

— Sono stata pazza! Pazza per tanti anni!... Ed ho torturata mia figlia! Oh figlia mia!... Mia Gilda... e tu hai forse maledetta tua madre!

— Oh! mai!...

— Povero angelo!... Ma come non ho dunque compreso che eri mia figlia!

— Voi non mi avete fatto alcun male! Non mi avete odiata affatto!

— Me lo giuri?

— Ve lo giuro sull'anima mia!

— Ah! sento aprirmisi il cuore... sarebbe stato troppo terribile che una madre infelice avesse potuto inconsciamente martirizzare sua figlia!...

— E se io ve la condussi — disse allora la duchessa — si fu per salvarla dal re...

— Salvarla!

— Certo! Non sapete dunque...

— Sì! Sì... Essa mi ha detto tutto.

— Ebbene, Margentina, chi è venuto a dirvi che Gilda era a Fontainebleau? Chi vi ha dato i mezzi di far la strada? Chi vi ha insegnato il modo d'arrivar fin qui?

— Siete stata voi, signora... Voi!

— Finalmente... Mi riconoscete dunque!

— Se non vi riconosco, consentimi, però che dite la verità...

— Ed io vi dico allora che Gilda è malsicura, qui dentro!

(Continua).

FERRO-CHINA-BISLERI

Liquore tonico ricostituente del Sangue.

NOCERA-UMBRA

"Sorgente Angelica,,



Acqua Minerale da Tavola

Depositari per l'Acqua di Nocera in TORINO

F.LLI PAISSA

Piazza San Carlo 9. 2031

Il più potente dei ricostituenti generali

HISTOGENOL Naline

Indicazioni: Tubercolosi - Bronchite cronica - Esaurimento - Debolezza generale - Anemia - Neurastenia - Convalescenza - Rachitismo - Linfatismo - Scrofola - Paludismo - Diabete - Asma.

Forme: ELISIR — GRANULARE

Rappresentanza esclusiva - Deposito Generale:

C. BONAVIA & F.lli - S. NEGRI & C.i - Bologna

Nelle Dispepsie, Cattive Digestioni, Imbarazzi Gastrici, Dilatazioni di stomaco, Fermentazioni intestinali, Stitichezza

SONO INSUPERABILE RIMEDIO LE

TAVOLETTE di CARBONE BENZONAFTOLATO MONTANARO

Gradevoli al gusto

La scatola L. 1.50

Farmacia Laborat. Chimico Cav. C. MONTANARO

TORINO — Corso Vinzaglio

MOBILI per studio - Forniture complete per Banche o grandi Amministrazioni. 1501

G. VIGO e C.ia

Via Roma, 31 TORINO

Cataloghi e preventivi a richiesta.

ANTONIO di PARIGI ed suo sulei **OTTAVIA** unico al mondo:

Sonnambulismo, Astrologia, Chiromanzia riceve in TORINO, via Roma, 18, piano 1.o (ler stazel, nel cortile, scala a sinistra. Consulti per tutti gli avvenimenti della vita. Responsi reali e esattezza al massimo grado. Prezzi modici. Di presenza e per corrispondenza. c 630

E' RISOLTO IL PROBLEMA

... provvedendos da ... Fr. 81, ... Café San Carlo a Milano ... c 26013

GIOIE D'OCCASIONE compera bene e vende

E. VIGLIANI

Via Pietro Micca, 4, p. 1

Oro - Argenteria.

Polizze Monte di Pietà

Casa di Confidenza 107

Collocamento diretto d'Azioni ed Obbligazioni di qualsiasi Società seria e condizioni vantaggiose. Appoggio e consiglio per costituzioni di Società.

Association de Demarcheurs et Courtiers de Banque 14, Rue de Bellefond. Paris. 3728

EMPORIO MOBILI prezzi eccezionali per sviluppo clientela. Via S. ... Vittorio ... QUADRO-GOTTI c 667

LEVATRICE Gozzelli Innocenza approvata con speciale ... pensione. Prezzi ... — Via Monte di Pietà, 22, Torino. 265

MOBILI artistici e comuni si acquistano pezzi di concorrenza nei magazzini della fabbrica

LUIGI GATTI

Telef. ...

Via Carlo Alberto, 35-m.

SAPONE INSUPERATO DA TOELETTA

A ritardare la formazione delle rughe, a prevenire le tanto fastidiose screpolature della pelle e i geloni, a rendere la pelle bianca, morbida, bella, è indispensabile quel sovrano dei saponi da toeletta che è il

SAPOL BERTELLI

Proprietaria la Società A. BERTELLI & C.

MILANO - ROMA - NAPOLI - TORINO - GENOVA - PALERMO

Commissioni per corrispondenza: 26, via Paolo Frisi, 26 MILANO

SQUISITAMENTE PROFUMATO - EMOLLIENTE - ECONOMICO

VINI NUOVI, tipo grignolino, a L. 9 la brenta. Vecchi a L. 10 DA TAGLIO, ... Prezzi e qualità senza concorrenza. 222

In vendita presso: Cantina PESCARMONA Borgo Dora Torino

PREMIATA FABBRICA di **CASSE-FORTI** incombustibili

G. POESIO TORINO Corso P. Oddone, 19

Specialità Casse-forti comunque imperforabili. Casse-forti speciali, con 3 chiavi distinte per Reggimenti ed Amministrazioni. — Cataloghi a richiesta. 183

Manganesite

Depuratore Sovrano usato da tutti in tutti i paesi per vapore, acqua e gas

Med. d'oro R. Istit. Lomb.

Manifatture Martiny — MILANO —

Ho adottato la vostra Manganesite avendola trovata di gran lunga superiore a tutti gli altri mastici congeneri.

Franco Tosi. 29

OSTETRICA MISELLI già Assistente Policlinico ... Via Gioberti, 26 c 239

LEVATRICE BAIETTO MARGHERITA, via Cibrario, 26, P. Susa. Da molti anni pensione per Partorienti. Cure segrete. Prezzi a convenirsi. c 36692

LEVATRICE MARCHIARO Pensione da L. 30 in più. Corso Valentino, 32. Segretezza. S'incarica ... c 1328

QUALSIASI

BLENORRAGIA

... gonorrea, uretrale si guarisce RAPIDISSIMAMENTE con prodotti speciali organici del dottor A. LEMOINE di Parigi. 233

Metodo di cura nuovissimo adottato recentemente nelle cliniche di Parigi. Cura completa di 8 giorni L. 9. Franco in Italia L. 9,60.

Consulti gratis anche per lettera

Rivolgersi alla FARMACIA PERJUR, corso Francia, N. 35, TORINO, unico concessionario per l'Italia.

GUARIGIONE radicale senza conseguenze della Blenorragia (scolo) coi Preparati speciali della Farmacia GANDINI

Torino, ang. via S. Franc. da Paola e Princ. Amedeo 185

Per sole L. 5

spediscono franco di porto metri 100 (mq. 50), tappezzeria in carta, bordura relativa, sufficente per tappezzare vastissimo locale. Disegni splendidi. Gratis, Campioni e programmi a richiesta

F. COLOMBO 26

MILANO - Corso Genova, 20 - MILANO.

PREPARATE ORA I LIQUORI

coi migliori ESTRATTI più volte premiati del LABORATORIO CHIMICO OROSI li troverete belli e splendidi per le feste.

COLOBO che non l'Avrete provato, prendete il Pacco Campionario N. 1 spedito per reclame in Italia per L. 4,75, ed all'Estero (in tutto il mondo) Franchi 6,25. Contiene dosi per 10 litri di ottimo Cognac - Fine Champagne - Chartreuse gialla — Maraschino di Zara — Fernet di Milano — Benedictine — Rhum Giamaica — Menta glaciale verde — Anisette di Bordeaux — Alchermes di Firenze — Sciroppo Lampone, con 10 Etichette, 10 Capsule e 2 Filtri, nonchè il Manuale istruzione per fare 200 liquori diversi. 78

Mandare Vaglia Postale al Premiato

LABORATORIO CHIMICO OROSI

MILANO - Via Felice Casati, 14 - MILANO

TUTTI, ASSOLUTAMENTE TUTTI

Attestano l'efficacia straordinaria

la superiorità incontestabile delle

PASTIGLIE VALDA

ANTISETTICHE

Per la preservazione e la guarigione di

TUTTE LE MALATTIE DI PETTO

Tosse, Raffreddori, Mali di gola, Corizza, Catarri, Laringiti recenti od inveterate, Bronchiti acute o croniche, Raucedine, Grippe, Influenza, Asma, Enfisema, ecc., ecc.

RACCOMANDAZIONE IMPORTANTISSIMA

DOMANDATE, INSISTETE per ottenere, ESIGETE risolutamente in tutte le Farmacie

LE VERE PASTIGLIE VALDA

che si vendono SOLTANTO in SCATOLE da L. 1.50

portanti il nome VALDA e l'indirizzo del solo fabbricante H. Canonne, farmacista, 49, rue Réaumur, Parigi

In vendita in tutte le farmacie del Mondo

Deposito generale per l'Italia: CANDIANI-GIRARDI-BERNI, 15, via Borromei, MILANO e loro succursali a ROMA - NAPOLI - BARI